ROMA SOTTERRANEA

IL
CIMITERO DI S. CASTOLO M.

SULLA VIA LABICANA
A UN MIGLIO DA PORTA MAGGIORE

DESCRITTO ED ILLUSTRATO

DA

MONS. OLIVIERO IOZZI

Tiratura di sole copie 100
a spese dell'Autore

ROMA
TIPOGRAFIA AGOSTINIANA
—
1904

ROMA SOTTERRANEA

IL

CIMITERO DI S. CASTOLO M.

SULLA VIA LABICANA

A UN MIGLIO DA PORTA MAGGIORE

DESCRITTO ED ILLUSTRATO

DA

MONS. OLIVIERO IOZZI

Tiratura di sole copie 100
a spese dell'Autore

ROMA
TIPOGRAFIA AGOSTINIANA
1904

MARIANO . RAMPOLLA

PATRI . CARDINALI

TITVLO . CAECILIA

ARCHIPRESBYTERO . BASILICAE . VATICANAE

PRVDENTIA

DEXTERITATE . REBVS . GERENDIS . ENVCLEANDIS

ATQVE . OMNIGENA . ERVDITIONE

ILLVSTRI

DIE . EIVS . NOMINALI

AVCTOR

D. D.

LLA pubblicazione degli *Acta Martyrii S. Castuli* (1) ecco far seguito il mio lavoro intitolato: *Il Cimitero di S. Castolo*, il martire illustre della via Labicana, lavoro che finalmente rendo di pubblica ragione.

Fu per me buona ventura l'essermi trovato in Roma quando si tracciava la linea ferroviaria fuori di Porta Maggiore, gli anni 1889-90; perchè in quel tempo venne di nuovo scoperto il Cimitero Castuliano nella vigna già dei Padri Terziarii di S. Francesco; e in tale occasione potei internarmi in quella parte del Cimitero che passa sotto l'acquedotto Claudio; potei visitare le gallerie formate dalle arenarie in quel punto ove oggi sorge lo stabilimento dei *Trams*; però non ebbi a trovarvi cosa che avesse potuto attirare l'attenzione dell'esploratore.

Niuno fino ad oggi credo che abbia potuto raccogliere tante memorie riguardanti il Cimitero di Castolo, quante a me fu dato di ritrovare.

Il metodo che ho tenuto nell'illustrazione della cristiana necropoli sarà approvato dai veri intelligenti, non avendo ommesso neppur una delle varie vicende cui ella andò soggetta, e ho riportato tutti i marmi letterati, con la relativa spiegazione, e

(1) In pochi anni per ben cinque edizioni vennero alla luce; due in Macerata, una in Pisa e due in Roma.

non ho tralasciato di fare una recensione, non breve, dei vetri cristiani in esso Cimitero rinvenuti. Finalmente, come complemento dell'opera, aggiungo una raccolta bibliografica castuliana che abbraccia tutte le testimonianze tratte dai codici, e dalle pubblicazioni, in modo che ciascuno, volendo fare un qualche particolare suo studio, abbia in pronto tutto il materiale immaginabile, senza bisogno di consultare archivi e biblioteche, le quali non hanno certamente una intera raccolta delle molte pubblicazioni, anche recenti, che alla Roma Sotterranea Cristiana riguardano, e che io, con molto mio dispendio e meravigliosa pertinacia, posso dire aver tutte raccolte.

Il mio studio viene illustrato da dieci tavole diligentemente eseguite, e in ispecie quelle che riportano i disegni dei vetri dorati cristiani, fedelmente ritratti dagli originali.

Che se poi alcuno, punto da soverchio zelo d'ipercriticismo, credesse *emuntis naribus* di leggervi cose non di piena sua soddisfazione, ricorderò che *facillimum est alienum opus reprehendere; sed non perinde aliud simile, aut praestantius conficere.*

CAPO I.

L'Abate Raffaele Fabretti scopritore del Cimitero di Castolo

ON posso accingermi a descrivere il Cimitero Castuliano senza far precedere onorevole menzione del benemerito suo scopritore, l'abate Fabretti, al quale gli studiosi devono la preziosa raccolta d'iscrizioni pagane e cristiane che illustrò in dieci libri pieni di erudizione, dai quali si può avere una giusta idea del valore filologico e archeologico dello scrittore (1).

Oltre alla silloge epigrafica, pubblicò un'interessante studio intorno la Colonna Traiana (2), un'altro sugli Acquedotti (3) uno su Tito Livio (4): non parlando di quello lasciato manoscritto, frutto di oltre mezzo secolo d'indefesse ricerche, intorno la topografia dell'agro romano, di cui fino ad oggi si lamenta la perdita. Di quanto presidio sarebbe stato mai un tale studio ai cultori della topografia di Roma e del suo agro, non è mestiere il dirlo.

Non è perciò meraviglia che un uomo ricco di un corredo di studi così preziosi, fosse tanto venerato dai dotti del suo tempo, e dagli stessi Sommi Pontefici i quali fecero a gara a ricolmarlo di onori. Fu infatti Delegato del buon Governo,

(1) *Raph. Fabretti* — Iscriptionum Antiquar. quae in aedibus paternis etc. Romae 1702, in fol.
(2) *Raph. Fabretti* — de Columna Traiani syntagma: accesserunt veteris tabellae anaglyphae Homeri Iliadem atque ex Stesichoro Arctino et Lesche Ilii excidium continentis, et emissarii Lacus Fucini descriptio – Romae 1680, in fol.
(3) *Raph. Fabretti* — de Aquis et aquaeductibus etc. Romae 1688 in 4 cum. tab.
(4) *Raph. Fabretti* — Iasithei ad Gronnovium apologema in eiusq. titilivitia sive sommia de Tito Livio etc. Romae 1686.

Segretario dei memoriali, Canonico di S. Pietro, Prefetto dell'Archivio Apostolico di Castel S. Angelo. A questi uffici, ch'egli seppe disimpegnare con molto zelo, volle aggiungere l'indefesso esercizio dell'apostolico ministero, quale direttore spirituale di parecchi monasteri, di visitatore di pii ospizi, e delle carceri. Presiedette parecchio tempo alla tutela dei cimiteri cristiani, dei quali due ebbe la sorte di scuoprire: quello di Tertullino, nella via Latina, e quello di Castolo, nella Labicana, che sto illustrando.

Pervenuto alla tarda età di anni ottanta, il dì 8 febbraio 1700 mancava ai vivi, con quanta iattura delle lettere appena si può dire.

La sua salma fu trasportata, con largo stuolo di amici e di ammiratori, alla basilica della Minerva, dove fu seppellito a piè del primo pilastro della navata sinistra, entrando, e gli fu inalzato marmoreo monumento coll'erma e coll'elogio

D. O. M.
RAPHAELI. FABRETTO. GASPARIS. F. VINCENTII. N.
PATRITIO. URBINATI. ET. S. C.
OB. ANTIQUITATES. URBIS. ILLUSTRATAS
IN. ROMANOS. PATRITIOS. CUM. GENTE. SUA. ADLECTO
ALEXANDRI. VIII. A SUPPLICIBUS. LIBELLIS
VATICANÆ. BASILICÆ. CANONICO
ARCHIVII. APOSTOLICI. MOLIS. HADRIANAE. PRÆF.
VIRO. ITALIS. EXTERNISQUE. NOTISSIMO
QUI. DUM. AGRI. ROMANI. DESCRIPTIONEM. PARARET
OB. VI. IDUS. FEBR. A. D. MDCC. VIXIT. ANN. LXXIX. MENS. VII
GASPAR. FABRETTUS. IOSEPHI. FRATRIS. F.
MAGISTRI. MILITUM. PROVINCIÆ. URBINATIUM
EX. TESTAMENTO. B. M. F.

Il Comm. G. B. De Rossi nel primo volume della sua opera *La Roma Sotterranea*, a p. 51 così scrive del dotto abate.

« Fabretti, il quale nel 1688 presiedè alla ricognizione delle reliquie dei mar-
« tiri, insigne era la perizia di lui nella profana e nella sacra antichità; e l'epigrafia
« a lui deve l'essere stata quasi ridotta a forma di scienza. Or nel famoso volume
« delle iscrizioni ch'egli diè alla luce nel 1706 (1) il capo VIII è consacrato alle cri-
« stiane, ed ivi è narrata la scoperta di due cemeteri non ritrovati dal Bosio, uno nella
« via Latina stimato quello di Tertullino, uno della Labicana, che per ragioni
« indubitate, fu chiamato di Castolo. Del primo il Fabretti diè la pianta e le poche
« lapidi cristiane e pagane, dichiarando come le une alle altre si raccomandano; del
« secondo, che fu rinvenuto tutto intero ed illeso, divulgò soltanto e commentò le
« iscrizioni. Da un uomo di mente e dottrina tanto sagaci, avremmo potuto sperare
« la pianta topografica del vergine cemeterio di Castulo colle indicazioni dei siti di

(1) Forse il De Rossi doveva dire 1702, giacchè l'edizione è di detto anno e fu l' unica.

« ciascun epitaffio e con un tentativo di loro classificazione cronologica. Ma la « scienza non era matura per questo processo. Del rimanente il Fabretti che sì a « fondo conosceva la pagana epigrafia, e la cristiana, i sepolcreti pagani sotterranei « e i cemeteri dottamente dichiarò e gli epitaffi dei loculi scoperti nel cemeterio di « Castulo, ed in altri cristiani ipogei, proponendoli per memorie indubitate dei « fedeli di Cristo ».

CAPO II.

Alcune notizie della vita del martire Castolo

uantunque il nostro Martire fosse di gente servile, per le sue belle doti di cui era adorno, fu scelto a prefetto, o, come direbbesi, maggiordomo del palazzo di Diocleziano.

E tuttochè grandemente accetto al suo imperatore, preferì di perdere l'amicizia di lui, per meritarsi quella del re dei dominati; poichè avendo soventi volte assistito alle meravigliose prove di fermezza dei cristiani, i quali con ogni genere di squisitissimi supplizi venivano messi a duro cimento, si risolse di dare il suo nome alla milizia di Cristo. E giovandogli sommamente l'essere umilissimo, giacchè ai semplici ed umili Iddio è largo di sua grazia, aprì l'orecchio alla chiamata del Nazzareno, pel cui nome dovea un dì spargere tutto il sangue.

Fu buona ventura per i Fedeli l'acquisto di un ufficiale di corte, qual fu Castolo; poichè non potendo essi tanto facilmente ritrovarsi insieme per la celebrazione dei sacri ministeri, temendo di essere sorpresi, si ebbero un asilo più sicuro in quel medesimo palazzo, sede dell'istesso imperatore e persecutore dei campioni della Fede. E gli atti del martirio narrano che i cristiani si ricoveravano presso S. Castolo *Zetario* dell'imperatore, nei luoghi soprastanti agli appartamenti imperiali, *in ipsis locis superioribus palatii;* e negli stessi Atti di S. Sebastiano troviamo per lo appunto ripetuto il luogo dell'abitazione di Castolo: che era in alto, e che per accedervi

si doveva salire una lunga scala. Si sa anche che Irene, sposa del nostro Martire, uscì di notte tempo per prendere il corpo di S. Sebastiano e seppellirlo: e avendolo trovato ancor palpitante, lo fece trasportare in sua casa per un'alta scala; *adduxit ad domum suam in scala excelsa ubi manebat ad palatium.*

Nè pare inverosimile che i cristiani potessero intromettersi nell'abitazione di Castolo, propriamente nel palazzo de' Cesari, perchè il fatto ha sempre dimostrato come anche nelle Corti riesca d'intromettersi ad uomini di ogni pensare, nè si sospettava che avessero potuto ardire di accedere ad un ufficiale di corte i cristiani pei divini uffizi. *Dum multa turba credentium cresceret, et tutus inveniri non poterat locus ad latebram confovendam, apud beatissimum Castulum egregium Dei cultorem, qui eo tempore zetarius palatii existebat, omnes hospitabantur.* Ed egli non solamente dava loro ospitalità, perchè avessero comodo di ritrovarsi insieme pei divini uffizi; ma li nutricava, e del proprio li sovveniva. Lo stesso santo pontefice Caio riparava in casa dell'ufficiale della corte di Diocleziano, ed esultava il santo Vegliardo in vedere accrescersi il numero dei novelli cristiani ch'egli *suscipiebat,* come negli atti, *visceribus pietatis singulorum nominibus exceptis;* il buon Pastore riceveva nel sacro ovile le nuove pecorelle con quanto trasporto appena si può descrivere. E Castolo nel suo apostolato aveva a compagno il giovinetto Tiburzio, poichè, come si ha dalle stesse sacre memorie, *erat beato Castulo in amore soliditatis connexio, et pariter erant in ministerio praedicationis coniuncti.*

Ma la cristiana propaganda di Castolo risaputasi ben tosto dal preside della città, questi ardente di livore contro i seguaci del Nazzareno, lo denunziò all' imperatore Diocleziano, il quale diè ordine che s'istruisse il processo; e così tutti i cristiani che frequentavano la casa del pio ospite, furono tratti in oscure prigioni, e quindi con inauditi e diversi supplizi, fatti morire. Castolo poi, dallo stesso preside chiamato alla sua presenza, dopo di essere stato ripreso come colui che aveva tradito l'imperatore, e fatta offesa ai numi, servendo al Dio dei cristiani, fu messo alle strette perchè bruciasse incenso alle divinità. Ma egli forte nella confessione di fede, non si piegando per un istante alle minacce del preside, dal quale fu ripetutamente stimolato ad arrendersi, con verghe piombate lungamente venne fatto battere, e poscia fu disteso nell'eculeo. Nè per siffatte crudeli prove l'atleta di Cristo arrendendosi, legato, fu tratto fuori di città, dalla porta Esquilina, e a circa un miglio dalla notissima Porta Maggiore, nelle arenarie, presso l'acquedotto Claudio, fu gettato in una fossa e con zolle ricoperto vivo; *missus est in foveam et demissa est,* come negli Atti, *super eum massa arenaria, et ita cum palma martryii migravit ad Dominum.* Ciò accadde a non molta distanza da quell'umile recinto che il Fabretti fè costrurre per riparare l'entrata al Cimitero del Martire

Ivi presso al luogo del martirio fu sepolto, e i cristiani approfittando di quelle caverne, formatesi coll'estrarne la pozzolana per murare, dette arenarie, essi seguitarono a scavare per seppellirvi i corpi dei loro confratelli; e all'incipiente cimitero dettero il nome di *cœmeterium Castuli ad aquaeductum* (1) Cimitero di Castolo ospite e insigne loro benefattore; e nell'istesso sacro luogo del martirio *loco passionis,* a suo tempo eressero una basilica sacra al Martire Castolo e a S. Stratonico, il quale dall'annotatore dell'operetta *de locis sacris* vien qualificato Vescovo, e Vescovo pure dalla istessa antica lapide posta a S. Prassede in Roma.

Gli agiografi narrano che il martirio di Castolo, Zetario, avvenisse il 26 Marzo, contando il martire appena trent'anni, essendo imperatore Diocleziano, e capo della Chiesa S. Caio. Fin da quel giorno le arenarie *ad aquaeductum,* lungo la via Labicana, furono frequentemente visitate, e avute come meta di pellegrinaggio; i fedeli traevano alla tomba del Martire per isciorre voti, e chiedere per intercessione di lui grazie a Dio.

---

(1) È da credere che S. Castolo subisse il martirio in quelle arenarie che dovevano essere a poca distanza dal luogo della sepoltura, e forse in quei pressi del casolare del guardiano della via ferrata segnato N. 1, che trovasi a pochi passi dalla cinta del cimitero. Ho detto a poca distanza, perchè non è da supporre che i cristiani lasciassero il venerando corpo nelle arenarie che allora non erano peranco del tutto abbandonate, e servivano per l'escavazioni della pozzolana. Ma siccome era costume dei cristiani di erigere, per quanto era loro possibile, una memoria nel luogo stesso del martirio, o il meno distante possibile, apertosi dai Fedeli l'ipogeo per riporvi il corpo del santo Martire, ne venne di conseguenza che i cristiani ambivano di essere sepolti presso la tomba del Martire, e perciò dovettero scavare il terreno dalla parte che guarda l'acquedotto, e così seguitando, passarono a scavare sotterranee gallerie di là dello stesso acquedotto. Quando poi furono abbandonate le cave di pozzolana, dette arenarie, i cristiani si dovettero servire anche di quelle grotte, per uso di cimitero, praticando dai lati i loculi, o cassettoni alla cappuccina. Allora dovettero essere messe in comunicazione con le gallerie fatte espressamente per uso di cimitero.

CAPO III.

L'ufficio di Castolo presso l'imperatore Diocleziano

NOREVOLE ufficio esercitava Castolo nella Corte dell'Imperatore, quello di *Zetarius*. Siccome non tutti gli scrittori concordano nel determinare le attribuzioni del *zetarius*, nefaccio oggetto di una breve discussione.

Quanti scrissero intorno al ricordato vocabolo, lo fecero derivare dal nome *zeta* δίαιτα ciò sembrando confermato dagli antichi, e specialmente da Plinio in diverse lettere. Plutarco, quantunque scriva in greco, tuttavia adopera, a modo dei latini, quel nome, dicendo che nel palazzo di Domiziano eravi παλλακιδων δίαιταν e persino nelle navi la stanza da dormire così appellavasi; e si racconta di una che conteneva quindici letti: ναυκληρικὴ δίαιτα ἦν κλινῶν πεντεκαίδεκα così potrebbero addursi altre testimonianze che dimostrano presso i latini dell'età imperiale, chiamarsi *diaeta* anche una mansione, ovvero stanze appartenenti a grande fabbrica.

Orbene questa voce δίαιτα nello stesso significato vedo trasformarsi in varî documenti, in quello di *zeta*, senza insistere sul dialetto dorico, la Z corrisponde a σ δ; e la lettera δ seguita da ι abbia potuto volgarmente variarsi in ζ. Senza che mi dilunghi molto in addurre prove etimologiche od esempi d'iscrizioni, tutti

sanno che *zeus*, così fu scritto invece di *deus*, e ne' casi obliqui; così pure *zaconus* per *diaconus*, *zabulus* per *diabolus*. Del resto è cosa naturale che il dittongo *αι* addivenga nel latino un *e* secondo la sua pronunzia.

È fuori di dubbio che i documenti filologici dell'epoca, e anche posteriori, ci diano la parola *zeta* nel significato di stanza, o cubicolo. Lampridio, storico imperiale, narra che Eliogabalo faceva bruciare senza carbone gli aromi indiani, *ad vaporandas* ZETAS. Giulio africano (lib. v. hist.) ricorda *ex coruscantibus gemmis* ZETAS *instructas, plenas gaudiis, plenas epulis*. Papias ancor meglio si spiega, dicendo che ZETAE *hyemales sunt quas calidas facit subducta flamma; ZAETAE aestivales quas frigidas facit subducta aqua*. Anche Odone ci descrive il palazzo di Spoleto: ZETAE *hyemales camerae hiberno tempore competentes*... ZAETAE *aestivales, idest camerae aestivo tempore competentes*. E ciò richiama la risposta di Lucullo a chi gli rimproverava di aver costrutto la villa tuscolana con troppe ariose stanze: « E credi, diceva, che io abbia men talento della gru e della cicogna, che non sappia mutar luogo nel variarsi delle stagioni? ».

Il nome *zeta*, per camera, troviamo spessissimo usato; così negli atti di S. Babila *ad palatinas ducitur* ZETAS, e pare che fossero vicine all'ippodromo palatino, proseguendo *et imperialis vestibuli hypodromo*. Taluno pensava che si debba leggere *hgppodromo*, luogo per le corse dei cavalli: ma se fosse *hypodromo*, potrebbe significare un ambulacro inferiore. Aggiungerò intanto per i lessicografi che nello stesso modo si ebbe il diminutivo *zetula quasi camerula*, di tempi posteriori. Così nella *Historia Longobardorum* CXLVI, leggesi; ZETULA *episcopali mansionem* etc; donde è facile comprendere che il *zetarius* era quegli che presiedeva a tali *mansioni*, specialmente nei palazzi imperiali, forse oggi il maestro di casa, il maggiordomo. Infatti oltre agli atti di S. Sebastiano e dello stesso Castolo, si ha da Paolo nel suo *libro tertio Sententiarum*, che questi era il *custos Palatii* e che appellavasi anche *diaetarius*. Quale ufficio viene anche ricordato nel *Cronicon Cassinense* c. 8, ove leggesi che essendo ucciso Sicardo di Benevento, gli successe *Radelchis zetarius palatii*.

Da quanto si è detto posso affermare che chiamandosi dagli atti *zetarius* il martire Castolo, od anche *diaetarius*, si ebbe lo scopo di far conoscere che Castolo ebbe siffatto ufficio nelle sontuose moli imperiali del Palatino, e tanto maggiormente mi convinco che non potè essere un semplice cameriere dell'imperatore, sapendosi ch'egli aveva a sua disposizione tutta la parte superiore del palazzo; dove raccoglieva quotidianamente i cristiani insieme col santo Pontefice Caio, come si ha dagli stessi atti del martire; *Castulus zetarius imperatoris Diocletiani, hospes Sanctorum*.

CAPO IV.

Invenzione del Corpo di S. Castolo e sue traslazioni

otto il pontificato di Clemente X, il giorno 27 gennaio 1672, la terra ridonava alla luce la sacra spoglia del martire Castolo. Il Canonico Fabretti fece la scoperta nell'ipogeo cimiteriale, avendo trovato, appena scesa la scala, un arcosolio a mensa con l'iscrizione: CASTULUZE... (*tarius*) CUM PACE. Nello stesso arcosolio era dipinta l'immagine del Santo, di giovanile aspetto, senza aureola in capo, della quale non era peranco invalso l'uso, e fatte rarissime eccezioni, si dipingevano i celesti comprensori con fiori ai piedi, quasi si volesse indicare che le anime dei beati erano trasportati nelle celesti aiuole, reminiscenza dell'Eden, prima della colpa dei nostri progenitori.

Si trovò lo scheletro ancora integro e ben conservato, con le braccia distese, e aveva ai piedi due vasetti.

Non dovrà far meraviglia che il santo illustre, il quale dava il nome al cimitero, fosse collocato, direi, alle porte della sacra necropoli, giacchè, come dice il ch. E. Visconti, parlando per lo appunto di Castolo, « il collocare così all'ingresso primo « le benedette spoglie dei più generosi atleti della chiesa, ben evidente è che si « facesse a rendere più agevole ai fedeli il poterle venerare massimamente dopo « la pace e il trionfo conseguito dal cristianesimo. »

Ma una ragione ben convincente potrei addure per provare che i primi Fedeli

avevano scavato un ipogeo solamente per dare sepoltura al Martire. In seguito amando i cristiani di seppellire i loro cari estinti presso la tomba dell'illustre campione della Fede e del loro ospite, dovettero seguitare a scavare; laonde col tempo ne venne un nuovo cimitero detto da colui che pel primo vi fu sepolto, cimitero di Castolo. Che se la cristiana necropoli fosse stata aperta prima di Castolo, avrebbe preso altro nome, e il corpo di lui avremmo trovato non pel primo, ma di seguito alla fila dei già sepolti. Da ciò deduco con sicurezza che il cimitero ebbe principio con la deposizione del martire omonimo, alla cui tomba gloriosa traevano i Fedeli da ogni parte in divoto pellegrinaggio.

Il 27 gennaio 1672, giorno dell'invenzione della benedetta salma del Martire, avvenne anche la sua prima traslazione alla basilica di S. Prassede in Roma, e fu deposta nella parete a destra di chi scende nella confessione, insieme con le iscrizioni e quanto altro era stato rinvenuto nella sua tomba. Così rimase nuovamente nascosta la sacra spoglia di Castolo fino ai primi del secolo XIX, cioè l'anno 1814, in cui il Prigioniero Apostolico, ritornato trionfante a Roma, delle molte città che gli aveva offerto prove esuberanti di sudditanza e di figliale affetto, ricordava con compiacenza Macerata.

Ricordava il nome della casa Marefoschi, una delle sessanta famiglie romane scritte nel libro d'oro, la quale con sfarzo principesco lo aveva ospitato nel suo nobile e storico palazzo. Pio VII al vedere alla sua presenza il Marchese Alessandro Marefoschi, che lo supplicava di concedergli il corpo del Martire Castolo, non potè negargli la grazia, tantopiù che in Macerata gli erano cari i nomi di due santi uomini, il venerando Monsignor Strambi, passionista, Vescovo della stessa città, e il canonico Amico Amici, tutto cuore pei poveri. Laonde esclamò: *O Marchese, la grazia è fatta. Lasciamo che i santi vadano coi santi!* E così il martire Castolo uscendo dall'umile oscurolo di S. Prassede, lasciava la sua Roma, dove ebbe i natali terreni, e i gloriosi, con la palma del martirio. Ed ecco una seconda traslazione toccava alla benedetta salma, esumata dal Venerabile Menocchio, e da lui autenticata, veniva spedita con espressa vettura a Macerata capoluogo di provincia delle Marche.

Fu ricevuto il sacro deposito dal Canonico Amici, e dal venerando Vescovo Strambi, il quale prostrato a terra, nel baciare le preziose reliquie, proruppe in dirottissimo pianto, gridando: *O che confusione per me indegno pastore, questi sì ebbe fede!*

Furono intanto riposte le benedette spoglie precariamente nell'oratorio del Canonico Amici, finchè essendo stata preparata una decente urna con cristalli, vennero poste in Duomo sotto l'altare delle Reliquie in modo che i devoti potessero rimirare quel sacro scheletro intatto, il quale non desta ribrezzo, ma sì venerazione, entusiasmo e fede.

L'anno 1885, io stesso, per soddisfare alla devozione di monsignor Luigi Macchi, Maestro di camera di Sua Santità Leone XIII, ora cardinale, con le debite facoltà recatomi insieme col Canonico Vecchietti, custode e deputato delle sacre Reliquie alla cappella del Santo, aprii l'urna per estrarne una porzione di osso, della quale, parte si ripose nella lipsanoteca maceratese, e parte si spedì in argentea custodia al lodato Monsignore, oggi Cardinale di S. Chiesa, corredata con lettere autentiche di monsignor Galeati, allora Vescovo di Macerata. Fu ripulita l'urna e furono di nuovo apposte le primitive armi del Vescovo Teloni, rappresentanti un sagittario.

Dopo sì indiscutibili dati dell'autenticità e delle traslazioni del martire Castolo, *Zetario,* non ci domanderemo più chi mai possieda le spoglie dell'ufficiale di Corte di Diocleziano; se Macerata, o Pavia, o altre due chiese di Germania. Vantino pur queste il possesso di un martire omonimo; anche Terni, ha un suo martire Castolo; ma la città fortunata, che dovrebbe essere ben superba di possedere il corpo integro di Castolo Zetario, è Macerata, detta dalle Bolle pontificie: *nobilis civitas, fidelis, Piceni caput.*

CAPO V.

Le Iscrizioni Castuliane.

RA le molte iscrizioni sepolcrali rinvenute nel cimitero di Castolo tre meritano, a parer mio, una speciale illustrazione, perchè riguardanti l'istesso Martire e il cimitero che da lui prende il nome.

Senz'altro comincio da quella che si trovava più da vicino alla tomba del Martire.

CASTULUZE... (*tarius*) ☧
CUM PACE

L'abate Fabretti nel riportare l'iscrizione, dice soltanto: *lapis repertus ad corpus B. Castuli.* Dunque la dovette ritrovare presso il corpo di Castolo. Secondo il disegno lasciato dallo stesso Abate, che si riporta nelle Tavole, doveva essere apposta presso l'arcosolio. Dessa è importante perchè ci segna il luogo dove giaceva il Martire, uno dei più illustri campioni della Fede, il quale morì a 30 anni. La dicitura scorretta e la forma dei caratteri ben si accordano con l'epoca a cui credo doversi ascrivere, alla fine cioè del terzo secolo dell'era cristiana; e se il marmo fosse stato murato quasi subito seguìto il martirio del B. Castolo, si potrebbe dire essere stato scolpito l'anno 295 circa, essendo imperatore Diocleziano, del quale Castolo fu ufficiale di Corte, e da lui si ebbe il martirio.

Sotto i due versi trovo, come clausola, il noto monogramma di Cristo, il quale spiega nella pace di chi siasi addormentato il defunto, *in pace Christi.*

Questa iscrizione fu rimossa dal cimitero castuliano, e insieme col corpo del Martire, venne murata nell'oscurolo, o confessione della basilica di S. Prassede, e ne fu rimossa l'anno 1814, quando insieme col corpo del Santo fu trasportata a Macerata; e rimase presso il Can. Amici, custode delle Sacre Reliquie, e quindi alla sua morte, passò al Can. Vecchietti, ed ora allo scrivente di queste memorie.

Vengo poi a descrivere un altro marmo, non meno importante, quello cioè notissimo ai cultori della cristiana archeologia, per cui tanto si scrisse da dotte penne e son per affermare che non vi fu lapide di cui fu tanto discusso dagli eruditi di ogni tempo. Questa lapide, strettamente parlando, non si potrà dire sepolcrale, quantunque indicasse al visitatore che a pochi passi si ritrovava il corpo del Martire, e poco più oltre, nella seconda scala, quello di Massima. Ed eccomi a riportarla mancante, come si trova, nel principio:

QUORO SUN NOMI
NAE MASIME
CATIBATICU
Ꞁ SECUNDU ☧
MARTURE
DOMINU
CASTULUISCALA

Questa iscrizione per consentimento degli intelligenti, è dunque la più interessante del cimitero di S. Castolo, perchè con questa ci viene segnata la topografia della necropoli castuliana.

Come si vede è scritta con rozzi caratteri con dicitura scorrettissima, cioè col linguaggio che allora si parlava; linguaggio dialettale di quei poveri artisti cristiani. Laonde non credo che fosse scolpita appena seguita la morte del santo, quanto dire alla fine del terzo secolo: ma sì bene, forse verso la metà del quarto, se non più tardi.

La rottura del marmo, propriamente sul principio, rende più oscuro il senso; per cui diè motivo a più versioni.

Il Comm. G. B. De Rossi, che non vide l'originale, si studiò di supplire la parte mancante, aggiungendo, o surrogando le parole *hic dormiunt*.... Ma non mi pare a proposito, perchè le lapidi con tale frase sono generalmente quelle poste immediatamente sulla tomba. Al contrario questo marmo fu trovato all'ingresso della necropoli, per cui il Fabretti potè avere indizio dell'esistenza del cimitero di Castolo; propriamente in quel luogo *hic lapis repertus*, così egli scrive, *in primo ingressu coemeterii B. Castuli*. Dunque fu ritrovato sul limitare. Ma si potrebbe dire che essendo stato rinvenuto, forse fra le macerie, poteva essere che fosse stato murato

in altra parte del cimitero. Premettendo l'opinione mia che tale marmo doveva esser quasi all'ingresso del cimitero per avvertire il pio visitatore che in quella sacra necropoli vi erano i corpi di questo e di quel Martire, indicandosi anche la località; non crederò mai che fosse una lapide posta al sepolcro nè di Castolo, nè di Massima, nè di altro martire, perchè sarebbe stata inutile l'indicazione della scala prima o seconda etc. e poi è da osservare che tanto Castolo quanto Massima, avevano ciascuno la propria scritta nel rispettivo sepolcro. Ciò posto si dovrà ricercare altra frase che possa persuadere accostarsi più probabilmente alle parole che si leggono nel marmo: *quorum sunt nomina;* io penso poter essere, ad esempio, *hic prope sunt* e con tale frase si avrebbe il collegamento col *quorum* relativo del precedente aggiunto *corpora hic,* ed escludendo la possibilità che stette immediatamente al sepolcro dei Martiri, ma piuttosto all'ingresso del cimitero, si dovrebbe aggiungere al nome *corpora* un qualche avverbio, che non saprei precisare con certezza, ma che potrebbe essere *prope* o non *longe.*

Trovo nei primi due versi: *quorum sunt nomina Maximae* etc. ai quali premettendo *corpora hic prope,* ovvero *corpora non longe posita,* si potrebbe bene seguitare *quorum sunt nomina* etc. e si legge il nome di Massima martire sepolta nel secondo ripiano, e il santo *(dominus)* Castolo a piè della scala, giacchè di Massima si dice essere sepolta *in catabaticu secundo,* e Castolo *in schala.* E per l'appunto vediamo il disegno lasciato dal Fabretti dell'ipogeo, che riporto nelle tavole annesse, che il Martire eponimo trovavasi sepolto a pie' della scala d'ingresso al cimitero.

Taluno domanderà come mai il marmo spende quasi tutti i versi per la martire Massima, e per S. Castolo che ha dato il nome al cimitero, ed è il Martire più illustre in esso sepolto, non ha che *dominus Castulus in scala?* È facile rispondere; la lapide era posta per indicare il luogo del sepolcro dei Martiri Massima e Castolo. Ora Massima trovavasi sepolta nel ripiano della seconda scala, *in catabaticu secundo,* mentre Castolo rinvenivasi, anche senza indicazione, perchè subito sceso il visitatore si trovava nell'ipogeo in cui vi era sepolto soltanto Castolo, ed aveva l'arcosolio con la effigie. Del resto Castolo era ben noto; era uno dei martiri cui accedevano i fedeli per visitare la sua gloriosa tomba, e il pellegrino traeva persino da lontane regioni per sciorre il voto, come si ha dalla iscrizione votiva che in questo capitolo non tralascierò di spiegare.

Debbo osservare, riguardo alla lingua della iscrizione, che la voce del terzo verso *catibaticu,* stante la corruzione della lingua latina, e le voci grecizzanti, di cui si era confusa, dovrebbe leggersi *catabaticu* secondo la giusta etimologia del greco. Il dottissimo filologo Kraus scrive: (catabaticum) *soviel als introitus ad martyres (1).*

(1) Rëal Encyclopädie - Friburg 1886.

dice che tale *introitus* era il passaggio dall'abside al sepolcro dei martiri della basilica, e credo che qui volesse dire ipogeo. L'etimologia da καταβασις dal verbo καταβαινω ci portò ad un significato di *descensus* nelle catacombe, o luogo in cui si discende; questo καταβατικον diviene come il *descensorio*; e siccome non altrove che nel cimitero castoliano si è rinvenuto un documento che ci dà un tal nome, conviene qui precisare il significato. Si conviene anche alla parte lessicografa a indicare il *descendere*, perchè qui si discende. Non posso però ammettere la voce *catabatico* nel significato di scala; perchè il documento lo vuole distinto nelle sue poche parole *catabaticu*, dalla scala ricordata nell'ultima linea. Che anzi, mi pare che ci voglia far avvertiti che l'intera scala, sino alla fine, avesse più di un *catabatico;* perchè secondo la lettura di questa epigrafe, vedo aggiunto l'aggettivo numerale *isecundo* (secondo.) Ciò fa supporre che fosse parte della scala, o il ripiano, o pianerottolo della seconda scala, come si vede nelle annesse tavole. La località poi del sepolcro di Castolo viene ricordata dallo scrittore *de locis sanctorum Martyrum* quando ci fa intendere che il corpo di Castolo non era sepolto nè nella basilica di S. Stratonico, nè nel cimitero sopra terra, ma *sub terra* e non semplicemente *sub terra*, ma *longe,* sepolto a molta profondità.

Nel por fine alla spiegazione di questo marmo, non posso astenermi dal riportare il parere del chiarissimo P. Marchi, il quale nella sua preziosa opera: *I monumenti dell'arte cristiana*, dice che l'iscrizione *quorum sunt nomina etc.* debba spiegarsi: « i cui nomi sono Massima nel secondo catabatico, la quale è morta martire, e « Castolo santo, lungo la scala. Non oserei affermare che il novero dei sepolti « ricordati a nome in questa pietra fosse di più che due .... Catabatico adunque « pare a me che qui significhi una bassa stanza, e più precisamente che catabatico « secondo, si chiami relativamente al primo, il piano secondo del cimitero. »

E prima del P. Marchi si studiarono di spiegarla il Borgia, il Corsini, il Mazzocchi, il De Rossi e l'Armellini, e più a proposito ne parlò il Cav. Ercole Visconti il quale nella sua *illustrazione Cemiteriale* a pag. 59 dice: « Ma il luogo dov' era « il marmo *(quorum sunt nomina)* e le ragioni che sono per aggiungere, a me fanno « piacere a preferenza della spiegazione del Mazzocchi, a credere che la iscrizione « fosse parte del catalogo dei più celebri martiri che in quella catacomba giacessero, « aggiunta la indicazione del luogo, leggendo: *quorum sunt nomina; Maximae in ca-* « *tabatico secundo, etc.* » Conchiude poi il citato Visconti: « chiaro dunque è la mar- « tire Massima allato alla discesa, e a quello della scala, Castolo essere stato « disposto. »

Ed eccomi alla terza epigrafe metrica e votiva, la quale doveva essere posta nella basilica eretta sopra il cimitero in onore di S. Stratonico e di S. Castolo.

Ho detto essere un'iscrizione votiva, perchè tratta di oblazioni fatte dal devoto Venerio il suo protettore, ed eccola:

Te duce, Venerius rabidas comminuit iras
Atque vesana nimis inimici iurgia vicit,
Castule, tu dignus praestas cultoribus ista
En tibi servatus, nunc offert munera supplex

e più sotto si trova questa breve, ma affettuosa invocazione:

Castulu Castulu sancte

Forse il Fabretti potè aver la sorte di copiarla dall'originale; però il De Rossi che nol vide, la riportò con alquante varianti che non si possono ammettere per ragioni di senso, di sintassi e di metrica; e perchè il lettore possa giudicarne, qui la trascrivo, segnando sopra le correzioni.

rabidas comminuit
Te duce Venerius rapida commiscuit iras
iurgia
atque vesana nimis inimici iuria vicit

Castule tu dignus praestas cultoribus ista
en nunc
. . . tibi servatus . . . offert munera supplex.

Non tralascia poi di riportare qualche variante di codici, che però non vale a dare più corretta lezione. Dopo ciò potrei tacere di altri rimaneggiamenti del già guasto carme. Noterò come l'Armellini avendo riportato gli stessi versi nella sua opera *I Cimiteri Cristiani*, benchè dia corretta la parola *rapidas*, che legge *rabidas*, nel secondo verso dà *iuria* che non può accettarsi per nium conto; e nel quarto verso dà alcune sillabe brevi ed altre lunghe, senza aver posto mente che non possono starvi per ragioni di metrica.

Gli editori dell'opera postuma dello stesso Armellini, intitolata *Lezioni di archeologia cristiana*, pubblicata di recente, riportano l'iscrizione votiva con la variante *viria;* forse avranno voluto intendere *forze*, facendo neutro tal nome femminile, per averne un dattilo? ma ognuno vede in quale madornale errore abbiano inciampato. Inoltre non hanno corretto il quarto verso che fanno cominciare con *tibi* che ha la prima sillaba breve; mentre il codice Fabretti comincia; *En tibi*; hanno ommesso l'avverbio *nunc*, che deve essere la sillaba lunga, per completare uno spondeo.

Venendo a Venerio, che dedica l'iscrizione, pare che voglia dire al suo celeste patrono Castolo, che sotto la sua scorta, o godendo della sua protezione, *te duce*, ritorse le troppo infernali arti del nemico; donde pare che si trattasse di un nemico che avesse tentato di fargli perdere la fede. Confessa che gli aiuti ben più poten-

temente a lui vennero da Castolo, e che perciò si affrettava a offrirgli con grato e supplichevole animo, alcuni doni.

Null'altro si sa di Venerio, e sebbene un tal nome non abbia note storiche, pure non tralascerò di ricordare un *Benerius* col fratello Ilaro e la madre Mollicia, sepolti al quinto miglio della prossima via latina. Ma *Venerius* era nome usitatissimo: e nel mio lessico, *Onomasticon*, per ben una ventina di volte ho registrato dagli autori ecclesiastici e profani.

Siccome l'epigramma si trova nella *silloge* che il De Rossi dice Turonese, perchè sembra aver appartenuto al monastero di Tours, e una tal raccolta attribuisce criticamente al secolo VII, sarebbe perciò a conchiudere che in quell'epoca i versi furono trascritti sul luogo. Ciò sembra confermato dalla ragione dell'ordine topografico con cui l'epigrafi sono in quel codice disposte. In vero ivi si ha la tredicesima, che è il carme di Damaso, ai martiri Tiburzio e Gorgonia sulla via Labicana e al giovane Giordano, coll'annotazione che si trova *in metrobi via*.

Ed ecco quanto ho creduto dire riguardo a queste tre epigrafi che all'illustre Martire della via Labicana si riferiscono.

CAPO VI.

Topografia del Cimitero

Scendo lo studioso delle cristiane antichità da Porta Maggiore, e percorrendo la via Labicana oggi detta Casalina, a un chilometro dalla Porta, troverà alla destra l'Acquedotto Claudio, e a poca distanza un piccolo e rozzo recinto rettangolare, inalzato dal Can. Fabretti cogli avanzi della basilica di santo Stratonico. È un vero squallido cimitero di alpestre villaggio, abbandonato alla discrezione delle ortiche e dei pruni. Trovasi posto in quel punto in cui le due linee ferroviarie si convergono insieme, descrivendo l'angolo acuto, presso il casolare del cantoniere della ferrovia, N. 2.

Il cimitero si estende co' suoi profondi sottorranei specialmente sotto la vigna già dei Padri del terz'ordine di S. Francesco, i quali hanno convento ai Santi Cosma e Damiano.

Chi entra nel recinto e scende per la scala esterna, confusa fra le erbe, si trova subito alla bocca del Cimitero, il quale è però ostruito. Soltanto dopo lunga serie di anni nel 1864, in occasione del taglio della roccia per l'apertura della linea ferroviaria, tornò per pochi giorni in luce. In quelle lavorazioni venne demolito l'antico ipogeo dove era stato per molti secoli il corpo dell'illustre Martire insieme

con altri campioni della Fede. Vennero rovinati i loculi e distrutte le gallerie per dove si doveva far passare la ferrovia, e per maggior disgrazia, fu pur distrutta la via principale, che a guisa di vena aorta, si dilungava a *est* con molte diramazioni. Furono anche rovinati gli ambulacri che dall'ipogeo si distendevano verso la Porta della Città, specialmente dove oggi hanno fabbricato l'arsenale dei *trams*, In quei giorni si videro i sotterranei laberinti ridotti da arenarie a uso cimitero, come ebbe ciò ad osservare anche il Prof. Lanciani, giudice competentissimo negli studi geologi e topografici.

Le vie erano tortuose, or salienti ora scoscese e ingombre dalla pozzolana franata. I cassettoni alla cappuccina erano disposti in un solo ordine: ed ereno pittosto arcuati e racchiudevano ancora ossa umane, ma senza una lapide che ricordasse il nome del defunto.

Parecchi scrittori fecero parola della località in via Labicana; fra gli altri il benemerito Bosio nella sua immortale opera la *Roma sotteranea*, il quale, benchè ignorasse il luogo preciso, giacchè il cimitero venne scoperto in seguito, pure dice: « fin qui gli atti suddetti nei quali sebbene non si fa menzioni del luogo ove patisse « S. Castolo, contuttociò i sacri martirologi sotto il 26 marzo, testificano espres- « samente che fu nella via Labicana, et Adone et il beato Notero fanno mentione « ancor del cimitero dove fu riposto dicendo: *Romae via Labicana in coemeterio* « *eiusdem natalis S. Castuli*. Quelle parole *in coemeterio eiusdem* ricevono doppio senso « cioè *in coemeterio eiusdem martyris*; ovvero *in coemeterio eiusdem viae Labicanae*. « Onde può essere che fosse il corpo di Castolo sepolto nel medesimo arenario « dove patì, e che ivi poi vi fosse un particolar cemeterio sotto il suo nome; ov- « vero dai cristiani fosse portato nel cemeterio della stessa via Labicana, cioè in « quello dove nell'istesso tempo era stato seppellito S. Tiburzio Martire ».

Ma chi segnò con tutta certezza la topografia del cimitero castoliano, fu il Can. Fabretti, il quale ebbe a rinvenirlo e potè visitarlo, e dalla lapide famosissima quorum sunt nomina etc. e dal rinvenimento del corpo del Martire segnato col marmo:

Castuluze... ☧
cum pace

potè confermarsi nella sua opinione che quello era realmente il cimitero di Castolo

Il Mabillon nella sua opera *Iter Italicum* a p. 135, parlando della scoperta del cimitero, descrive la vera topografia; *Coemeterium illud quod Castuli esse existimant, novissime detectum ad Portam Maiorem prope aquaeductum Xisti V*. Il Boldetti nella sua opera *Osservazioni sopra i Cemeteri*, a pag. 563 dice: « Situato un miglio circa fuori della Porta Maggiore sotto la vigna dei Padri del Terz'ordine residenti

a S. Cosmo e Damiano ». Il Comm. De Rossi nella sua *Roma Sotterranea* riconosce il Cimitero di S. Castolo posto nella Via Labicana : « Sotto la vigna spettante al Convento dei SS. Cosma e Damiano, dentro il primo miglio della città » e poi seguita a dire che « l'acquedotto è manifestamente quello dell'Acqua Claudia, che appunto traversa la vigna sotto la quale il Fabretti riconobbe il cimitero di S. Castolo ».

Da quanto si è detto è da credere che all'illustre atleta della Fede Castolo indubitatamente il cimitero *ad aquaeductum*, si appartiene.

CAPO VII.

Studio geologico della roccia.

Se il ricercare la topografia del Cimitero di S. Castolo è cosa indispensabile, altrettanto dicasi dell'esame geologico del terreno ove la necropoli fu scavata.

Il Cav. Michele De Rossi giustamente osserva che « i cemeteri cristiani non discendono sotto le « grandi valli. Ed è facile ad intendere come il « restringere le escavazioni alle alture, fosse provvida e necessaria cautela dei primi fedeli, i quali, « per adempiere ai loro religiosi riti, volendo avere cemeteri quotidianamente praticabili, dovettero evitare non solamente le alluvioni, ma puranco i grossi scoli « delle acque che in tali seni sogliono copiosamente adunarsi. Quindi gli abbondanti infiltramenti, oltre al rendere poco praticabile il sotterraneo, avrebbero tanto « accresciuto la putrefazione de' cadaveri da ammorbare l'aria, malgrado le chiusure dei singoli sepolcri. Che ciò sia vero ce lo dimostrano i molti stillicidi « che trovansi nelle catacombe; i quali corrispondono alle declinazioni ed ai suoi « seni minori delle colline impossibili ad essere evitati anco fra le alture. Infatti osserva il Boldetti che il cemetero di Castulo, rinvenuto nella via Labicana, per essere « situato in luogo alquanto basso, e soggetto alle infiltrazioni delle acque, fu trovato

« poco praticabile e ripieno di terra argillosa. Cotesto cemeterio è ora inaccessibile,
« ma dalla descrizione datane dal suddetto autore, sembrami poter rilevare che
« anche la escavazione di questo sotterraneo fatta dagli antichi fossori, sia stata
« alquanto eccezionale e modificata, forse a cagione dell'inopportunità del luogo. »

Ma rispetto al cimitero castuliano osservo che l'essersi trovato aperto in terreno poco o nulla adatto, essendo una roccia troppo friabile, tanto che gli stessi fossori si vedevano cadere innanzi agli occhi i loculi, appena aperti, e spesso anche lungo tratto delle gallerie, ciò mi persuade a credere che non furono i primitivi cristiani che dovettero scegliere di propria volontà quella infelice plaga, per nulla adatta per cimitero sotterraneo, ma lo dovette essere per ben altra ragione.

Tutti sanno, e mi pare superfluo di addurre testimonianze, che fuori della porta *Esquilia o Exquilina*, e segnatamente fuori dell'altra detta Porta Maggiore, eranvi cave inesauribili di pozzolana eccellente per le costruzioni, ed erano quotidianamente in attività, e praticate da molti cristiani adoperativi al lavoro, come le memorie ci ricordano: *damnati ad arenam fodiendam*, e tale regione prese il nome di *arenaria ad acquaeductum*, e dallo scavare continuamente pozzolana, essendosi formate delle grotte, ne venne il nome di *cryptae arenariae* e talvolta *foveae arenariae* od *arenaria* semplicemente.

Ora nella regione Esquilina, fuori dell' arco di Gallieno, detto oggi dal volgo Arco di san Vito, in quei tempi, poco o nulla abitata, e come luogo fuor di mano, eravi lo scarico di macerie; in detta regione, e fuori della Porta Maggiore, i Romani solevano più frequentemente condannare i delinguenti ad esser gettati in quelle fosse arenarie, e quindi coll'arena, o zolle di pozzolana li seppellivano vivi. Cicerone nell'orazione XIII, 37 *pro Cluentio* ci racconta che « *Asinius autem brevi illo tempore, quasi in hortulos iret, in arena quasdam extra Portam Exquilinam perductus occiditur* », e Tacito *Ann.* 11, 32 dice che *in P. Marcium. cònsules extra Portam Exquilinam cum clàssicum cànere iussissent, more prisco advertere.* Ma anche i Cristiani, ci si racconta dai martirologi, furono talora trascinati fuori di Porta, e gettati in quelle fosse arenarie, venivano sepolti vivi. E l'atleta Castolo per lo appunto ebbesi un tal genere di martirio: *in confessione Domini persevèrans, missus est* **in foveam arenariam** *et dimissa est super eum massa arenaria.*

Fin dal quel momento i fedeli venerarono in quella località il santo Martire, e lo trasportarono a poca distanza dal luogo del martirio. Intanto nacque pei cristiani un vivo desiderio di seppellire i loro cari estinti presso la tomba di quel Martire tanto illustre, e che fu già il loro ospite e nutricatore.

CAPO VIII.

Descrizione della cripta di S Castolo e di S. Massima

OME supplemento del precedente capitolo descriverò la cripta dell'illustre Martire e della santa matrona Massima.

La storica cripta di S. Castolo, meta di tanti pellegrinaggi, eco delle celestiali salmodie dei primitivi Fedeli, restava ben presto deserta e muta, ed anche priva dei sacrosanti misteri che alla tomba del Martire si celebravano. Però nel suo totale abbandono fu risparmiata dalle profanazioni dei sacri pegni 'in essa riposti: nè pertanto del Cimitero di Castolo si potè lamentare ciò che Paolo I, con animo profondamente addolorato, scriveva all'abate di S. Silvestro in capite, che i cimiteri erano dissacrati e che servivano di ostello agli armenti.

Existebant. dice il santo Pontefice, *septa animalium in quibus foetoris egerebant squalorem!* (cf. Ann. Baronii an. 761). Nè è vero quanto scrive l'Armellini che i corpisantari saccheggiassero il cimitero di Castolo. Egli ignorava che dal Fabretti fu rinvenuto interamente intatto, essendone stata ignorata per molti anni persino la posizione. Il Mabillon afferma pur egli di aver rinvenuto il cimitero ancor vergine.

Fu dunque il Fabretti che per non lasciare abbandonati tanti sacri pegni in

mezzo alle deserte campagne, ne asportò i corpi santi e le lapidi e quanti ricordi potè rinvenire.

Il vandalismo venne commesso soltanto pochi anni or sono nell'occasione del taglio della roccia per l'apertura della via ferrata. Fu allora che si fece scomparire gran parte del Cimitero, e lo stesso sacro ipogeo del Martire eponimo. Rappresentava una specie di oratorio descrivente piuttosto la forma di un rettangolo con volta e pareti foderate da cortina di opera muraria; ed aveva sopra un lucernaio od apertura descrivente un rettangolo. Tuttociò persuade a credere che il restauro fosse stato eseguito molto dopo la deposizione del Martire, in tempi di pace, per impedire che la roccia, friabilissima, franasse.

Vedevasi a sinistra, appena scesa la prima scala, quasi all'ingresso del Cimi tero, l'arcosolio a mensa, nel cui fondo era dipinta la figura del santo Martire, ritta, in mezzo a pianticelle e fiori.

Quattro pilastri nei quattro angoli dell' ipogeo formavano tutto l'ornamento, e niente di più. La tomba del Martire serviva da altare. Non fu rinvenuto l'arcosolio del santo vescovo Stratonico, cui era sacra la basilica sopra terra, presso il Cimitero, quale basilica dal portillatore del libro *de locis sanctis Martyrum,* viene ricordata con queste parole che accennano a S. Stratonico: *Iuxta viam praenestinam* (doveva dire meglio Labicanam) *iuxta aquaeductum ecclesia est S, Stratonici Ep. et Mart. et Castuli.*

Io opino che appena cessata la persecuzione, aperto dai fedeli un cimitero sopra terra, si pensasse pure alla costruzione di una basilica nella quale si dovette trasportare il corpo del santo vescovo e non già quello di S. Castolo, non essendosi creduto di rimuoverlo dal suo sacro ipogeo, già celebrato per il concorso dei devoti pellegrini.

Al tempo di Pasquale I il corpo di S. Stratonico fu trasportato a santa Prassede, quando il Papa ebbe ordinato che tutti i corpi dei Martiri del suburbio, che erano lasciati in abbandono, fossero accolti e venerati in Città, S. Castolo sen rimase nel suo cimitero, già da qualche tempo prima ostruito.

Riprendendo il filo della descrizione del Cimitero Castuliano, dirò che il sacro ipogeo del Martire, appena scesa una breve scala, si trovava a sinistra dell'ambulacro maggiore un arcosolio, ed era propriamente quello della martire Massima, cui nome indubbiamente doveva essere ricordato nella famosa lapide *quorum sunt nomina Maxima.* La santa eroina dovette subire il martirio poco tempo dopo il Martire Castolo; perchè la vediamo sepolta immediatamente all'entrata del primo ambulacro e perchè subì in Roma il martirio sotto Diocleziano.

Nell' arcosolio non si vide vestigia di pitture, e solamente la iscrizione sepolcrale dava il nome della martire con l'emblematico segno cristiano:

MASIMA
IN PACE

Il Martirologio dà parecchie eroine omonime; ma in Roma ci ricorda soltanto *Maxima*, la quale insieme con S. Ansano confessò di essere seguace di Cristo; infatti il Martirologio di lei dice: *Romae S. Maximae martyris, quae una cum S. Ansano Christum confessa, in persecutione Diocletiani dum fustibus caeditur, reddidit spiritum.* Del martire Ansano, al primo di dicembıe, scrive: *Eodem die S. Ansani martyris, qui sub Diocletiano imperatore, Romae Christus confessus, et in carcerem trusus, deinde Senas in Tuscia perductus, ibidem capitis obtruncatione martyrii cursum perfecit.* Dunque S. Ansano fu compagno di S. Massima nel predicare Gesù Nazzareno anche al cospetto dei presidi; ma non subì il martirio lo stesso giorno. Massima dovette essere martirizzata qualche tempo dopo, come dimostrerò.

Ghe S. Ansano fosse deportato a Siena, è cosa certa; valga il culto che a lui si presta non solo dai Senesi, ma anche da altre città di Toscana. In Pisa, ad esempio, esiste un'antichissima chiesa parrocchiale alle porte della città, dedicata a S. Ansano.

Ho detto che S. Massima dovette subire il martirio poco dopo la morte di Castolo; e non credo di errare. Gli atti del martirio di S. Ansano dicono ch' egli morisse per la fede l' anno 303, ma i Bollandisti correggono l' anacronismo assegnando l'anno 296, perchè giustamente osservano che gli atti non distintamente, nè convenientemente assegnano l'anno 303. *Sed notationem temporis anno decimo tertio imperii dictorum imperatorum, nec distincte ponunt, nec convenienter an. 303. mox designato: nam cum annus 286 fuerit Diocletiani imperatoris tertius, Maximiani autem imperatoris primus, sequitur ut huius annus undecimus incidat, in 296, qui illius erat decimus tertius. In apographo nostro ex ms. romano etiam ponitur haec clausola: Currebant autem anni Dni CCXCVI.* Dunque non mi dilungo dal vero affermando che la santa Massima patisse il martirio poco dopo S. Castolo, essendo che questo Martire fu ucciso l'anno di Cristo 295, e la martire, stando anche col Castellani, meritò la celeste corona l'anno 304.

S. Massima fu romana, come l'asserisce anche il Ferraris, ed io son del suo parere, ed anche i Bollandisti così la credono, a quanto sembra, perchè dicono: *quid sibi velit nomine Tonagritano apud Petrum de Natalibus non equidem intelligo, postquam satis operose, sed frusta, illud quaesivi,*

Ma chi la crede esplicitamente romana è il *Liber passionis*, ossia gli *Acta mar-*

tyrii S. Castuli, tolti dal vetustissimo codice dell'Abbadia di S. Colombano presso Bobbio, che forse rimontano al IV secolo dopo Cristo. *Erat Maxima romana mulier christiana valde,* (è da notare che non dice *virgo,* ma *mulier;* ciò faccio osservare perchè il De Natali, oltre a qualificarla *de territorio Tonagritano,* la dice *virgo*) *quae cum christianis una cum b. Caio, fraequentabat domum b. Castuli, et cum esset ditissima erogabat omnem suam substantiam ad christianos egentes sustentandos; quae tandem nota praesidi urbis, custodiae tradita, atque tentata ut sacrificaret idòlis, fustibus saepius caesa, tandem cum Ansano nobili filio Tranquillini, multo mane cum ducerentur ad imperatores Diocletianum et Maximianum in via invenerunt hominem caecum a nativitate, et nomine Iesu Christi visum ei restituerunt, Quare Leopardus qui cum aliis militibus binos sanctos ducebat dixit: en ego quoque miles Christi vobicum ero; et coram imperatoribus confessus est se esse quidem christianum qui statim sub custodia mussus est. Ansanus vero Senas, et Maxima extra Exquiliam portam Urbis deportata, lapidibus obruta, Deo reddidit spiritum, et a christianis sub vesperum effossa, apud E. Castulum sepulta fuit.*

E con ciò pongo fine al capitolo ottavo.

CAPO IX.

L'antica Basilica di S. Stratonico e Castolo eretta sopra il Cimitero

ELL'opera interessante *de locis sanctis martirum quae sunt foris civitatem Romae*, si trova menzionata la basilica eretta quasi sopra l'ipogeo del Martire, che fu dedicata a S. Stratonico Vescovo e Castolo, *iuxta viam vero Praenestinam, iuxta aquaeductum ecclesia est sancti Stratonici episcopi et martyris et S. Castuli quorum corpora longe sub terra sunt sepulta*; e qui è da intendersi per l'avverbio *longe* non già a grande distanza, ma a grande profondità, giacchè la basilica eretta in onore di S. Stratonico era sopra terra, e sopra l'ipogeo del martire Castolo.

Nel taglio che si dovette praticare per la strada ferrata subitamente si scopersero i ruderi e le fondamenta di un antico oratorio, come si potè conoscere dagli avanzi; ed era propriamente la basilica s. Stratonici, che aveva un portichetto ed era posta in modo che i fedeli ivi radunati nel pregare fossero rivolti verso il *levante* come era costumanza.

Siccome il Postillatore ignorava il luogo preciso del sepolcro degl'illustri martiri,

giacchè il Cimitero sin da quel tempo, come già si avverte, era ostruito, il corpo di S. Castolo non poteva visitarsi, e sapendo egli che certamente S. Castolo e altri santi erano riposti nel cimitero omonimo, scrisse: *quorum corpora longe sub terra sunt sepulta.*

Il benemerito Mons. Fabretti, appena ebbe scoperto il cimitero, si diè premura di studiarne la topografia, e non gli sfuggiva certo di memoria di rilevarne la pianta come anche della soprastante basilica, la quale aveva nella facciata il suo portico con tre archi sorretti da quattro pilastri, come il Fabretti potè argomentare dagli avanzi.

Anche il De Rossi fece menzione di tale basilica dicendo: « dunque sul sepolcro « di Castulo sorgeva una chiesa, questa non solamente era dedicata al martire, « quasi al tutto ignoto; la chiesa era presso l'acquedotto; i due martiri illustri giacevano sotterra a notabile o distanza o profondità ».

Anche l'Armellini nelle sue chiese parla di detta basilica, e ripete presso a poco le stesse cose dette dal De Rossi; nè mancano altri agiografi a ricordare l'esistenza di tale chiesa.

Ora si domanderà quando fa eretta? a qual secolo rimonta? quando fu abbandonata e distrutta?

Ai primi del quarto secolo dovette essere inalzata, giacchè la sottostante necropoli castoliana nel 400 dopo Cristo era già chiusa, e fu allora che sorse il cimitero sopra terra detto poi *agellum*, oggi il *sacrato*, ossia l'area davanti le chiese per seppellirvi i cadaveri quando non era ancora invalso l'uso di seppellirli entro le chiese. Fuori della basilica di S. Pietro in Roma, nel portico vedevansi anticamente confusi papi e monarchi sepolti alle porte della stessa basilica.

Quando Pasquale I. nel secolo VIII ordinò che si trasportassero i corpi santi in città, anche il corpo di S. Stratonico, che era sepolto sotto l'altare ad una certa profondità, *longe sub terra*, come dice l'autore *de locis sanctis*, fu trasportato a S. Prassede in Roma, la sua chiesa abbandonata, venne a poco a poco a rovinare finchè ne rimasero i soli ruderi.

Il corpo di S, Castolo, come più volte ho detto, non essendo stato rimosso dal suo luogo, anzi essendosi ostruito l'accesso al Cimitero, vi rimase finchè il benemerito Mons. Fabretti non lo ebbe rinvenuto. Di là trasportò il sacro corpo di Castolo con altri a S. Prapede, e da questa basilica, sotto il ponteficato di Pio VII, l'anno 1814, veniva trasportato a Macerata, e nel duomo di detta città riposto sotto l'altare delle Reliquie, ove tuttodì lo scheletro integro si ammira e si venera.

CAPO X.

Il Cimitero di S. Castolo scoperto dal Fabretti l'anno 1672.

QUANTUNQUE il Cimitero Castuliano racchiudesse nel suo seno molti corpi di martiri, pur tuttavia, cessata la persecuzione contro i cristiani, fu ben presto abbandonato, vuoi per la friabilità della roccia, vuoi per la sua postura in luogo paludoso. Perciò ne fu inaugurato uno sopra terra, come ci raccontano gli agiografi, e come si poteva conoscere dalle traccie rimaste prima dei lavori ferroviari, e dai marmi scritti, sopra terra rinvenuti.

Al ricordato Fabretti fu riservata la sorte di poterlo scoprire, poichè visitando egli ogni dì quelle località in cui dalle memorie aveva notizia certa che vi fossero stati aperti cimiteri cristiani, uno ne rinvenne, dei più vasti della via Labicana, il giorno memorando 27 gennaio 1672, essendo Pontefice Clemente X, che distava dalla Porta Maggiore un chilometro circa. Fu per un marmo che giaceva fra i rottami all'ingresso del cimitero, che potè conoscere essere quello per l'appunto il cimitero ad *aquaeductum,* detto comunemente *S. Castuli.* Così tornava in luce, dopo tanti secoli, una necropoli cristiana, ancor vergine, perchè da niuno visitata, come lo si potè argomentare dal non esservici trovato neppur un sol loculo manomesso.

Fu poi sconosciuta la posizione anche a Pasquale I, papa, il quale avendo comandato che tutti i corpi santi, giacenti nei cimiteri suburbani, fossero trasportati in città, neppur uno dei corpi del cimitero castuliano fu trovato rimosso. Quantunque nell'antichissima lapide di santa Prassede, che vedesi tuttodì incastrata nel pilastro di fronte alla cappella di S. Zenone, detta della Colonna, si legga fra i nomi di molti Santi, ivi fatti trasportare, anche quello di S. Castolo M., questi non si dovrà confondere con Castolo *Zetario* dell'imperatore Diocleziano. Il P. Davanzati, storico della Basilica di S. Prassede, scrivendo l'operetta: *Notizie al pellegrino della Basilica di S. Prassede,* prese abbaglio, confondendo il Castolo *Zetario* con altro omonino. Infatti scrive: « Di questo Santo (Castolo) parimenti se ne fa l'ufficio in questa basilica, dove dalla suddetta via Lavicana fu trasferito dal Pontefice Pasquale I ». Lo storico ha appreso la semplice notizia del nome di Castolo dalla lapide che dà i nomi di varii Santi Martiri, e di Castolo credette che fosse quello propriamente *Zetarius et hospes Sanctorum.*

Parecchi sono i santi martiri di nome Castolo, come si può vedere in fondo alla bibliografia Castuliana in questa opera.

Ritornando all'argomento, si sa che il Cimitero non soltanto rimase abbandonato, ma anche restò ostruito l'accesso, causa la friabilità della roccia. I Fedeli si contentavano di venerare il martire nella soprastante basilica, benchè sapessero che il corpo si conservasse sepolto sotto il suolo.

Il Mabillon dice qualche cosa della fortunata scoperta del Cimitero; narra come fosse invitato dal canonico Fabretti a visitare l' ipogeo; dice che quando furono per iscendere nella necropoli, trovarono la scala talmente rovinata, che dovettero usarne una a piuoli: *Sacra coemeteria,* così dice, *tunc detecta fuisse quale est coemeterium illud quod Castuli esse existimant, novissime retectum ad Portam Maiorem prope aquaeductum Xysti V, quod nonnisi adhibita scala cum Fabretto ingredi potuimus, cum Romae an. 1672 versaremur.*

Notizia non meno sicura ce la dà il Boldetti nelle sue *Osservazioni sopra i Cemiteri cristiani,* dicendo riguardo a quello di Castolo: « per tanti secoli mai non « si era discoperto, e trovossi **intatto** e **ripieno di tutti i corpi** che fino dal tempo « della sua fondazione vi furono depositati dagli antichi fedeli e copioso di Martiri, « colle ampolle e vasi di sangue, perchè fu fabbricato nel tempo della fiera persecuzione di Diocleziano ».

CAPO XI.

Il Cimitero viene abbandonato dopo il 1700

l Can. Fabretti zelante ricercatore dei cristiani monumenti, aveva in animo d'illustrare le principali cristiane necropoli, e specialmente quelle da lui scoperte. Spesso solo, e talora con amici, s'internava in quelle regioni dei morti, e nel silenzio di quei sotterranei, meditava l'orditura del suo lavoro.

Raccolse intanto molte lapidi, delle quali alcune commentò, e quasi tutte si vedono pubblicate al Cap. VIII. del suo importante lavoro: *Inscriptionum Antiquarum quae in aedibus meis*, ect. Ma non solamente adunò i marmi, ma asportò dal cimitero da lui scoperto, il corpo del martire Castolo, insieme con altri; i quali, previo diligente esame, credette appartenere a campioni della Fede. Mentre vagheggiava l'idea di restaurare la necropoli cristiana, confortato dalle promesse di elargizioni dal Pontefice e dal Card. Vicario, la morte dei due munifici principi fece arrestare, in momento tanto opportuno, ogni progetto; e venuto a mancare anche lo stesso Canonico, l'unico che s'interessasse del Cimitero di Castolo, rimaneva abbandonato e dimentico, così a poco a poco nuovamente scomparve; nè più una mano pietosa cercò di sgombrare la sacra necropoli dal materiale che la rendeva inaccesibile; nè la

penna degli scrittori della *Roma Sotterranea,* pensò d'illustrarla con apposita monografia.

E benchè dopo il Fabretti sorgesse una sequela non volgare di studiosi delle cristiane antichità, e specialmente in questo secolo, in cui s'inalzarono giganti i tre gesuiti Marchi, Garrucci e Tongiorgi, oltre al De Rossi, pur tuttavia il cimitero rimase nel suo stato di dimenticanza; anzi in questi ultimi anni fu manomesso, e in gran parte scomparve pel taglio della roccia, in occasione dei lavori della strada ferrata. Rimane tuttodì l'umile cinta, a un chilometro da Porta Maggiore, inalzata dal Fabretti per difendere l'ingresso; ma dessa oggi cadente, si confonde fra i pruni e le ortiche, le quali rigogliosamente vi crescono a lor talento!

Quella umile cinta sta là a ricordare che in tempi di cristiano fervore muovevano da remote parti i devoti pellegrinaggi a visitare la tomba del martire Castolo!

Nella nota delle cristiane necropoli scritta senza forse mentre i cimiteri cristiani erano ancora aperti, conservata, come scrisse il Fabretti, nell'archivio degli Orsini, si ha: *die natali b. Castuli zetarii statio ad coem. eiusd. ubi eius corpus pausat.*

CAPO XII.

Il Cimitero è di nuovo scoperto nel 1864

NA parte del Cimitero, tanto interessante, qual si era lo stesso ipogeo del Martire eponimo, tornava in luce l'anno 1864, dovendosi fare il taglio della roccia, come si è detto, per i lavori ferroviarii. In quell'occasione si scoperse anche una lunga galleria con tortuose diramazioni a destra e a sinistra; però nei lavori non si ebbe riguardo ai monumenti dei primitivi cristiani, nè alle stesse sacre ossa, le quali da tanti secoli vi riposavano; ed il piccone del manuale non risparmiò nè l'ipogeo del Martire, nè le traccie della basilica di S. Stratonico, e nè il cimitero sopra terra.

La notizia della scoperta attirò molti a visitare il pericoloso laberinto, e non so spiegarmi come il Comm. G. B. De Rossi ne venisse tanto tardi in cognizione. Egli infatti dice nella sua Opera *La Roma Sotterranea;* « la notizia non me ne « giunse in tempo, perchè potessi esaminare le costruzioni e l'età; ma parecchi in- « dizi mi hanno persuaso che quello fu il cimitero sopra terra fatto dopo i secoli « delle persecuzioni intorno alla basilica dei Martiri, come cento altri esempi in- « segnano ».

Uno degli assistenti ai lavori, mi raccontò ch' egli in compagnia d'intelligenti

e di curiosi, si spinse non poco tratto lungo i sotterranei ambulacri, e che non ebbe a vedere nè marmi scritti, nè alcuna cosa da interessare; solamente larghe tegole che chiudevano i loculi. Lo stesso De Rossi, nel suo Bullettino, an. 1864, scrive: « più volte sono ito a quella vigna (cioè dei Padri di S. Cosma, dov'è il Cimitero) « ne ho raccolte le iscrizioni, ma niuno accesso oggi era quivi aperto al sotterraneo, « ed ecco che i lavori per la via ferrata hanno messo in luce parecchie vie di quel « cimitero, non intatte però nè decorate di pitture e di cubicoli », E ciò che asserisce, fu a lui riferito da un suo discepolo, e concorda con quel che appresi dall'assistente e con quanto potei io stesso vedere negli anni 1889-90 per i nuovi lavori ferroviarii, in quella parte ove si estendevano le arenarie, verso Porta Maggiore, dove vidi le gallerie sgretolate e pericolanti, le tortuose vie or rampanti ora scoscese, ingombre di terra, e talvolta di melma. Alcuni loculi erano spogliati, altri ricoperti di larghi tegoloni; niuna pittura, nessun marmo ebbi a riscontrare.

CAPO XIII.

I Vetri dipinti a oro rinvenuti nel Cimitero di S. Castolo.

o principio alla illustrazione dei vetri cristiani rinvenuti in questo Cimitero, col più insigne di quanti se ne conoscano.

Quantunque già pubblicato dal Buonarroti e dal Garrucci, io, a spiegarlo, mi servo dell'antico disegno del Fabretti, che lo ritrasse quando ancora potevasi leggere una parte dell'importante nome, che or più non vedo nell'originale.

Il vetro rappresenta una famiglia composta dei genitori e di quattro figli, due femmine e due maschi. Il capo di famiglia si vede coi capelli tagliati e il mento imberbe; veste semplice paludamento, o *pènula*, in cui si ravvolge. La sposa ha l'acconciatura del capo ben diversa dalla comune, perchè non ha capelli rannodati dietro, o sopra la testa, come era usanza nelle donne etrusche, greche e romane, ma li ha discriminati e raccolti a matassa; niun ornamento, niun monile la distingue. Ha la sopraveste, *pènula*, riccamente guarnita di larga stola lavorata a meandri, e una parte di essa è sovrapposta all'altra senza il fermaglio o fibula, *vestis ingentibus obstricta gemmis*. La sottoveste, che traspare al petto, anzichè chiamarla

cypassi, κύπασσις la direi piuttosto *tunica intèrula*; una specie di *sùbucula* dei latini, e ὑποδύτης dei greci.

Davanti ai genitori si vedono in piedi le due figlie, vestite come la madre, della *pènula*, ornata di ricche fasce a meandri, e le guarnizioni sono in tal modo disposte che danno l'idea di quelle della pianeta sacerdotale. I disegni dei meandri sono così chiamati dal serpeggiare del fiume della città di Magnesia di Etolia, *ad Meandrum;* per cui leggiamo *Meandrus, genus est picturae, ita dictus ab similitudine flexus qui appellatur Meandrus,* donde ποταμούς il fiume ed il suo corso; e da ciò la voce *sticaria ondulata*, le vesti ornate di greche; o meandri, dette grecamente ἁπλα se semplici, perchè usavano anche le così dette vesti ondate.

Curiosa è poi l'acconciatura delle due fanciulle per quel fermaglio che tiene custoditi o raccomandati i capelli, e arriva alla fronte. Deve essere senza dubbio il *pecten* delle donne usato unicamente per tener ferma l'acconciatura.

Vengo ora ai due bambini i quali paiono, e dalle sembianze e dalla statura, veri gemelli. Si vedono avanti alle altre figure, vestiti di una *pènula* semplice, come così era prescritta tanto agli adulti quanto ai giovani. Svetonio riprende Caligola per essersi servito, contro l'usanza, della pènula ornata. (Svet. in Cal. 52).

Noto anche nei bambini la foggia di pettinatura, come oggi nei fanciulli di famiglie signorili, che hanno i capelli tagliati sulla fronte; e colle chiome inanellate; che cadono giù sulle spalle, e questa moda si ebbe dagli antichi; giacchè Filostrato parla ad un giovinetto intorno al ravviarsi la chioma. (v. ep. 16.)

Plutarco nel descrivere la vita di Teseo, parla della foggia di pettinatura del l'eroe, donde una simile venne detta alla Tesèa.

Il Paoli, il Buonarroti ci dipingono i due fanciulli con una ciocca di capelli sull'orecchio destro, mentre il Fabretti e Garrucci danno l'intera capigliatura, come si può vedere fissando bene l'originale, benchè per l'ingiuria del tempo non si possa se non stentatamente discernere. Il Buonarroti limita l'illustrazione del vetro a fare avvertire che il ciuffo dei capelli, pendente sull'orecchio destro, fosse serbato come offerta alle divinità; e adduce la testimonianza di Polluce, che nel libro II dice: « nutrivano alcuni la chioma per banda, o di dietro, o sopra la fronte, ai Fiumi, agli Dii o ai Demoni. »

Ma quanto il Buonarroti si studia di provare, non fa per il caso nostro, perchè i due fanciulli non hanno la ciocca, ma sì bene la capigliatura intera.

Vengo ora alla iscrizione: THALLY . . NIBVSVESTRIS . P. Z.
la quale, benchè mancante della finale del nome della donna, e dell'intero nome dell'uomo, do così spiegata.

THALLUSA ET . . . CUM OMNIBUS (filiis) VESTRIS PIE ZESES. Ciò che è quanto dire

che chi offriva la tazza, augurava salute, vita a Tallusa e al suo marito insieme coi propri figli.

Passo al primo verso nel quale si legge *Thallu* che ho spiegato *Thallusa*, poichè essendo la parola scritta dalla parte della donna, credo perciò a lei doversi riferire; dico Tallusa, perchè altro nome non trovo con diversa finale nel mio *Onomasticon*.

Il nome *Thallusa* o *Tallusa*, riscontro per ben tredici volte e nel Grevio e nel Grenovio e nel *Corpus Inscriptionum latinar.* e così pure nel Bullettino delle notizie degli scavi p. 625 an, 1888; nell'*Ephem.* IV, 97; nel Bullettino comunale p. 336 an. 1886; nella raccolta del Wilman 512, e in Plinio. Nel Grutero poi leggo due epigrafi votive, uguali, in cui sono cambiati solamente i nomi della divinità.

BONAE DEAE SANCTAE SACR. VOTO SUSC. MERITO LIBENS TERENTIA THALLUSA FECIT FORTUNAE

FORTUNAE SANCT. SACR. VOTO SUSCEPT. MERITO LIBENS TERENTIA THALLUSA FECIT.

Tallusa adunque è *nomen muliebre graecanicum*, che forse a lei venne dato dalla sua vigoria, o dall'avvenenza, per cui era in fiore: giacchè θαλλω significa essere in vigore, essere in fiore, verdeggiare; donde in italiano *tallire*. Potrebbe anche derivare, in senso traslato, dalle primizie raccolte, propriamente dette θαλλ'σια.

E questa donna insieme col suo marito avrà avuto in dono la pàtera coi ritratti in oro e in argento; lavoro eseguito da artista non volgare, forse del IV secolo. Non farà meraviglia di non trovare nominati i figliuoletti, perchè chi ebbe fatto il dono, avrà creduto di ricordare i soggetti principali, contentandosi di comprendere gli altri con le parole *cum omnibus* (filiis) *vestris*; come anche oggidì inviandosi augurii, rallegramenti ad una famiglia, si augura bene al capo di casa, aggiungendo *e famiglia*. Trovasi poi, come clausula dell'iscrizione, due iniziali P. Z, le quali si leggono nella maggior parte dei vetri cristiani, e si spiegano *pie zeses* bevi, vivi.

E l'invito, o l'esortazione a brindare alla salute, non usiamo anche noi nell'offrire il bicchiere all'amico? o nell'atto di bere, di ripetere a vicenda, *alla salute, alla felicità?* e così quei vetri che servivano anche alle agapi fraterne, riportavano l'acclamazione famigliarissima: *pie zeses*.

Dione ricorda l'uso della nota acclamazione nei conviti, e dice che a Commodo tutti col popolo in una voce gridarono: *viva*.

Così questa pàtera tornò in luce dal cimitero più democratico, quello di Castulo, come riferisce il Fabretti nelle sue schede; e aggiunge di averne fatto dono al Cardinal Carpineo, e oggi trovasi nel museo cristiano del Vaticano.

È riprodotto dal Buonarroti tav. XXXVI, dal Pauli, *de Patena Arg. Forocorn.* p. 149, del Garrucci t. XXXII, 3.

2. Questo vetro è il fondo di una coppa nuziale perchè ci rappresenta un matrimonio che dal noto monogramma, noi diremo cristiano. I due sposi sono MARTVRA ed EPECTETE ai quali vien fatto l'augurio *vivatis*. Si vede la donzella dare la mano all'uomo, il quale deve essere lo sposo; e con questo atto si vuol significare che la donna vien condotta in casa di lui, venendo in tal modo nel possesso del marito, e a lui restando sottomessa. Però le è data la destra: e tale preferenza pare che allora, come lo è al presente, fosse costantemente in vigore, perchè quasi in tutti i vetri trovo la donna alla destra dell'uomo.

La sposa, che si vede in questo vetro, è vestita della *pènula*, riccamente ornata di bolle, *bullae*, ed ha al collo un filo di perle; l'uomo poi, secondo il suo grado, ha la lena sopra la tunica.

Il vetro originale, pur rinvenuto nel cimitero di S. Castolo, si conserva nel museo cristiano del Vaticano e fu già edito dal Buonarroti tav. XXI. 3, dal Paoli tav. VIII 2, dal Garrucci t. XXVI, 12.

3. Nel presente vetro sono due personaggi in atto di ragionare fra di loro, standosene seduti sul bisellio. Quegli, imberbe, veste tunica e pallio, ed ha la destra appoggiata sul bisellio, mentre con la sinistra stringe un rotolo papiraceo. L'altro con barba, è vestito come il compagno; ha la destra con la palma aperta, tutto assorto nel suo discorso. Nel campo vedesi una ghirlanda o corona d'alloro legata all'estremità con lunghe binde, o *lemnisci*, e nel mezzo sono segnati i nomi dei due personaggi *Simon Ionanes* (sic) Simone e Giovanni. Nè è da farsi meraviglia della scorrettezza del secondo nome *Ionanes*, giacchè in molti vetri, per non dire quasi in tutti, si leggono i nomi storpiati; ciò devesi ascrivere all'imperizia di quei poveri operai che tali vetri imprendevano a graffire.

La corona nel caso nostro vorrà indicare che le due figure rappresentano due campioni della fede; forse potrebbero essere i due apostoli Simone e Giovanni?

Questo fondo di coppa ci presenta le due figure ancora intatte, meno l'estremità che si dovette sciupare nello staccare il vetro dallo intonaco,

Fu riprodotto dal Perret IV. XXV. 48. dal Garrucci t. XXIV, 5, e dallo Schiassi.

4. Rappresenta il vetro, che illustro, il ritorno di un auriga dagli spettacoli circensi, come oggidì sarebbero approssimativamente le corse. Egli è montato su di una biga tirata da quattro focosi destrieri in grande galoppo. Hanno la palma sulla testiera, perchè vittoriosi, e sono ornati di ricca falera al petto; uno dei quattro ha anche una borchia, e non già il grappolo d'uva, come crede il Garrucci. I due cavalli, più indietro, hanno le gambe distinte da bolle, ed è ciò una specie di ornamento, come lo si vede nelle vesti degli antichi. Nella campagna di Capua

fù rinvenuto un cavallo di bronzo che portava graffite al collo simili bolle, ed erano di ornamento anche dei cocchi, come si vede in quello del nostro auriga.

Egli se ne sta in piedi con la destra alzata in atto di sferzare i cavalli. È da notarsi che non regge le redini; appoggia la sinistra sulla biga, tenendo la palma che si ebbe in premio. Veste attillata tunica, o balteo, con sopra il giustacore stretto con lacci, per difesa del petto. Galeno al c. 106, dice che di tal sorta di fasciatura fanno uso gli aurighi per tener strette le costole ταύτῃ τῇ ἐπιδέσει ἁρματηλάται χρῶνται, συνοχῆς χάριν τῶν πλευρῶν.

L'iscrizione che gira intorno al vetro dà il nome del vincitore LEAENI, cui segue l'acclamazione: *nica*, νίκα, vinci; e quindi i nomi dei quattro destrieri *Nicephorus*, *Aeropetes*, *Botrocalenes*, ed *Enacciatus*.

Nicephorus, da Νικηφόρος, vincitore, è il cavallo davanti, a destra dell'auriga; Aeropetes da 'Αεροπέτης, che vola in aria, è quello pure dal lato destro più indietro; Botrocalenes, da Βοτρύχαλις, cioè βότρυς e χάλις grappolo, vino puro. *Enacciatus*, voce corrotta, forse per *incitatus*, come preferisco d'interpretare.

Fu riprodotto dal Fabretti *Tab. Iliaca p. 340*, e dallo stesso *Insc. Ant.* p. 537 dal Buonarroti, *Vetri*, p. XXVII ; dal Gori *Oper.* tom. II. 44 dal Garrucci *Vetri*, tav. XXIV. p. 67.

5. Questo frammento di coppa rappresenta due divinità : Minerva ed Ercole.

La dea è galeata, ha lo scudo, e tiene con la sinistra la lancia astata, ha al collo i monili e veste una specie di *sistide*, o tunica senza maniche, riccamente listata in fondo, ed ha sopra il *peplo*. Guarda poi la divinità che le stringe la mano, cioè Ercole; il dio della forza, il quale ha il capo scoperto con i capelli crespi e ricciuti come è della barba, segno dell'uomo forte: è ignudo e ben tarchiato; gli cade dietro le spalle la nota pelle del leone di cui fu vincitore, e si appoggia nel sinistro lato sulla nodosa clava. Posano ambedue le figure su un ripiano, o specie di proscenio e non già, come pensò il Buonarroti, su di una nave.

È da osservare che nel disegno dato dal Garrucci, si vede Ercole col braccialetto alla destra, cosa che non vedo nell'originale.

Tra le due figure trovasi la corona apprestata ai vincitori o a chi potè riuscire felicemente in una impresa. Intorno all'orbita del vetro si legge: TICI . ABEAS . HERCULE . ATENENTINO . PROPIE . (*propie* va corretto *propitius*, concordante con *Hercules*.

La coppa dovette esser fatta dall'artista per dono di nozze, e perciò penso che con questa scena si volesse rappresentare due sposi; laonde tale vetro è da riporsi nella classe dei nuziali: nonostante che da altri si pensasse che l'artefice avesse voluto rappresentare unicamente, e senza allegoria, le nozze, o il connubio di Ercole con Pallade. Ma siccome abbiamo moltissimi vetri cristiani, che danno la scena degli

sponsali, e vengono raffigurati ora con emblemi cristiani ora con ritratti degli sposi, e talvolta anche con quelli di divinità pagane, si dovrà convenire che tal vetro fu fatto in occasione di nozze, e allusivo perciò agli sposi.

Minerva, o Pallade, cui viene attribuito il sapere, si fa presiedere alle arti, e dai poeti si finse che fosse uscita dal cervello di Giove.

Ercole poi fu figlio di Giove e di Alcmena, esposto per opera della spietata Giunone, che l'odiò a morte, a varii pericoli della vita, dai quali egli uscì vittoriosamente. Nel vetro si presenta appoggiato alla clava nella posizione di chi si riposa dopo aver sostenute gravi e lunghe fatiche. E ciò è allusivo a quanto pensava di esprimere l'artista, cioè le gelosie, l'attendere e le ansie degli sposi, le quali cose tutte sarebbero tosto cessate.

Le corone poi, che vediamo con le binde, nastri, *vittae* o *lemnisci* non furono solamente date come in premio, ma anche come offerta agli sposi dagli amici, dai dai convitati, e si presentavano nelle mense. Con esse si cingevano specialmente in fine di tavola, quando si versavano i generosi vini, tanto che leggo il noto adagio, che tra gli altri cito: *qui se coronaberint bibant,* e queste corone erano preferibilmente intrecciate di rose. Anche oggi nei pranzi talora si sparge di rose la mensa, e con mazzi di fiori si adorna.

Lucrezio ricorda l'uso delle corone nei convivi dicendo:

Hoc etiam faciunt ubi discubuere tenentque
pocula saepe homines et incumbrant ora coronis. (lib. III. 925).

e Properzio non ricorda forse che nel bere del più delicato nettare, si dilettava grandemente di coronarsi con rose?

Me iuvat et multo mentem vincire lyaeo
et caput in verna semper habere rosa.

Vengo ora alla scritta che do completa e spiegata:

Thyche, habeas Hercules Atenentinus propitius

O Tiche, ti sia propizio Ercole Atenentino.

Il Garrucci dice: « a chi sia diretta la epigrafe se ad un *Tychius* ovvero ad una Tyche non è chiaro; ma ciò importa poco. » Come importa poco? a me pare importare moltissimo, perchè questo vetro ci dà il nome della donna figurata in Pallade, cui dovette essere dedicata la coppa, forse nel giorno delle nozze.

Il nome di Tice si trova moltissime fiate ricordato e nei marmi e dagli autori: Tyche, Thychen, Thyche, Tyce, Tyces, trovo oltre a venticinque volte da me notati; dodici esempi nel *Corpus Inscription. latin.* e quindi nel Ravennate, nel Bullet. Municipale p. 37, an. 1881: e presso Echkel I, 246; nelle collezioni del

Pais 804, del Brizzio Sep. dell'Esquilino 431, 19, 73; nell'Ephemer. IV, 28, 333; negli Act. Soc. Phil. Lips, t. II. 88. e così pure in Livio e in Cicerone.

Voglio poi ricordare che il P. Garrucci dice Ercole *Acherontino*, forse dalle bolgie archerontiche, ma io ho tradotto col Cavedoni Atenentino, e come infatti si legge sul vetro, questi dice: « il ch. P. Garrucci riconosce anche in questo vetro l'Ercole *Acherontino*, e spiega la scritta: O Tiche, ti abbia l'Ercole *Acherontino* propizio. Ma la voce Atenentino differisce di troppo da Acherontino, e direi piuttosto che sia nome derivato da città o borgata ove Ercole avesse culto speciale siccome in Acerenza donde prese l'agnome di Acerentino. Forse deriva da Atina della Lucania, oggi Atena, e Atena anche ne' codici di Plinio.»

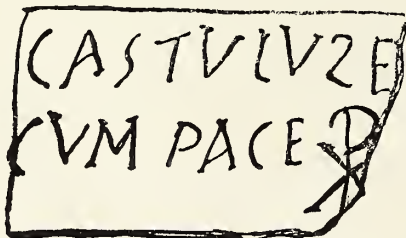
Edito dal Fabretti *Inscr. Ant.* p. 537, dal Buonarroti *Vetri.* t. XXXVII, dal Garrucci *Vetri*, etc. t. XXXV: p. 71

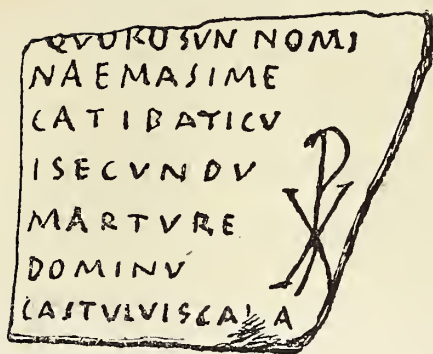
CAPO XIV.

I marmi del Cimitero Castoliano.

LLA estesa descrizione dei vetri cimiteriali rinvenuti nelle catacombe di Castolo, faccio seguire quella delle lapidi della stessa sacra necropoli, le quali ho raccolto e dall'opera dello stesso Fabretti, intitolata *Inscriptionum Antiquarum quae in aedibus paternis* etc. edita in Roma l'anno 1702, come risulta dall'edizione presso di me, e dai disegni delle schede dello stesso Fabretti, ch'ebbi dal Can. Vecchietti, custode delle sacre Reliquie della Lipsanoteca Maceratese, e dagli originali.

Io le do brevemente spiegate, per non accrescere di molto la monografia Castuliana, però non ho rifuggito dal ragionare un po' più a lungo intorno alcune lapidi che per la loro importanza avessero richiesto maggiori dilucidazioni.

I.

Questo marmo sepolcrale fu rinvenuto presso il loculo del Martire Castolo Zetario, senza forse sarà stato scolpito per segnare il luogo della sepoltura; perciò dovrebbe rimontare all'anno in cui S. Castolo subì il martirio.

II

A questo interessantissimo marmo abbiamo dedicato il capitolo V. di questa monografia Castuliana.

Il Fabretti nella sua opera *Inscriptionum Antiquar.* dice soltanto *Sirmondus qui adeo feliciter interpretatus fuit inscriptionem* Lucii Barbati, *per nos allatam* c. VI p. 461 *nescio quid de ista statueret; nobis quidem inextricabili, primoque aspectu inutili visa: nisi quod ex ea verum coemeterii B. Castuli situm accepimus, Aringho incompertum, ut idem fatetur l. IV. c. XI. In ipso ingressu lapidem hunc eruimus, in vinea scilicet Patrum Tertii Ordinis S. Francisci ad primum lapidem viae Labicanae post Portam Maiorem.*

Di quest'istessa iscrizione nella bibliografia Castuliana, aggiunta all'opera, si può leggere quanto ne è stato scritto in ogni tempo dai dotti.

III. MAXIMA

Di questa lapide sepolcrale, posta a segnare il luogo ove giaceva la Martire, abbiamo già fatto menzione in questa monografia.

IV. SVLPICIVS

È segnato soltanto il nome del defunto sepolto nel cimitero Castuliano: ignorasi in qual parte del cimitero fosse stato posto e quando. Il nome di Sulpicio e nel martirologio e nei classici spesso si legge.

V. POSVERVNT TABEL PAREN......
FILIO · SVO · CAEPASSIO · QVI
VIXIT ANN......

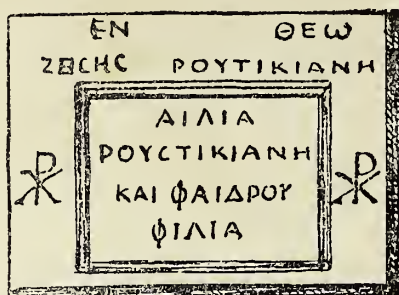
posero la memoria (o la pietra) i genitori al loro figlio Cepassio, il quale visse anni........

Rinvenuta nella galleria maggiore in principio, a piè della seconda scala, che chiamarono *catibaticu*. Così dalla scheda.

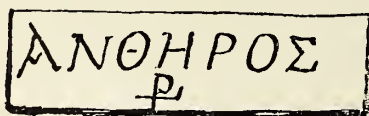
Cepassio, nome del defunto, non è comune; perchè appena lo trovo nella Collezione del Mai al t. v. p. 369 *Cepasius in pace vix annu* (sic) *et dies* e in quella dello Spreti al t. I. p. 245 *Cepasio filio dulcissimo.*

VI. OCLATIAE
CRESCENTINI
BONE MEMORIAE

Anche questo marmo è dell'estrema decadenza. Il Fabretti, che lo pubblicò nella nota opera *Inscriptionum antiq.* dice: *Oclatiae Crescentini intellige uxori.*

VII

Sono i genitori Fedro e Rustichiana che augurano alla loro figlia Elia che viva in Dio; e all'augurio cristiano, affettuoso, il quale ci dà indubbiamente a conoscere che gli autori del titolo erano cristiani, si volle aggiungere anche l'emblematico monogramma del Salvatore.

Il Fabretti nel pubblicarlo dice: *cum iisdem nominibus grecisque elementis, sed latino sermoni famulantibus, aliam inscriptionem in hoc eodem B. Castuli coemeterio visam dedimus* c. v. n. 252.

V III

Antero è il nome del defunto deposto nel cimitero Castuliano, Il noto segno che sotto si vede scolpito, ci conferma che Antero era cristiano.

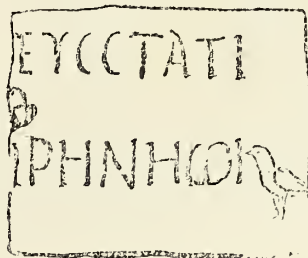
Fu trovata la marmorea tabella nel primo ingresso a destra della galleria principale. Sotto il disegno di tale scritta, trovo le seguenti parole: *Dextrorsum viae maximae subterraneae in primo aditu.*

IX

Abbiamo veduto che una basilica fu eretta sopra il cimitero Castuliano, al Vescovo e Martire Stratonico e a S. Castolo. Ora nel medesimo cimitero venne ritrovato dal Fabretti il titolo greco che si riferisce ad un omonimo Stratonico Fedro padre dolcissimo, e a Rustichiana moglie, d'anni 80. Di Rustichiana trovo il nome

ripetuto in un'altra iscrizione in greco, pure esistente nel cimitero castuliano; e di Stratonico pure si ha il nome. Senza dubbio Stratonico Fedro e Rustichiana saranno i genitori di Elia Rustichiana, trovandosi nella lapide che Elia è figlia di Rustichiana e di Fedro.

Un Sesto Giulio Stratonico riscontro nominato in una lapide rinvenuta nella vigna della nobilissima casa dei Vitelleschi, già pubblicata, e di Rustichiana trovo memoria in altro marmo rinvenuto nello stesso cimitero Castuliano; *Rotriae Rusticianae.*

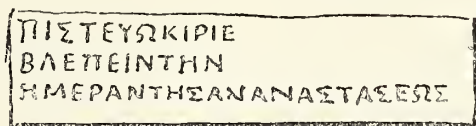
X

Nel presente titoletto, scritto in greco, si augura la pace del Signore ad Eustate: *Eustati, pax tibi.* Una colomba è scolpita a indicare, secondo i più, l'immortalità dell'anima da altri la pace.

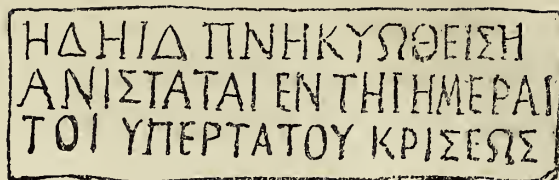
XI

Titolo mezzo latino scritto con greci caratteri. Non rari sono gli esempi di tali iscrizioni.

L'iscrizione ci dà il nome di Stratonico Fedro, padre dolcissimo, cui fu posto il titolo, e a Rusticiana consorte di anni LXXX.

I figli dovettero compiere l'atto pietoso.

XII

Frammento di lapide con iscrizione grecanica, importante per l'espressione cristiana che leggesi nell'ultimo rigo, cioè: *nel giorno della resurrezione.* Espressione dogmatica contenuta anche nel simbolo apostolico: *et expecto resurrectionem mortuorum.*

XIII

Rinvenuta nella galleria maggiore, o principale del cimitero sotterraneo di S. Castolo. È da riporsi tra le dogmatiche che ricordano il giudizio finale o la resurrezione dei corpi.

XIV

Fra i due nomi troviamo scolpita una donna seduta con la destra distesa in atto di ricevere la colomba che ha spiccato il volo verso di lei. La colomba quì dinoterà l'immortalità dell'anima.

La lunga lastra serviva a chiudere il loculo.

XV

DEPOSSO XIIII KAL NOBE
NBRES QVI VIXIT AN
NOS PLVS MINVS XXXIII
VALERI IN PACE

Risente degli ultimi tempi della persecuzione, o meglio, fu scolpita verso la fine del IV secolo. Il *deposso*, dalla voce *depositio*, sa troppo della bassa latinità: però non mancano ripetuti esempi.

XVI

NATV SEVERI NOMINE PASCASIVS
DIES PASCALES PRID. NON. APRIL N
DIE IOBIS FL CONSTANTINO
ET RVFO VV CC CONSS QVI VIXIT
ANNORVM VI PERCEPIT
XI KAL MAIAS ET ALBAS SVAS
OCTABAS PASCAE AD SEPVLCRVM
DEPOSVIT D IIII KAL MAI FL. BASILIO
VC. CO.

Copia di questa importantissima iscrizione fu spedita a Firenze dal Fabretti al celebratissimo P. Norisio, (che fu poi decorato della Porpora), perchè desse il suo parere. E lo scienziato si affrettò di rispondere al Fabretti in questi termini, come si può anche leggere nell'opera dello stesso Fabretti *Inscriptionum antiq.*

« Ella la stimi più di quante ha raccolte, perchè dopo il Canone Pasquale di S. Ippolito, che sta nel marmo della Biblioteca Vaticana, questa sola antica iscrizione è pasquale; e quella d'Ippolito è greca, questa sua latina. Inoltre pone li giorni della feria che è un infallibile carattere degli anni 457 e 463 con li consoli.

Potevo addurle altre tavole pasquali; ma come Vettorio Aquitano scrisse nell'anno dei consoli Costantino e Rufo, non si poteva trovare testimonio più a proposito. »

Non contento il Norisio di aver scritto la lettera, volle dare un'ampia illustrazione della preziosa lapide in calce al suo lavoro sui Fasti Consolari, e il lodato Fabretti ne riporta il sunto di una lunga pagina nelle sue *Inscript. Antiquar.* al cap. VIII.

Spiegare io tal marmo dopo la illustrazione di due scienziati tanto competenti, sarebbe un *terrere tempus*, e perciò soltanto mi contenterò di far osservare che il marmo, nonostante che il Fabretti dica *ex coemeterio B. Castuli*, si debba intendere non già rinvenuto nel cimitero sotterraneo, o catacombe, ma in quello aperto sopra terra, e sopra il primitivo, che pure chiamarono *Coem. S. Castuli*, alla cui prossimità, anzi dico nel cui centro, avevano eretto la chiesa sacra ai Martiri Stratonico e Castolo, e nell'agello di essa si seppelliva, perchè se i cimiteri cristiani dopo il IV secolo circa, vediamo non più adoperati per seppellire, tanto maggiormente quello di S. Castolo che per la infelice posizione, ad ogni momento franava. Il Cimitero venne aperto, o vi si cominciò a seppellire dopo la deposizione di Castolo, dal quale prese il nome, nell'anno 295, e si cessò dal seppellirvi prima del 400.

Or la lapide pasquale in parola, risale tra gli anni 457 e 463, come giustamente osservava il ch. Norisio.

Il comm. De Rossi parla di tale epitaffio nella sua opera *Inscrip. Christ.* al vol. I, pag. 353.

XVII

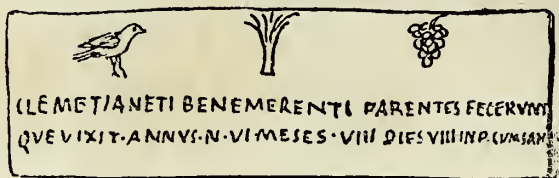
CRESCENTIO
QVI VEXSE (sic)
ANNUM
MESES D II
DEPOSITVS
D III KAL. AVG

Il Fabretti di questo scorretto marmo dice: *e duobus diversis Coemeteriis idem nomen, non ita commune, tamquam vix semel in martyrologio, iterumque in Roma Subterranea, repetitum nostris hisce lapidibus pretium auxit, Aringhus ita suum recenset:*

Crescentioni inn q, v. a. IIII. m. VIII. d. XX. PPPP. Hic idem lapis XXXII hujus pueruli ex indicio vasculi sanguinis ad eius tumulum affixi pro Christi Martyre habiti, et a me extracti dum sacrarum Reliquiarum custodiae ab eminentissimo D. meo Cardinale de Carpineo praefectus fui venerabile corpus designat, quod in sacello nostri

suburbani Fontis Siccae debita cum devotione collocandum et colendum, concedente eodem Emo. propediem transmittam.

Nelle schede trovo che il titoletto era posto in *secundo atrio*, quanto dire di là dell'acquedotto.

XVIII

Questo titolo scorrettissimo, ci fa conoscere l'epoca in cui fu scritto, alla metà del IV. secolo o verso la fine dello stesso. Era posto, come riferisce il Fabretti nelle sue schede ms. *in atrio sub aquaeductu*, dunque nella galleria che attraversava l'acquedotto. Lo stesso Fabretti, nel pubblicarlo, disse: *Clementianeti pro Clementianae dicitur eodem metaplasmo, quo (ut notat Reynesius class. XX n. 114) efferuntur Leoparedeti, Eugeneti, Eutycheti, Ireneti, et similia, ex corrupta illius saeculi latinitate*, e nota la bella espressione, il miglior augurio che i genitori potevano fare alla loro Clemenziana: *vivas cum sanctis in pace.*

XIX

D. M.
DIONYSIAE
MARCION. CO
NIVGI KARISSIM
B. M. FEC. QVAE VIX.
AN. XIIX M. X.D.XXV

Il Fabretti nel pubblicare questa lapide, dice: *locus ipse ubi reperta fuit haec tabella: itemque corona cum palmis subdita, Dionysiae christianitatem asserunt. Quod obiici potest de D. M. quasi Deorum Manium titulo profanata, infra ad inscriptionem Eufrosines sustulimus, et Deo Magno seu maximo dicatam pluribus exemplis adstruere tentavimus.* Noi, rendendo responsabile lo stesso illustre Fabretti della lapide di Dionisia, ch'egli crede cristiana, la abbiamo fra le cristiane inserita; ma confessiamo che non senza qualche dubbio abbiamo ciò fatto, poichè non sempre la corona e la palma sono indizi certi di una lapide cristiana, tranne che vi siano nella dicitura espressioni o formole cristiane. E qui vi sarebbero le iniziali B. M. che forse il Fabretti avrebbe dovuto tradurre, per essere coerente a se stesso, *bonae memoriae.*

Ma chi ci assicura che non voglia dire *bene merenti?* Formola che ben si conviene alle lapidi pagane e non mancano esempi. Del resto nella stessa raccolta epigrafica del Fabretti troviamo a p. 488 una iscrizione pagana, che riporta la palma con la corona: *Pro salute domus augustae ex corpore Pausariorum, etc.*

Così non è molto tempo che trovammo un cippo, presso lo scalpellino Espositi, in Via Rasella, in cui sopra l'iscrizione, e propriamente fra le iniziali D. M. vi era la corona la quale non poteva certamente alludere nè alla vittoria dei martiri, nè alla vittoria che l'anima cristiana ha riportato sopra le passioni, e che perciò le si dovrebbe in fine del corso di questa perigliosa vita; *nisi legitime certaverit coronabitur*.

Ben diverso significato aveva la corona nei sepolcri dei Gentili.

L'ingegnosa spiegazione data dal Fabretti alla sigla D. M. *Deo Magno;* mi lascia pure nel dubbio che la scritta non sia cristiana, perchè nel palazzo Giusti si leggeva questa iscrizione votiva: *Deo Magno Aeterno Statius Diodorus quot se precibus compotem fecisset V. S. L. M.* Ed è romana, così: *D. M. Veneri S. S.*

XX.

CORNEIVS *(sic)* BIATOR
QVI BISIT ANOS
VENEMERETI IN PACE XI

Il Fabretti nel pubblicarla, disse bene *inelegans utraque sed adhuc christiana simplicitate commendabilis.* Infatti troviamo *Corneius* per *Cornelius*, *biator* per *viator*, *benemereti* per *benemerenti*, *bisit* per *vixit;* e negli ultimi tempi non solo scrissero *bisit* ma *bixsiet, bissite, bisiet.* Questa iscrizione era in fondo alla galleria prima, che attraversa l'acquedotto; così nelle schede.

XXI.

PRIMENIA
QVE VIX ANN. VIIII *(d)* XXVI

Dallo stesso cimitero Castuliano deriva la troppo laconica iscrizione Primenia, nome meno usato di Primigenia, quasi primo nata.

Era posta in principio della galleria principale che si dipartiva dall'ipogeo Castuliano; dunque a poca distanza dal Martire. Forse Primenia sarà morta alla fine del terzo secolo, perchè il Cimitero fu aperto dopo il seppellimento del corpo di S. Castolo.

XXII.

FLAVI IN PACE

L'iscrizione posta a indicare il luogo del sepolcro del cristiano Flavio, trovavasi nella seconda galleria a levante, entrando nel cimitero, *dextrorsum ingredientium in coemeterium lapidem Flavii positum extraxi*, come dice il Fabretti, è poi cristiana per la formola usitatissima, *in pace,* e per la figura della simbolica colomba.

XXIII.

APRIONIS V. ID. FEB.
VIXIT ANNIS XXVIII
ET MECVM ANN. XII
BENE MERENTI FECIT VXOR IN PACE

Questo titolo pubblicato nell'opera del Fabretti *Inscript. Antiquar.* fu fatto ad Aprione dalla sua consorte, memore del benemerito marito col quale visse dodici anni, e le fu rapito a soli ventotto d'età. *Aprionis* vediamo poi scritto in genitivo mentre per il verbo *fecit*, doveva leggersi in dativo.

XXIV.

GAVDENTIA
SVSCIPEATVR
IN PACE

L'iscrizione fatta per Gaudenzia, oltre all'augurio cristiano, — che sia ricevuta nella pace dei giusti, — porta scolpita la colomba col ramoscello d'ulivo, non raro a vedersi nelle iscrizioni cemiteriali.

XXV.

DATISCOLVS QVI
BIXIT ANNIS XXIV IMP
QVI FECIT CVM VXORE ANN. V. M. VI

Raro è il nome che leggiamo in questo marmo, *Datiscolus*, forse diminutivo di Dato, che morì a 24 anni (I M P, in pace) essendo stato sposo per anni cinque e sei mesi.

XXVI.

RVFINE
ILIAE BEN
EDICTE

Di questo titoletto il Fabretti scrive: *sub eodem nomine et epitheto Benedictae, extat alia in Roma Subterranea, quam Reinesius class, XII* n. 107 *ita recenset, ut Rufina ex filia mater evadat, et ex deposita in deponentem transeat.*

XXVII.

BENEMEREN
TI IN PACE
EROTIQVAE
BISSIT ANNVS (sic)
LX

In questo marmo, pure pubblicato dal Fabretti, egli osserva che *crucem hanc rectam loco decussatae saepissime visam asserit Joh. Burchardus Menchenius in erudita diatribe de monogrammate Christi; at in nostris rara admodum reperies, nec nisi litteris A et O comitantibus, semelque addita etiam cruce decussata, ut in notis ad inscriptionem Stercoriae huius eiusdem capitis, quo literae initiales nominis Christi espressae remaneant.*

XXVIII.

D MA SACRVM
LEOPARDVM IN PACEM
CVM SPIRITA SANCTA ACCEP
TVM EVM TE HABEATIS INNOCENTEM
POSVER PAR. Q. ANN. VII MEN. VII

Riportiamo la presente iscrizione come proveniente dal cimitero Castoliano,

stando a quanto disse il compianto Prof. Armellini: « nel museo capitolino v'ha un bellissimo titoletto sepolcrale proveniente dal nostro cimitero (di S. Castolo di cui fa parola,) ma rozzamente scolpito. Le frasi e la formola sono del secolo terzo, e per conseguenza il sepolcro è contemporaneo certamente alla deposizione di S. Castolo ». Segue poi a dire: « È il titolo di un fanciulletto settenne posto dai suoi parenti, i quali gli augurano la pace e pregano le anime dei santi che ricevano nel loro consorzio l'innocente fanciullo. Lo scalpellino per errore, o disattenzione, incominciò l'epigrafe con la formola pagana dedicatoria *diis manibus* ». Il Roller riporta il fac simile nella tav. LXXI vol. II. e la spiegazione a pag. 167 nella sua grande opera. *Les Catacombes, Paris*, 1881.

XXIX.

DEPOSSIO ZONISATIS KALENDIS SEPTEMBRIBVS
QVAE VIXIT ANNIS XVII CASTORIVS FILIAE DVLCISSIMAE
ZONISATI BENEMERENTI FECIT IN PACE

In questo marmo sepolcrale è ricordata la sepoltura, o deposizione, avvenuta il primo settembre, di Zonisante giovanetta rapita all'amore dei suoi all'età di anni diciassette. Il padre pose la memoria alla figliuola dolcissima e benemerita. La formola comune *in pace* ci dà a conoscere che si tratti di cristiani.

XXX.

BIBVSVS ME
RCVRVS QVI
SIT ANV XVIIII
M. V. D. XII MA
TER BE M FEC

Bibuso Mercurio (qui giace) che visse 19 anni 5 mesi e 12 giorni, al benemerito figlio la madre fece la memoria. Non si dovrà far caso del nome di Mercurio, giacchè nei cimiteri cristiani non di rado ritroviamo riportato *Mercurius, Mercuriolus,* così *Veneria, Venerius* etc. e *Bibusus* verrà forse a *bibendo?* Il qual nome dovea essere posto in dativo, mentre qui troviamo in caso nominativo, nonostante il *fecit* retto da *mater*, cioè *Bibuso Mercurio qui vixit,* etc. *mater fecit.*

XXXI.

EFIGENIA BIDVA
VIXIT. AN. XCII
IIII. NON. NOBEM

Questo marmo, che ci ricorda una cotal Efigenia, nientemeno che nonagenaria, era scritto anche nel rovescio, leggendovisi un'epitaffio pagano. Nè farà meraviglia, perchè si sa che talvolta quei poveri operai cristiani si servivano anche di altre lapidi che trovavano disperse per incidervi i nomi dei loro defunti.

XXXII.

FVLBIVS VRSVS ET FLAVIA LEONTIA
FILIE DVLCISSIME VRSE
B.

Questa iscrizione che i genitori Fulvio e Flavia Leonzia posero alla loro dol-

cissima figlia Orsa, donde venne il diminutivo *Ursula,* Orsola, non si saprebbe tanto sicuramente se si dovesse riporre fra le cristiane, nonostante l'aggettivo che leggiamo adoperato *dulcissimae.* La lettera B. per *benemerenti* si addice e ai sepolcri gentili ed ai cristiani. Ma poichè il Fabretti assicura essere stata da lui distaccata dal cimitero Castuliano, perciò la diremo cristiana.

XXXIII.

PETRONIA DEPOSITA
V. IDVS IVNIAS

Questa lapide distinta dalla palma, indubitatamente è cristiana per la formola *deposita,* forse doveva esservi *in pace,* avanti al *V idus.*

XXXIV.

CASTORI VESTINO
QVI DECESSIT IN PACE
XVIII KAL. AVG.
I VLIA FELICITA MARITO DVLCISSIMO

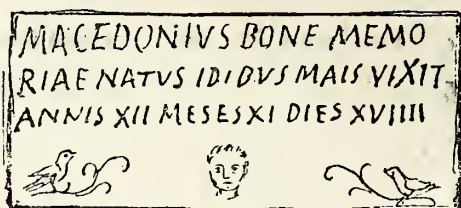
In questa lapide, posta da Giulia Felicita al marito dolcissimo Castori Vestino, vediamo scolpito un vaso, una falce con la palma. Questa lapide fu riportata dal Fabretti nel suo libro *Inscription. Antiq.*, p. 555, e per lo appunto egli dà la spiegazione del vaso della palma etc. che qui si vedono: *Cultrum illud,* egli dice *seu falcem.* etc.

XXXV.

PHILOROME IN PACE
QVI BISIT ANNIS XX
ET FECIT CVM BIRGINIA S.
ANNVM ET...IES VIII

Questa iscrizione dettata nella tarda età, parla di un cotal Filorome giovane ventenne.

XXXVI.

MACEDONIVS BONE MEMO
RIAE NATVS IDIDVS MAIS VIXIT
ANNIS XII MESESXI DIES XVIIII

Anche questa epigrafe risente dell'epoca della decadenza, e la formula *bone memoriae* negli ultimi tempi fu usata frequentemente. Vediamo scolpita la testa di un fanciullo in mezzo a due colombe col noto ramo d'ulivo.

BIBLIOGRAFIA CASTOLIANA

del S. Martire e del suo Cimitero, disposta per ordine cronologico

I. Romae passio beati Castuli zetarii imp. Diocletiani, quì cum esset dives erogabat omnen suam substantiam pro christianis egentibus, hosque excipiebat una cum Gaio p.p. apud domum suam, sep tandem accusatus, ipse Diocletianus iussit (eum) in carcere mamertino includi; ubi ter auditus, at persevèrans in confessione I. Ch. ad viam Labicanam perductus, plumbatis virgis caesus, in foveam proiectus, dimissa est super eum massa arenaria; ita ibi sepultus est plurimo dein christianorum concursu.

(Ex vetustissimo Passionario Arch. Ursiniani).

II. « Marcus vero et Marcellianus per b. Policarpum a b. Sebastiano vocati et baptizzati, morabantur una cum ipso b. Sebastiano apud Castulum notissimum christianum ditissimumque imperatoris palatii Zetarium apud quem etiam hospitabat beatissimus Gaius papa qui divina sacrificia apud domum b. Castuli peragens, Marcum et Marcellianum diaconos ordinavit. Multa Deus signa per novos beatos levitas patravit, donec a falso christiano Torquato proditi, uti postea ipse b. Castulus, a Fabiano praeside vocati ut idòlis sacrificarent, at in confessione Iesu Kti nominis perseverantes, primum verberati dein clavis ligno affixi, tandem telis obruti, palmam martyrii meruerunt. »

(Ex vetusto codice Abatiae S. Columbani Bobii in Insubria, ut creditur IV. Saec.)

III. In tempore Diocletiani et Maximiani imperatorum erat maxima persecutio Christianorum ita ut per universum orbem terrarum eorum crudelissima protitulata ferocitas permaneret; et omnes christianae religionis cultui deditos atrocissima laniatos afficeret saevitia. Nos ergo, Fratres, quanta fecerit Dominus noster Iesus Christus ad gloriosam beatissimi Castuli athletae et praecipue martyris

passionem, ad auriculas revocemus. Igitur dum multa turba credentium cresceret, et tutus inveniri non poterat locus ad latebram confovendam, apud beatissimum Castulum egregiumque Dei cultorem, quì eo tempore zetarius palatii existebat, omnes hospitabantur; qui beatus Castulus ibidem prope palatium in superiori loco et valde alto commanebat· Ideo autem haec ascensio apta probabatur, quia et ipse beatissimus Castulus cum suis omnibus, ut praediximus, christianissimus, atque omnipotenti Deo dignus et probabilis famulus erat; et cum lex data ubique; suo furore desaeviret, de eis, qui palatio adhaerebant, suspicio esse non poterat, Erat ergo, ut praefati sumus, omnes hi orantes cum S. Gaio Papa apud beatissimum Christi martyrem Castulum, zetarium in ipsis locis superioribus palatii, et die noctuque gemitibus afflicti, ieiuniis et orationibus occupati, rogabant Dominum ut digni haberentur, cum tollerantia confessionis sanctorum martyrum numero sociari. Ascendebant autem (segue la narrazione già nota del genere della morte che gli fu data, e del luogo del suo seppellimento), *in via Lavicana non longe ab urbe Roma eius corpus requiescit humatum; in quo loco multa beneficia praestitit Christus ad laudem nominis sui usque in praesentem diem.* (Cioè fino a quel tempo). *Acta Martyrii S. Castuli,* ex vetusto M.S. Monasterii S. Maximini.

.... IV. vel hic locus planum facit nihil diaetarium a zetario differre, quam dictionem, zetarii, puta. totidem litteris scriptam, extra historiam S. Castuli, hic tantum reperi. Habes de servis. De libertis nullum testimonium possum adducere; nam superius illud de *Pactia* et *Trophima*, non ausim certe asseverare huc pertinere, quod si cui tamen placet eo trahere, non admodum repugnabo. Sane aliquid fuisse iam servum Castulum, praeter alia id mihi persuadet, quod ter auditus fuisset dicitur quae cautio et moderatio in servum, vile caput, vix congruit. Haec sunt, clarissime domine, (il dottor Fabri cui è dedicata la lettera) quae de *Zeta* et *Zetarius* in mentem venerunt, sed et alia complura, quae non est operae et nimis ambitiosum sit persequi. Scripsi autem in gratiam sanctissimi martyris Castuli, cuius precibus me supplex commendo.....

Valseri Antonii - *de zeta et Zetario* epistola. Augustae Vindelicorum. 1613.

V. « Diaetarios legimus tum philodespotum illum ex hermaeo, cuius meminimus, tum hospitem sanctorum, martyrem Castulum, quì zetarius palatii inscribitur in mortyrologio. Zeta autem et Zetarius diaeta sunt et diaetarius ea formatione qua, etc. »

(Pignorii Lauren. *de Servis* etc. Augustae Vindelicor. 1613).

VI. « Fu S. Castolo, del cui Cemetero ora trattiamo, zetario del palazzo, del quale offitio si fa mentione appresso Giulio Paolo Iureconsulto, e più volte da Lampridio e da Plinio nelle sue epistole; dalle quali si raccoglie ancora qual luogo fosse questo sul palazzo; nel che rimettendoci a quanto sopra di ciò dottamente scrive il Molano nelle sue note al Martirologio d'Usuardo, basterà a noi di dire che questo santo martire fu zetario di Diocleziano imperatore, sotto il quale egli ebbe la palma del martirio. Il che si prova dagli atti di S. Sebastiano dicendosi in essi così di S. Castulo: *sed quia tutus etc.* e poco appresso dopo il martirio di S. Tiburzio nella via Lavicana, si soggiunge il martirio di S. Castulo in questo modo: *Post haec Torquatus* etc. Fin quì gli atti suddetti nei quali sebbene non si fa mentione del luogo ove patisse S. Castulo, contuttociò i sacri martirologi sotto li 26 di marzo testificano espressamente che fu nella via Lavicana, et Adone et il B. Notero fanno mentione ancora del Cimitero dove fu riposto dicendo: *Romae. Via Lavicana in coemeterio eiusdem natalis S. Castuli qui cum esset zetarius* etc. quelle parole *in coemeterio eiusdem,* ricevono doppio senso; cioè *in coemeterio eiusdem martyris,* ovvero *in coemeterio eiusdem Viae La_*

vicanae. Onde può essere che fosse il corpo di S. Castulo seppellito nel medesimo arenario dove patì e che ivi poi vi fosse un particolar cimiterio sotto il suo nome; ovvero che da' cristiani fosse portato nel cimiterio dell'istessa via Labicana; cioè in quella dove nell'istesso tempo era stato seppellito S. Tiburtio M. »

VII. Aringhi P. libr. IV C. XI *Roma subterranea novissima*. Romae, Mascardi MDCLI.

Ut primum quidem nonnulla de ipso Castuli nomine de cuius nunc Coemeterio agendum est, lectori innotescat, Vir iste, Diocletiani Imperatoris Zetarius fuit; de cuius munere mentio satis expressa habetur apud Jul. Paulum, apud Cuiacium t. I, frequenter etiam apud Lampridium in Heliogabalum et Plinium, et satis prolixe apud Molanum in notis ad Martyrol. Usuardi. Hic autem sub eodem Diocletiano nobili martyrio coronatus est, ut in D. Sebastiani actis MS. codd. Vat. S. Mariae ad Martyres, et Vall. his plane verbis exponitur, sed *quia tutus nullus inveniri poterat locus ad latebram confovendam, morabantur omnes apud Castulum quemdam christianum zetarium Palatii. Qui Castulus ibidem in Palatio in superiori domo valde alte commanebat. Ideo autem haec mansio probabatur, quia et ipse Castulus cum suis omnibus christianissimus erat: et lex data de sacrificiis, cum ubique sui fervore desaeviret in illis, qui Palatio adhaerebant, quia nec suspicio de eis esse poterat, celabatur. Erant ergo, ut diximus, omnes hi morantes cum sancto Papa Caio apud Castulum zetarium in ipsis superioribus Palatii locis.* Et paulo post, enarrato beati Tiburtii martyrio, quod via Lavicana contigit, de eodem Castulo hunc in modum sermo subtexitur: *Post haec Torquatus pseudochristianus egit, ut Castulus zetarius Palatii fuisset arctatus, et is tertio appensus, tertio cruciatus, additus est sanctis. In confessione itaque Domini persevèrans missus est in foveam, et demissa est super eum massa arenaria, et ipse cum palma martyrii migravit ad Christum.* Hucusque nobilis eiusdem martyrii acta in quibus etsi nulla ipsius loci, in quo haec peracta sunt, mentio suppetat, singula tamen martyrologia sub die 7 kal. April. via Lavicana eumdem martyrio coronatum fuisse perhibent, et in B. Notheri martyrologio de coemeterio pariter mentio his verbis incurrit: *Romae, via Lavicana in coemeterio eiusdem natalis sancti Castuli, qui cum esset Zetarius Palatii, et hospes sanctorum, ut in gestis B. Sebastiani legitur, a persecutoribus arctatus, et tertio appensus, tertioque auditus, in confessione Domini perseverans, missus est in foveam et dimissa est super eum massa arenaria, atque ita cum palma martyrii migravit ad Christum.* Quae quidem verba *in coemeterio eiusdem*, intellectum duplicem sortiri queunt, nimirum *in coemeterio eiusdem Castuli* vel *in coemeterio eiusdem viae Labicanae.* Apud omnes igitur hactenus indubitatum est, sacrum martyris invicti corpus, vel in eodem arenario, ubi quondam martyrium subierat, et ubi postmodum sub eiusdem nomine christiani coemeterium extruxerant, vel certe in ipsius viae Lavicanae coemeterio, ubi B. Tiburtii corpus quiescebat, pia fidelium manu reconditum fuisse, et haec lectori insinuasse satis est. »

VIII. — Bolland. Vol. III, ed. an. 1668.

Illustres aliquas S. Castuli res gestas ac nobile eius martyrium damus ex antiquo Ms. imperiali monasterii S. Maximini prope Treverim. Eadem exhibens acta S. Sebastiani Mart. quae ex plurimis codicibus Ms. dedimus ad eius natalem XX Januarii . . . Est pene omnibus latinis martyrologiis sacra eius memoria ad diem XXVI martii inscripta; ac primo quidem loco in martyrologiis S. Hieronymi apographo nostro ante mille fere annos exarato, ista leguntur: *VII Kal. martii Romae natale Castuli* at voce natale omissa brevius recensetur in pervetustis codicibus ms. Richenoviensi, Rhinoviensi, Augustano, S. Uldarici, Parisiensi Labbei. At ms. Centulense sub nomine Bedae *passio S. Castuli M.* Antiquum romanum a Rosvedo editum. *Romae, S. Castuli zetarii Palatii,* uti infra in actis cognominatur.

Locum indicat apographum S. Hieronymi Lucense et Blumianum *Romae in coemeterio via Lavicana natalis S. Castuli.* Eadem habent ms. romana: Vaticanum, Ecclesiae S. Petri, Altempsianum, Barberinianum, item Cassinense et reginae Sveviae, et cum hisce in suis factis Rabanus. In pervetusto ms. S. Maximini legitur: *in via Latina* (va corretto *via Labicana*). Longiori encomio celebratur a Florio in vetustis ms. Atrebatensi Laetiensi et Tornacensi, *eodem die Romae S. Castuli m. qui tempore Diocletiani cum fuisset arctatus, et tertio appensus tertioque auditus, in confessione Domini perseverans missus est in foveam et dimissa est super eum massa arenaria talique martyrio mi-*

gravit ad Dominum. Sepultus dicitur in prioribus actis in via Lavicana et legitur apud Usuardum, ast apud Adonem et Notherum et Bedam excusum additur : *in coemeterio eiusdem* etc.

I Bollandisti qui si dilungano a provare se il Cimitero di Castolo sia quel di Ponziano ecc. cosa che noi riputiamo perdita di tempo dopo la incontrastata e provvidenziale scoperta del cimitero del Martire, fatta come si sa, dal benemerito abate Fabretti.

Negli stessi Bollandiani seguita a leggersi : Officium in archidioecesi Bohaemiae sub metropoli Pragensi officio duplici colitur hoc die (26 marzo) S. Castulus tribus lectionibus quae ad matutinum recitantur ex prioribus actis martyrii fere desumptae. Fit etiam eiusdem commemoratio in dioecesibus Ratisbonensi, Frisigensi et Passaviens, in huius antiquo breviario ista habetur oratio· « Sancti Castuli martyris tui, Domine, confessio recensita conferat nobis piae devotionis augmentum, qui in tuo nomine perseverans, meruit coronari ».

In legendario diversorum sanctorum quorum corpora in ecclesia monasterii Papiensi S. Felicis requiescunt, impresso an. 1523, refertur compendium passionis S. Castuli, dicitur eius corpus in ecclesia monasterii S. Felicis papae cum digno honore conditum, coli VII Kal. aprilis.

Celebrat S. Castulum Masinius in *Bononia perlustrata*, quod in ea urbe apud Sanctimoniales sub nomine Jesu et Mariae prope portam Galerani degentes, aliquae S. Castuli m. reliquiae adserventur. (Vedi allegato XV con la nota che accenna all'equivoco).

Graeci colunt S. Sebastianum cum plerisque martyribus in eius actis relatis, et inter hos S. Castulum XVIII decembris.

S. Castulo martyri romano, de quo iam egimus, varii iunguntur socii ; ac primo in Ms. martyr. S. Cyriaci, quo plurimum usus est Baronius, ista habentur : *Romae natal.* S. *Castuli et Timothei.*

In pervetusto Ms. Trevirensi S. Maximini loco Timothei adiungitur Diogenes. Verum hi duo martyres Timotheus et Diogenes sunt Antiochiae passi, a variis hoc die, a pluribus VII aprilis relati. At nullo apposito loco, in Aquisgranensi Ms. horum nomina coniunguntur, Castuli, Monati, Petri, Marciani, Capani. Hermanus Greuen. post relata Usuardi verba in quibus de S. Castulo est dein Sirmiensibus atlhetis actum est, ista addit : *Serotini Martyris.* Item Ss. Petri, Martiani Capani. Ms. Martyrol. Augustanum S. Uldarici ita habet : *Romae S. Castuli* ; alibi Moniotini martyris, Petri, Marciani, Timothei, Theoduli. Quae nomina in Labbeano Ms. ita exprimuntur: *Romae Castuli* ; alibi Monati martyris Petri, Marciani, Cassiani Timothei, Theodori. Interim ex his plerique a Galesinio ex Ms. codice Romae tribuuntur; et post encomium S. Castuli, ista iunguntur : Romae praeterea beatissimorum martyrum Petri Martiani Iovini Theclae Cassiani Theorici qui admirabili cruciatuum tolerantia pro Christo necem obierunt. Quae eamdem ex Galesinio referuntur in posteriori editione Martyrologii germanici. In hodierno rom. martyrologio post dicti Castuli elogium ista leguntur : ibidem corona sanctorum Petri etc. ».

Sed quia tutus nullus inveniri poterat locus, ad latebram confovendam, morabantur omnes apud Castulum quemdam christianum, Zetarium palatii qui eiusdem palatii altissimo loco commanebat. Et vero mansio idcirco idonea visa est quod et Castulus ipse cum omnibus suis christianissimus esset, et lex de sacrificiis lata cum ubique suo fervore saeviret, in illos, qui palatio adherebant, quia nec suspicio de illis esse poterat, minime executioni dabatur. Morabantur ergo hi omnes, ut diximus, cum sancto papa Caio apud Castulum, et diu noctuque gemitibus, fletibus, ieiuniis et orationibus occupati, orabant Dominum ut digni haberentur tollerantia confessionis, eius et in numerum sanctorum martyrum admitti mereantur .

Praecipua difficultas in nomine Castoli, vel Castuli; certum est antiquos omnes legere *Castuli.* Vere aequum certum videtur Usuardum legisse *Castoli.* Si vetustiorum nostrorum codicem auctoritate niti possumus. Atqui ita exprimunt Praten. Herinien. Tornacen. Pulsanen. Munerat. et Grevenus quos hic sequimur, etiam errantes. Pulsanen. forte ad maiorem emphasim addit : *tertio in confessione* atque item *martyrio coronatus migravit* ».

Castulus in laudatis codicibus Hieronymianis primo loco ponitur, cum ea diversitate, seu nominis, seu loci sepulturae, quae ab Henschenio et Florentinio abunde explicatur.

P. 74 in Martyr. Usuardi ab additamentis expurgatum. a Sollerio Io. Bap. S. I.

Il testo dell'Usuardo nel suo Martirologio intorno il martirio di Castolo è del seguente tenore: « VII Kal. apr. Romae via Lavicana Sancti Castuli Martyris, qui, ut in gestis B. Sebastiani legitur, a persecutoribus tertio appensus, tertio auditus, in confessione Domini perseverans, missus est in foveam et dimissa super eum massa arenaria, martyrio migravit ad Christum ».

IX. — Mabillon — *Iter italicum*, Lutetiae Parisior. 1687.

« Cœmeterium recentissime detectum est ad portam maiorem prope aquaeductum Sixti V, quod cœmeterium Castuli esse existimant. Integri loculi reperti, integrae etiam quibusdam in locis inscriptiones quarum una erat cuiusdam foeminae A BALINEV AUGUSTAE. In loculis Martyrum erant vitra sanguinis maculis adhuc rubentia. Post sex dies iterum eodem reversi, quaedam corpora quae sanctorum esse creduntur, e tumulis extulimus, procurante Fabretto. Ex illis, quorum corpora sustulimus tres nominibus suis designati erant EXUPERIUS MACEDONIUS BONAE MEMORIAE, dictus tametsi anno aetatis dumtaxat duodecimo decessisse dicitur in lapide adiuncto, et alius cuius nomen litteris graecis adscriptum erat, sed verbis latinis. Ad illud quod mihi concessum est corpus, ex gratia Eminentissimi Cardinalis Carpinei, nullum nomen exstabat sed tantum vitrum cum ferreo instrumento dentato, quod martyrii instrumentum esse putant ».

Id. Mabillon nell'*Iter Italicum* etc.

« Sacra cœmeteria tunc detecta fuisse quale est cœmeterium illud quod Castuli esse existimant, novissime detectum ad Portam Maiorem prope Aquaeductum Xysti V, quod non nisi adhibita scala, cum Fabretto ingredi potuimus, cum Romae an. 1672 versaremur ».

X. — Fabretti Raph. e schedis.

Extra Portam Maiorem, quae Labicum ducit, prope aquaeductum uno ab urbe miliario rêperi in vinea Patrum Tertii Ordinis S. Francisci Romae in eccl. SS. Cosmae et Damiani commorantium, coemeterium quod ex lapide in atrio eiusdem effossa accepi in ipso loco extare cœmeterium S. Castuli m. Zetarii Imp. Diocletiani, cuius Sancti Martyris inveni corpus integrum et prope in secundo descensorio corpus S. Maximae M. in posterum alia Martyrum corpora,

Corpus S. Castuli in cryptam S. Praxedis intuli ; ubi recondidi cum vase sanguinis et inscriptionibus binis eidem martyri referentibus etc.

N. B. Dello stesso autore è da consultare l'opera *Inscriptiones quae in aedibus paternis* etc. dove sono riportate quasi tutte le iscrizioni del Cimitero di S. Castolo.

XI. — Piazza. Emerologio di Roma Cristiana etc. Roma tip. Bernabò 1713, p. 212.

S. Castolo M. romano, il quale essendo Ufficiale del Palazzo Imperiale col nome di Zetario, infierendosi la persecuzione atroce di Diocleziano contro i cristiani, tra i quali egli era, quantunque segreto, dei più ferventi, nè trovando essi luogo sicuro da nascondersi, dava loro ricetto nelle più alte stanze del medesimo Palazzo come fuori d'ogni sospetto, e per cagione della carità, e per essere quella parte più remota, ai quali somministrava il necessario sovvenimento. E tra questi era S. Caio Papa, e quivi tutti nascosti per non sacrificare agl'Idoli secondo il severo editto dell'empio Imperatore ; si andavano consolando e confortando per il prossimo et imminente pericolo della vita. Fatta dunque la spia di così santo albergo, et ospitalità dei Santi da un falso cristiano all'Imperatore, i cui ministri crudeli avendolo tre volte sospeso, e tre altre esaminato, e condannato alla morte, perseverando in confessar Cristo, fu gettato in una fossa, e quivi da una massa di pozzolana oppresso, e suffocato, diede la libertà al suo spirito generoso di volarsene al Cielo con la corona del glorioso martirio. Così gli atti di S. Sebastiano . . . Dal nome di questo Santo fu chiamato il cimiterio di S. Castolo, o perchè quivi sostenesse con parecchi altri il martirio, o perchè dall'arenario, ove fu sepolto, fosse trasportato il suo corpo. L'Abbate Raffael Fabretti sommamente benemerito della Repubblica letteraria per le sue sagre e profane erudizioni, e per li suoi eruditi volumi, pensò con molte probabili congetture d'aver con laboriose industrie ritrovato il vero cimitero di S. Castolo lungi da Roma otto miglia in circa, non nella via Labicana, come scrisse il Bosio nella sua Roma Sotterranea, ma nella via Flaminia ». Fin qui il Piazza, ora a noi la parola rispetto alle ultime righe dell'autore. Diciamo che non vi ha maggior leggerezza negli scrittori che di trattare argomenti ch'essi ignorano. Chi mai, allo infuori del Piazza, ebbe sognato che il corpo di S. Castolo fosse sepolto a otto miglia da Roma, quando

non dista neppure un miglio, e tuttodì esiste il recinto all'ingresso ostruito? Dove potè leggere che il Cimitero che trovasi fuori di Porta Maggiore, nella via Labicana, sia nella via Flaminia? Ma il Piazza finisce il cenno biografico del Martire dicendo: « il suo corpo però estratto dal medesimo cimiterio, non venerandosi tutto in Roma, conviene dire che serva di prezioso tesoro a qualche chiesa della cristianità ».

Rispondiamo: il Piazza mostra anche una volta di più di non essere bene informato; il corpo fin dal 1814 conservossi in S. Prassede di Roma, *tutto intero*, come oggi si vede lo scheletro integro sotto cristallo nell'altare delle Reliquie nel duomo di Macerata, dove in quell'anno fu trasportato. Anche il Marchese Marefoschi che ottenne il prezioso corpo di detto Martire da Pio VII, scriveva al Canonico Amici custode delle sacre Reliquie: *il corpo del Santo è intero*, e specificava a qual Castolo apparteneva; cioè a quello la cui festa ricorre il 26 marzo.

XII. — Buonarroti F. — *Osservazioni sopra alcuni frammenti*, etc. 1716.

« Anzi in una iscrizione greca presa dal cimiterio di Castulo, di una certa Rusticiana e portata dal Fabretti dove nel corpo è scritto il nome di quella donna, etc. ».

XIII. — Boldetti Marcant. — *Osservazioni sopra i cimiteri* etc. Roma 1720, p. 563.

« Di questo cimitero situato un miglio circa fuori della Porta detta maggiore, sotto la vigna dei Padri del Terz'ordine di S. Francesco, della Chiesa di S. Cosmo e Damiano, e del suo discuoprimento seguìto nel pontificato di Clemente X, abbiamo trattato al capo 22 del libro primo alla p. 100 Da questo, sino ai tempi di Monsignor Bonaventura mio predecessore nella custodia delle Sacre Reliquie si continuò la cava de' sacri Corpi de' Martiri, dei quali era copiosissimo, attesochè servì nella persecuzione fierissima dell'imperatore Diocleziano, di cui S. Castolo fu Zetario. Le vie di questo Cimiterio furono trovate tutte ripiene di terra paludosa, per essere non solamente situato in luogo basso, ma anche sotto gli antichi condotti dell'acqua Claudia, ristorati poscia da Sisto V; e perciò non potendosi reggere le strade sotterranee di mano in mano che si andavano discuoprendo e cavando i sagri corpi, si riempivano. Onde non abbiamo potuto riportare la pianta; la maggior parte però delle vie di detto cimitero erano tortuose ».

Id p. 100. « Similmente nel pontificato di Clemente X essendo anche custode delle Sagre Reliquie il mentovato Canonico Guicciardi, si discoperse nella via Labicana un miglio in circa fuori di Porta Maggiore dentro la vigna oggi dei Padri dei SS. Cosma e Damiano del Terz'Ordine di S. Francesco, il Cimitero di S. Castolo, che per tanti secoli mai non si era discoperto, e trovossi intatto, e ripieno di tutti i corpi che fino dal tempo della sua fondazione vi furono depositati, dagli antichi fedeli, e copioso di martiri colle ampolle e vasi di sangue, perchè fu fabbricato nel tempo della fiera persecuzione di Diocleziano, di cui toccò anche al Fabretti la sorte in quel poco tempo che custode egli fu delle Reliquie, di estrarne molti sagri corpi, ed il vide anche il Mabillon autore dell'epistola etc. ».

XIV. — Davanzati Benig. — *Notizie al pellegrino della bas. di S. Prassede*, Roma 1725,

« S. Castolo si ritrovò al tempo della fiera persecuzione di Diocleziano il quale nè meno la perdonava ai suoi più confidenti famigliari. Era Castolo nell'anno 286, che fu l'anno 3 del suddetto Diocleziano, Zetario del palazzo imperiale. Questo officio di Zetario a mio credere era lo stesso che adesso quello di cameriere; poichè questo nome zetario da zeta, che al riferire di Plinio era un luogo capace d'una camera per un letto comodo e ben aggiustato con veli e cortine. Lo riferisce il Baronio nell'annotazione del martirologio romano sotto ai 26 di marzo. *Erat enim locus capax unius lecti cum duabus sellis, qui velis obductis, et reductis modo adiiciebatur cubiculo, modo auferebatur.* E in Plinio si dice lo stesso nel libro 2 lett. 7, lib. 5, epis. 5. Ma ciò che sia di questo officio, certo è che Castolo era uomo assai pio e cristiano usando una caritativa ospitalità co' cristiani alloggiandogli in propria casa, e praticando con essi e coi pellegrini molte cortesie. Fu questo santo più volte tentato da un certo Torquato, uomo scaltro e malizioso, apòstata dalla nostra Santa Fede; ma avendo dimostrata sempre la medesima sua eroica costanza fu dal medesimo sotterrato vivo in una fossa appresso la via Lavicana. Di questo S. Castolo, veramente casto, ne fa memoria il Martirologio Romano sotto il dì 26 di marzo. *Romae in via Labicana S. Castuli Martyris, qui cum esset*

zetarius palatii et hospes sanctorum, a persecutoribus tertio apprehensus, tertio auditus, in confessione Domini perseverans, missus est in foveam et dimissa super eum massa arenaria, martyrio coronatus est. Di questo santo parimenti se ne fa l'ufficio in questa basilica dove dalla suddetta via Lavicana fu trasferito dal Pontefice Pasquale primo come accennano le suddette due iscrizioni di pietra e di cartapecora » In quanto all'essere stato S. Castolo trasportato dal suo cimitero a S. Prassede da Pasquale I sbaglia di grosso il Davanzati, abbiamo già dimostrato essere stato il Canonico Fabretti, come dallo stesso Canonico viene asserito, e tutti sanno. Nella stessa chiesa di S. Prassede non si fa punto menzione di Castolo Zetario invece si legge il nome di un Castolo mart. omonimo nell'antica lapide posta nel pilastro quasi di fronte alla cappella di S. Zenone detta, anche della Colonna.

XV. — Masini Ant. — *Bologna Perlustrata*, p. 264. Boll. 1666.

« S. Castolo Martire alle monache di Giesu Maria v'è il suo corpo, ottenuto da Roma dal 1663, mediante il Canonico Girolamo Sampieri, et approvato da monsig. Ottaviano Caraffa Arcivescovo di Patras, luogotenente del Card. Martio Ginetti, Vicario di Papa Alessandro VII, per rogito del notaro Antonio Prancesco Simio, li 9 ottobre 1663 et in Bologna riconosciuto dal Vicario Generale Arcivescovale Antonio Ridolfi, per rogito del notaro Carlo Vanotti a dì 18 luglio 1664 ». (Il Masini intende parlare del noto Castolo martire, zetario, ma il corpo che realmente ottennero le monache di Gesù e Maria di Bologna è di un martire omonimo). Nota di O. Iozzi.

XVI. — Mazochi Al. — *In vetus marmor Kalendarium* etc. Neapoli 1744.

Sunt nominis huius Martyres sane quam plures et in Hieronymiano martyrologio et in Romano et alibi passim. Verum hodiernus marmoris huius Castulus non est alius quam Romanus huius nominis athleta: qui cum esset palatii *zetarius* (de hoc officio domus augustae vide sequen. excursum) christianos hospitio et omni ope fovebat. Qui demum sub Diocletiano principe, cui serviebat servitutem, et sub Fabiano urbis praefecto nobile martyrium consummavit. De eo Latini in Hieronymiano et romano martyrologio et alibi passim, non hoc sed die XXVI huius mensis agunt : at Graeci nullum Castulo diem dicatum habent ; nisi quod die XVIII decembris Sebastianum cum aliis sociis memorant, inter quos et hic *Castulus* recensetur.

At illud heic scire interest, cur in hoc marmoreo Kalendario *passio* (quae vox die martyrii in his fastis notat quod millies monuimus) S. Castuli diei XXII martii affigatur ; quum non tantum in Romano, sed et in antiquissimo Hieronymiano et aliis martyrologiis id festum diei XXVI eiusdem mensis inscribatur. Heic satis erit de Hieronymiano tantum martyrologio respondere ; nam hoc ab fonte cetera manarunt. Atque equidem censeo, quo tempore Hieronymianum illud consarcinatum fuit, diem Castuli triumphalem ignoratum fuisse, (quid mirum, quando in actis sane quam antiquis, quae nunc extant, de die passionis ne *gry* quidem? diem autem XXVI ei dicatum fuisse propter aliquam translationem, aut dedicationem. Hinc in Hieronymiano non *passio* sed *natale* Castuli ad diem XXVI, scriptum fuit. Atqui si ex nostro Kalendario de ceteris coniecturam facere licet *natalis* vox aut diebus non suis praefigitur, aut certe non complectitur confessam die emortualis notationem. At vero nostri Kalendarii auctor nactus videtur sive acta sive memorias quaslibet (veras an falsas non praestare audeo) in quibus Castulus hoc ipso die palam consecutus diceretur. Non enim de nihilo hoc est, quod hoc die passionis nota huic pugili praefigitur. Habemus autem hodiedum acta huius Matryris apud Bollandianos die XXVI martii p. 612 satis bona et antiqua etsi non ab aequali scriptore profecta ; ex quibus plura liceat addiscere. Sed et in actis S. Sebastiani quae et ipsa bonae frugis plenissima sunt, plura leguntur ad hunc Castulum pertinentia quae cum actis modo laudatis probe consentiunt. Utra autem sint antiquiora haud temere pronuntiaverim.

Tillemontio certe non accedo affirmate statuenti antiqua Castuli acta ab alteris illis S. Sebastiani hausta fuisse. Atque actenus dicta de hoc S. Martyre festinantibus satis esse poterunt. Nisi quod duo adhuc haerent scrupuli haud facile evellendi. Itaque statui parumper de via deflectere, ac duabus factis excursionibus, sive aliorum sive meae cupiditati satisfacere . . . .

(Id Mazochi p. 104). *Excursus alter de S. Castuli officio, sive de zeta et Zetario, Diaeta etc.*

Ne quid si *Zetarius* S. Castuli officium nec omnino quid sit zeta (unde *zetarius* deducitur), recte assecutos scriptores hagiologos animadvertenti mihi ubi plura ad eam rem idonea collegissem in manus incidit Ant. Velseri viri docti epistola ad Hieronymum Fabrum quae inscribitur *de zeta et zetario,* cui (pergit epistolae inscriptio) S. Castuli historia occasionem praebuit, quae epistola Pignorio *de servis* adnectitur. Itaque ne actum agerem omnem de ea re cogitationem abieceram. Verum perlecta epistola, quia ne is quidem mihi visus est rem acu tetigisse; vix tandem a me impetravi, ut in hoc argumentum e via longius aliquando digrederer. (E qui il Mazochi dà principio ad una lunga ed erudita dissertazione intorno il significato delle voci *diaeta zeta e zetario,* digressione che essendo tutta filologica, tralascio dal riportarla. Essa può leggersi presso lo stesso *Mazochi* alla p. 104 del suo dotto lavoro *in vetus marmoreum Kalendarium* etc.). Nota di O. Iozzi.

(Id. Mazochi.) De S. Castuli Coemeterio via Labicana.

In Pauli Aringhi lib. IV, *Romae Subterraneae* de eo sic scribitur: *Martyrologia sub die* VII *Kal. Apr.* etc. (e riporta il tratto dell'Aringhi). Actenus Aringus; quem nollem de eo dubitasse, quam in partem Notkeri verba sint accipienda. Estne enim credibile, hoc illi martyrologio venisse in mentem ut *coemeterium viae Labicanae* usurparet? Quis unquam isto modo locutus est? Aut si tamen nova appellatione uti voluisset, tam inde ab initio sic orsus esset, *in Coemeterio viae Labicanae* aut vero, *via Labicana in coemeterio,* quocunque nomine illud vocaretur. Nunc vero ineptissime genus battologiae fuerit loqui in hunc modum. Via Labicana *in coemeterio eiusdem* (viae Labicanae).

Quo circa non est dubium illud *eiusdem* referendum esse ad sequens S. Castuli. Novum, inquit, istud fuerit loquendi genus. Fateor. Verum danda est saeculo incondito venia. Repererat credo Martyrologus alicubi scriptum *Romae via Labicana Natalis S. Castuli*; ac mox *cuius corpus pia Fidelium cura in coemeterio eiusdem* (Castuli) *sepultum fuit* aut tale aliquid. At is dum verba contrahere ac transponere satagit, nec opinanti hoc excidit, ut *eiusdem* prius poneret, mox nomen *Castuli* subiiceret.

In his porro dum eram commodum incidi in Raph. Fabretti *Inscriptionum* caput VIII, quod christiana elogia complectitur. Qui passim toto capite pluribus titulis a se tum primum editis subscribit in hunc modum: Ex coemeterio B. Castuli, ex quibus subscriptionibus sit manifestum nobile *archeologon* non tantum habuisse exploratum, fuisse aliquod coemeterium sub ejus martyris nomine, verum etiam designatum habuisse locum ex quo plurimas inscriptiones descripsit. Quam loci designationem vix tandem apud eum reperi cod. capite p. 556 n. XXVI, ubi epigraphen affert huiuscemodi, sane quam obscurissimam, sed tamen ad rem, de qua quaerimus indagandam opportunissimam et quantivis pretii.

QUORO SUN NOMI
NAE *etc.*

Ad quam de epigrammatis difficultate pauca praefatus sic demum adnotat *Nisi quod ex ea verum Coemeterii B. Castuli situm accepimus Aringho inconpertum, ut idem fatetur lib.* IV e XI. *In ipso ingressu Coemeterii lapidem hunc eruimus, in vinea scilicet Patrum Tertii Ordinis S. Francisci ad primum lapidem Viae Labicanae post Portam Maiorem, ubi katabatmos, descensus* (barbare hic catibatien iscala, per scalas) *aperitur.*

At qui nimis facilem heic se praestat sollertissimus ceteroqui antiquitatum indagator. Quid si enim *catibatien* sit Martyris alicuius nomen patris casu ut etiam *Secundu* et *Castulla?* et ut passim in nostris fastis marmoreis Sancti gignendi casu in V desinunt more graecanico. Itaque ea inscriptio (quae utrinque mutila videtur), sublatis tantum orthographicis mendis, sic videbitur refingi posse: *Quorum sunt nomina Maxime catabatici, vel Secundi,* (nam in *Isecundi* illud I respondere videtur graecae coniunctioni ἤ) *martyres Domini, Castuli in scala.* Cetera opinor desunt. Nam videntur hi martyres fuisse ex illorum numero quos Castulus in suis cenaculis (quae heic designantur per illud *iscala*) hospitio acceperat. Notum est illud in actis B. Sebastiani (quod in not. 21 recitavimus), *adduxit in domum suam,* Castuli scilicet, *in scala excelsa.* Adde et illam cenaculorum periphrasin Martialis I. 118.

Et scalis habito tribus, sed altis

Verum age meliora proferamus. Nam volo hoc largiri illud *Catibaticu* non esse Martyris nomen. Quid ergo est? Quia *Katabatos* est quasi dicas *descensilis*, sane erit *descensorium*, (sicut *ascensorium* vox fuit aevi medii, qua singulae scalarum directiones quae Italis dicuntur *tese*, notabantur) est inquam descensus seu scalae, quibus in cryptam sive confessionem descendebatur. Nam et quam nos *confessionem* dicimus, hanc Theophanes vocavit Κατάβασιν, *Katabasin* quod ibi Anastasius *descensum* interpretatur.

Ergo istud Fabretti fragmentum complectebatur forsan indiculum eorum Martyrum, qui in ea crypta celebriores erant, cum locorum uniuscuiusque designatione, in hunc modum: *quorum sunt nomina*: *Maxima in catibatico* (seu descensu) *secundo Martyris Domini* (item) *Castuli in scala*. Sequebatur scalae designatio et porro cetera. Ex hoc autem interpretandi modo tantum sequetur in ea crypta iacuisse S. Castuli reliquias; at non continuo fiet. eam cryptam fuisse antiquitus nuncupatam *S. Castuli coemeterium*. Aut, si libeat, id ei vetus nomen fuisse magis id ex Notker verbis illis: *via Labicana, in coemeterio eiusdem* (uti supra exposuimus) constabit quam ex recitato lapide. Vero ubi semel ex Notkero constiterit, ei coemeterio in quo is Martyr humatus fuit, *S. Castuli* nomen haesisse; tum vero ex Fabrettiani lapidis indicio etiam ubi id Coemeterium fuerit, porro assequemur..

XVII. — Corsinus Ed. *Notae Graec*, Florentiae 1749, pag. XXVII.

Quid vero si hoc ipsum *martyrii* nomen hoc ipso sensu usurpatum in alio quoque marmore inquiram, christianamque epigraphem, quam Fabrettus inextricabilem, primoque aspectu inutilem existimavit, exponere commodumque inde sensum si fieri id quidem poterit exculpere enitar? Clarissimus scriptor (Fabretti) ille cap. VIII, n. XXVI, p. 556, inscriptionem hanc exhibet :

QUORO SUN NOMINAE etc.

Tum illustrando marmori feliciter observavit : quod ex eo verum Cœmeterii B. Castuli situm accepimus Aringhio incompertum, ut idem fatetur lib. IV, c. XI, In ipso ingressu lapidem hunc eruimus, in vinea scilicet Patrum Tertii Ordinis S. Francisci, ad primum lapidem Viae Labicanae, post portam maiorem ubi *catabatmos* descensus (barbare hic catabaticu) iscala, per schalas aperitur. Itaque id unum ex implexis illis barbarisque vocibus exculpsit Fabretus quod tumulus ille eo prorsus in loco positus repertusque fuit, ubi per schalas in Castuli coemeterium descensus erat, ceterasque velut inutiles, aut inextricabiles ille praeteriit. Mihi vero liberiori quodam, ut ingenue fatear, audaciori coniecturae genere epitaphium illud sublatis quadratarii vitiis, ita legendum videtur : CORASION NOMINE MAXIMA CATABATICO IN SECUNDUM MARTYRION DOMINI CASTULI IN SCALA. Ut nimirum epigraphe sensum istum efficiat. *Puella nomine Maxima hic iacet in descensu in secundum martyrium, vel coemeterium domini Castuli in schala*. Atque illud in primis observari maxime velim quod epitaphium illud a graeco quodam conceptum et exaratum fuit, qui graecos latinis vocibus interpsersit, ac latinas ipsas, sed mirifice tamen vitiatas, graeca fere methodo expressit. Id *ex catibaticu* voce Fabrettus ipse iam viderat. Sed observare etiam poterat voces alias *Maxime Dominu, et Castulu* non latino sed graeco potius ritu efferri ».

XVIII. — Reiskius io. — *De Ceremoniis Aulae Bizant*, p. 68.

Katabasion per scalam, per gradus. Eo sensu occurrit apud Sozomen. hist. Eccl. IX. 2. Locum habet Du Cange, *Gloss Gr.* caeteris autem locis quos ibi citat, significat ea vox locum ipsum ad et in quem per scalam descenditur ; (*confessiones* appellare solebant) qualibus in cavernis latitare olim solebant Christiani persecutionibus afflicti. Vide quoque Corsini dissert. 2 append. ad notas graecor. ubi inscriptio p. 27 hoc videtur posse modo restitui. QUORASY NOMINAE MASIME MARTYRE DOMI IHV P CASTULU ISCALA CATABATICY SECUNDI. Idest *corasii* (puellae *nomine maximae martyrae* (idest martyrissae) *Domini Iesu Christi Castulu*. (idest apud Castulum nomen loci ubi deposita est. Castulu graeca terminatione etc.

XIX. — Borgia Steph. *Vaticana Confessio B. Petri* p. XXX.

« Sed graecis tantummodo monumentis agamus, unum libet latinum proferre rei nostrae prae ceteris aptum, atque opportunum. Inscriptio haec est apud Fabrettum vulgata, cui

declarandae primo Mazochius, deinde Eduardus Corsinius operam erudite navarunt. Eam Fabrettus sic retulit

QUORO SUN NOMINAE *etc.*

Mazochius explicavit hoc modo. Istud Fabretti fragmentum complectebatur forsan indiculum eorum martyrum qui in ea crypta celebriores erant, cum locorum uniuscuiusque designatione in hunc modum » *quorum sunt nomina*: *Maximae in catabatico*, seu descensu, *secundo*, *martyris Domini*, item *Castuli in scala*. Sequebatur scalae designatio, et porro cetera. At Corsinius aliter sensit, exposuitque ut sequitur : *Corasion* (puella) *nomine Maxima* (hic iacet) *catabatico* (in descensu) *in secundum martyrion* (martyrium vel cœmeterium) *Domini Castuli in scala*. 70. Iacobus Reicskius in suis commentariis ad libros Constantini Porphyrogeniti de Ceremoniis Aulae Byzantinae tertiam eiusdem lapidis explicationem longe diversam excogitavit, quam hic suis verbis apponimus. « *Corasii* (puellae) *nomine* MAXIMAE *martyrae* (idest martyryssae) *Domini Iesu Christi Castulu* (idest apud Castulum nomen loci, ubi deposita est, Castulu graeca terminatione . . . *in scala catabatici* (confessionis) *secundi*. Appellabantur autem confessiones non quod ibi peccata confiterentur, sed quod reliquiae confessorum ibi sitae essent.

Quamquam inscriptio haec varie, ut vidimus, a doctis his viris explicata fuerit, omnes tamen in eo consentiunt, ut vocem *catibaticu* per *descensum* exponant. Hinc Reiskius recte adnotavit : *catabasium puto idem esse atque quod Latini confessio, cella sacra, ad quam per gradus descenditur* etc.

XX. — Mazzolari G. *Vie Sacre* t. V, p. 316.

S. Castulo perseverando nella confessione del Signore fu cacciato in una fossa, nella quale gittata gran copia di arena, rimase oppresso e morto e colla palma del martirio passò al Signore. La via e il cimiterio dove fu sepolto, lo notano i sacri martirologi espressamente. *Romae Via Lavicana in cœmeterio eiusdem natalis S. Castuli*, e par probabile che fosse sepolto nel medesimo luogo dove patì, dando egli il primo la denominazione a questo cimitero.

XXI. — Fea C. *Descrizione di Roma e suoi contorni*. p. 715.

Uscendo da questa porta nella via a destra, che è la Labicana, si passa poco dopo avanti una vigna la quale sta lungo li condotti, ed ha in sè l'ingresso al Cimitero di S. Castolo, fatto con gran magnificenza, essendovi fino a 7 e 8 ordini di loculi pei cadaveri, e vedendovisi ancora pitture del secolo IV sufficientemente conservate. Passate le due miglia, etc.

XXII. — Visconti P. E. *Di un nuovo tratto delle Catacombe dei SS. Marcellino e Pietro*, Roma, 1839, p. 58-59.

« Non si vuole ommettere di rischiararne un marmo cimiteriale, fatto celebre per le diverse interpretazioni alle quali ha dato luogo. Dico quello, che trovato dal Fabretti in *ipso ingressu* del cimitero al primo miglio di questa via Labicana, servì a stabilire essere quivi stata la catacomba di Castulo ; e che, stampandolo, parve ad esso *inestricabilis primoque aspectu inutilis*. La scrittura del marmo è come segue :

QUORO SUN NOMI
NAE MASIME
CATABATICU
ISECUNDU
MARTURE
DOMINU
CASTULUISCALA

Vi presero quindi lor cure il Corsini (notae graecor. collectae p. 27) e il Reiskio (in Commen. ad lib. Costantini Porphyr. De cœremoniis), seguìto dal Borgia (Vaticana confessio B. Petri). Ma il luogo dov'era il marmo e le ragioni che sono per aggiungere, a me fanno piacere a preferenza delle altre la spiegazione del Mazzocchi, e credere che la iscrizione fosse parte del catalogo dei più celebri martiri che in quella catacomba giacessero, aggiunta la indicazione del luogo, leggendo : *quorum sunt nomina*: *Maximae in catabatico, secundo, martyris domini Castuli in scala*. Tale epigrafe, non meno che a parte dei sacri arenarii, alla quale si riferisce, dissi acquistar nuova luce

dalla scoperta di questo sotterraneo ; e che sia il vero lo dimostrano sei sepolcri arcuati etc. » segue poi a dire: « Chiaro dunque è la martire Massima allato della discesa, e a quello della scala Castulo essere stato deposto » dice poi la ragione perchè le spoglie dei due martiri nominati si trovassero quasi all'entrata : « ben evidente è che si facesse a rendere più agevole ai fedeli il poterle venerare massimamente dopo la pace e il trionfo conseguito dal cristianesimo ».

XXIII. — Ciccolini Stefano — *Il leggendario perfetto*, Roma tip. Minerva 1841, p. 232, v. III).

Il luogo in cui accadde questo martirio fu presso la Via Lavicana ove poscia fu scavato un cimitero, che dal suo nome si chiamò di Castolo. Esso servì di sepoltura a moltissimi di quei santi che furono martirizzati da Diocleziano. Questo cimitero fu discoperto nel pontificato di Clemente X, lungi dalla Porta Maggiore intorno a un miglio. Oggi però non ci è dato di poterne vedere neppure le vestigie ; essendochè per essere scavato in luogo basso e vicino ai condotti dell'acqua Claudia, le sue strade furono trovate ripiene di terra paludosa, e le sue volte ridotte a tale che non poteano più reggersi. Laonde tratto tratto che ne venivano cavati fuori i corpi dei santi Martiri, era riempiuto. Il Fabretti però lo potè visitare e lasciò scritto che le sue vie erano tortuose, e che giravano per grande spazio, e le sue pareti essere state per ogni parte ripiene di corpi di santi ».

XXIV. — Moroni — *Dizionario d'Erudizione* etc. Venezia 1842.

Vol. 13, p. 148 « poco più distante evvi il cimitero di S. Zotico o Getulio martire, sposo di S. Sinforosa, come non più di un miglio distante dalla detta Porta, trovasi quello di S. Castolo martire famigliare dell'imperatore Diocleziano ».

Vol. 42, p. 261 « un ufficiale cristiano, chiamato Castolo, nascose Marco e Marcelliano nell'appartamento ch'egli aveva nel palazzo dell'imperatore, ma traditi poscia da una che aveva vilmente apostotato, furono di nuovo arrestati ».

Vol. 63, p. 140 « dopo di averlo trafitto (S. Sebastiano) con freccie, lo lasciarono per morto sul luogo. Però Irene vedova del santo martire Castolo, venuta per seppellirlo, lo trovò ancora vivo, quando lo fece portare segretamente in sua casa ».

XXV. — G. Marchi — *Monumenti delle arti cristiane primitive*, Roma, 1844. p. 76. Era custode dei sacri cimiteri il Canonico Guicciardi nel pontificato di Clemente X, quando sulla destra della via Labicana a un miglio da Roma nella vigna dei Padri dei Santi Cosma e Damiano presso l'acquedotto un tempo dell'acqua Claudia, ora della Felice, fu scoperto un cimitero. Il vide il Mabillon che era allora in Roma, e imparò a disdirsi di certe sue opinioni erronee ed ardite che avea messo a stampa, senza la esperienza e l'esame necessario dei fatti. Il vide Raffaelle Fabretti, e trovatovi dentro questa iscrizione dimezzata,

QUORUM SUNNOMI
NAE MASIME
CATIBATICU
ISECUNU
MARTIRE
DOMINU
CASTULUISCALA

stimò di doverla riconoscere per quella di S. Castolo. Due difficoltà mi si affacciano contro questa sentenza. La prima è, che S. Castolo il quale dava il suo nome al cimitero, perchè forse era il più illustre tra martiri in esso sepolti, non è credibile ch'egli proprio avesse il suo monumento sulla scala, luogo sempre disagiato e nulla fatto per quegli uffizi di pietà che quei cristiani usavano praticare verso i martiri di maggiori meriti. La seconda è la testimonianza oculare del Salisburgese, il quale vide che il corpo di S. Castolo rintracciato nei cimiteri della Labicana, era invece sepolto in quelli della Prenestina, e non ne' monumenti cavati nelle pareti della scala d'ingresso ma *longe sub terra*. Sulla sinistra di questa via alla distanza segnataci dal Boldetti, corre l'acquedotto della Vergine, acqua antica leggerissima, a cui anche la moderna Roma presceglie di dissetarsi ; ed è

appunto questo acquedotto che ci libera da ogni sospetto d'errore intorno alla narrazione del Salisburgese. Mercechè l'altra obbiezione che toglier potrebbesi dai Martirologi, che annunziano la via Labicana come luogo della sepoltura di S. Castolo, rimane sciolta da quanto ho fatto osservare intorno al sepolcro di papa Stefano e del suo clero. Non perchè il cimitero di Calisto e i suoi principali ingressi erano singolarmente sull'Appia, perciò non s'allargava eziandio sotto l'Ardeatina e la Latina, e non aveva quivi altresì le sue scale. Il corrispondere che il cimitero di Castolo faceva sopra la via Labicana, non toglie che potesse corrispondere ancora sulla sinistra della prossima via Prenestina; la quale sopra terra non aveva altra chiesa fuor di questa che il Salisburgese ci rammenta, sacra ad un tempo ad amendue i santi Stratonico e Castolo ». Idem alla p. 120 dell'istessa opera dice, dopo aver riportato nuovamentte la stessa lapide di S. Castolo sopra trascritta: « le quali parole equivalgono per me a queste altre della nostra lingua: *i cui nomi sono Massima nel secondo catabatico, la quale è morta martire, e Castolo santo, lungo la scala.* Non oserei affermare che il novero dei sepolti ricordati a nome in questa pietra fosse di più che due: a me basta di conoscere che in essa si è voluto indicare il sito diverso ove questi due riposavano. Ho detto nel luogo già citato, che Castolo contradistinto coll'aggiunto *Dominus*, che suona ciò stesso che santo per noi, riposava in un sepolcro scavato nelle pareti della scala, quali sono i sepolcri che ho dato a vedere nelle scale del cimitero di S. Agnese, o in quelle più magnifiche del cimitero di S. Elena. La martire Massima era invece riposta nel *catabatico* secondo. Posto poi che il luogo per cui si discende chiamasi in questa iscrizione medesima latinamente *scala*, ma bensì in senso di stanza inferiore, alla quale per la scala si perviene. *Catabatico* adunque pare a me che qui significhi una bassa stanza, e più precisamente che *catabatico secondo* si chiami relativamente al primo, il piano secondo del cimitero. Donde conchiuderò, che, dove l'autorità di un solo testimonio fosse bastevole prova della universale costumanza degli antichi cristiani di Roma, dovremmo credere che nel linguaggio cimiteriale si chiamassero catabatico primo, secondo, terzo e quarto quei luoghi medesimi che noi distinguiamo coi nomi di piano primo, secondo, terzo e quarto ».

XXVI. — GAUME I. — *Histoire des Catacombes de Rome.* Paris 1848, p. 346.

Sous le pontificat de Clément X, le chanoine Guizzardi, gardien général des Catacombes, était à la recherche de plusieurs cimetières mentionnés dans les actes des Martyrs. Il venait de franchir la Porte Majeure, lorsqu'à un mille de distance il trouve sur la voie Lavicane, une étroite ouverture obstruée par des terres et des ronces. Il la fait déblayer, et il se voit, à sa grande satisfaction, dans la Catacombe de Saint-Castule. Les galeries étaient remplies de pouzzolane humide, et les tombeaux parfaitement intacts; les fouilles commencérent et furent d'une grande richesse. Ce cimetiére, qui avait servi pendant la terrible persécution de Dioclétien, n'avait pas été ouvert. L'humidité des terres de remblais forme ici une exception; car les Catacombes sont généralement très-sèches, étant creusées dans le tuf granulaire qui boit l'eau, mais qui ne la retient pas.

Cette circonstance, ménagée par la Providence etc. » e viene a parlare della posizione infelice del cimitero: la catacombe de Saint-Castule ne doit son humidité qu'au voisinage de l'aqueduc de Claude. Néanmoins les terres s'y trouvèrent tellement ramollies à l'époque de la decouverte, qu'il fut impossible d'empêcher les éboulements et de lever le plan général du cimetière. On remarque seulement que les galeries sont étroites et forment un dédale inextricable » Dopo aver detto l'autore che il cimitero prende il nome dal martire Castolo dice, come fu martoriato e messo a morte nella via Labicana: « Cela se passait sur la voie Lavicane, a un mille des murailles de Rome, le 26 mars de l'an 286 ».

XXVII. — ROHRBACHER — *Vies des Saintes.* Paris 1853, t. II, pa. 251.

« Le même jour, à Rome, sur la voie Lavicane, saint Castule intendant des étuves du palais impérial, qui, logeant chez lui des chrétiens, fut pour cela trois fois suspendu en l'air, trois fois interrogé par le juge, enfin, comme il persévérait à confesser la foi de Jesus-Christ, on le jeta dans une fosse où, accablé d'une masse de sable qu'on fit tomber sur lui, il remporta la couronne.»

XXVIII. — KRAUS — *Real Encyklopädie der christlichen alterthümer,* t. II, 886, p. 113.

« Cœmeterium Castuli wo der martyrer Castulus ein kammerer Diocletians, beigesetzt war von Fabretti constatirt. (Inscrip. p. 556, neuerdings 1864 aufgedeckt.

XXIX. — *Bollettino* del Comm. Gio. Batt. De Rossi, an. II, n. 10, 1864.

« Fra i cemeteri romani, dei quali parla l'istoria, e che oggi erano scomparsi, noveravamo quelli di S. Castulo sulla via Labicana e di S. Nicomede sulla Nomentana. Il primo non fu trovato dal Bosio, ma apparve ai giorni del Fabrettti, che ne trovò intatti molti ambulacri e sepolcri, sotto l'acquedotto dell'acqua Claudia nella vigna dei Padri Conventuali della Chiesa di S. Cosma e Damiano. Più volte sono ito a quella vigna, ne ho raccolto le iscrizioni, ma niuno accesso oggi era quivi aperto al sotterraneo. Ed ecco che i lavori per la via ferrata hanno messo in luce parecchie vie d quel cemeterio non intatte però nè decorate di pitture e di cubicoli ».

XXX. — Gio. Batt. De Rossi — *Roma sotterranea cristiana.*

« Nello scorso anno 1864 ho accennato il fortuito ritrovamento del Cemetero di Castulo nella via Labicana avvenuto nei lavori per la via ferrata sotto la vigna spettante al Convento dei SS. Cosma e Damiano dentro il primo miglio della città. Il Bosio nè lo rinvenne nè ebbe niuna certezza di sua esistenza. La rara ventura di scoprirlo intatto toccò al Fabretti, che lo riconobbe per una mutila iscrizione nominante il martire Castulo ; e molti illustri dotti, fra i quali il Mabillon, condusse a visitarlo. Ma secondo il barbaro uso dei passati tempi, l'ipogeo fu spogliato di tutti i suoi ornamenti. Dopo questo spoglio a poco a poco cadde nell'oblio ; e l'adito medesimo ne fu ostruito. Se il monumentale sepolcreto disparve, i documenti, che tanto arricchiscono le nostre nozioni intorno alla storia della Roma sotterranea cristiana, ce ne hanno dato migliore contezza. Che il Cemetero ove giacque Castulo cameriere di Diocleziano sia stato senza dubbio diverso dagli altri, e da quel Santo medesimo abbia tolto il nome, oggi possiamo chiaramente leggerlo negli antichi martirologii, segnatamente nei così detti geronimiani. Il sito poi eccolo additato dall'antico postillatore del prezioso opuscolo topografico *de locis sanctis martyrum quae sunt foris civitatem Romae* ; ed oltre il sito ecco un cenno inaspettato di sacri monumenti congiunti al sepolcro di Castulo: *iuxta viam vero Praenestinam iuxta aquaeductum ecclesia est Sancti Stratonici episcopi et martyris et Sancti Castuli, quorum corpora longe sub terra sunt sepulta.* Adunque sul sepolcro di Castolo sorgeva una chiesa ; questa era dedicata non soltanto al martire predetto, ma altresì ad un santo Stratonico Vescovo e martire quasi al tutto ignoto ; la chiesa era presso l'acquedotto, i due martiri illustri giacevano sotterra a notabile o distanza o profondità.

L'acquedotto è manifestamente quello dell'acqua Claudia, che appunto traversa la vigna sotto la quale il Fabretti riconobbe il cemetero di Castulo. Quell'acquedotto passa lateralmente alla via Labicana, non Prenestina ; ma poichè nei secoli tardi, come oggi si prendeva la via Labicana, per salire a Palestrina, avvenne facilmente lo scambio delle denominazioni tra le due contigue vie. Precisamente nel sito, ove il Fabretti fece la fortunata scoperta, e dove l'antico topografo ci addita la chiesa dei santi Stratonico e Castulo, nei tagli fatti per la via ferrata, è stato rinvenuto un sepolcreto non sotterraneo. La notizia non me ne giunse in tempo perchè potessi esaminare la costruzione e l'età ; ma parecchi indizi mi hanno persuaso che quello fu il cemetero sopra terra fatto dopo i secoli delle persecuzioni intorno alla basilica dei martiri, come cento altri esempi ci insegnano. Ed infatti in quella vigna medesima giace una grande lastra marmorea spettante a sepolcri, non sot terranei, sulla quale si legge l'iscrizione seguente dell'anno 527.

Il nome del console MAMBURTII è errato in luogo di MABURTII, che fu la volgare maniera di scrivere il nome di Mavorzio console dell'anno predetto. Ma l'errore fu emendato in antico, imperocchè la lettera superflua M pare cancellata. Cancellata certamente è la croce ; indizio manifesto che la pietra fu posta in un pavimento di chiesa o nei suoi portici, dove sovente per rispetto al segno sacrosanto le croci degli epitaffi furono abrase, affinchè non fossero calpestate. E veramente le lettere sono logore per lungo attrito. L'epitaffio adunque di codesto Giovanni deposto nel 527 ha tutti i caratteri di memoria posta nel pavimento di una chiesa o dei suoi portici, essedre e circostante cemetero : ed è il solo monumento che oggi avanza, della basilica eretta sulle cripte di Castulo e del poco noto Stratonico Vescovo e Martire. Del quale però abbiamo memoria nella grande iscrizione di

papa Pasquale I in S. Prassede, e se il Bosio ed i successori di lui hanno ignorato da quale cemetero estrasse quel papa le reliquie del predetto vescovo martire, il citato topografo a noi lo insegna.

HIC REQVIESCIT IN PACE IOHANIS
QVI VIXIT ANNS PLM VIGINTI
DEPOSITVS IN PACE IIII NONAS
MAIA CONS. MAMBVRTII VC. CONS.
M P

I martiri Castulo e Stratonico giacevano *longe sub terra* sotto l'acquedotto dell'acqua Claudia nel luogo di che ho ragionato. Ivi infatti il Fabretti nel sotterraneo cemeterio lesse il nome di S. Castulo: ivi oggi la via ferrata ci ha riaperto l'adito a cunicoli cemeteriali posti circa dodici metri sotterra, livello medio dei secondi piani. L'adito a cotesti cunicoli, che sono smantellati, è scoperta assai utile alla scienza della Roma sotterranea. Esso non solo ci dà facilità di riaprire il passaggio alle più interne parti del cimetero, e ci invita a cercare, appena si potrà, le cripte istoriche dei due martiri illustri; ma ci mostra un raro esempio di ambulacri cemeteriali scavati sotto un grande pubblico acquedotto. Notabile è l'industria dai fossori adoperata per evitare qualsivoglia pericolo, sia dell'ipogeo, sia del sovrastante acquedotto, ed accoglie le nostre nozioni intorno all'arte ed alle leggi dell'escavazione cemeteriale. Ma perchè mai scegliere un siffatto sito per l'istituzione d'una cristiana necropoli, e non piuttosto evitarlo come inopportuno e smetterne il pensiero come d'impresa imprudente? Questa dimanda diviene più grave qualora si ponga mente alle parole del Boldetti (p. 563) *che le vie del cemetero furono trovate tutte ripiene di terra paludosa per essere non solamente situato in luogo basso, ma anche sotto gli antichi condotti dell'acqua Claudia.* Oggi poi lo studio delle vie scoperte ci ha mostrato essere esse scavate in una roccia friabilissima ed inopportunissima, cioè nella vera pozzolana. E l'inopportunità del sito è comprovata da una curiosa osservazione, che cioè alcuni loculi franavano nell'atto stesso che i fossori li intagliavano; talchè era necessario restaurarli quasi prima d'averli apparecchiati. Lo strano proposito di scavare il cemetero in siffatte condizioni, mi sembra illustrare e confermare il racconto del martirio di Castulo; con la quale osservazione chiuderò il mio discorso intorno a questa scoperta. Negli atti di S. Sebastiano, scrittura assai antica ma in molte istoriche difficoltà avviluppata, si legge che il nostro martire *missus est in foveam et dimissa est super eum massa arenaria.* Il Bosio da queste parole fe' congettura, che il Santo sia stato ucciso in una arenaria, ed ivi stesso sepolto. E veramente uno dei nuovi punti, che testè ho cercato di mettere in luce, è il carattere proprio delle ultime persecuzioni, le quali indussero i fedeli a frequentare le arenarie, ed i persecutori a convertire le arenarie medesime in luoghi di supplizio dei matiri della fede. Indi venne l'origine di alcuni cemeteri del secolo terzo in condizioni diverse dalle consuete collegati ad antiche arenarie. Le osservazioni premesse naturalmente m'inducono a pensare che anche il singolare cemetero di Castulo, si svolge nel luogo del supplizio di lui e presso alla fossa nella quale egli fu sepolto vivo sotto una *massa arenaria.*

XXXI. — De Vit. Vincen. — *Onomasticon totius latinitatis* t. III, lett. c. Prati 1867.

« Castolus cognomen romanum per diminutivum a castus factum ». Inscript. apud Murat. 1506, 13 *Q. Valerius Castulus.* Poi passa a citare il nome del nostro Martire dicendo:

« Castulus martyr cuius nomen in mutila inscriptione legit Fabrettus; *Inscript. Domus* etc., p. 556 quod causa fuit ut in cognitionem veniret Cœmeterii quod ab eo Castuli nomen accessit in via Labicana et de quo v. De Rossi in *Bullett. Crist.* an. 1864, p. 80 et 1865, p. 9 et seq. Eius mentio in martyrologio romano fit die 26 sept. (Qui il mese va corretto, perchè nel martirologio romano, come negli altri, di Castolo si celebra la gloriosa memoria il dì 26 marzo). Nota di Iozzi.

XXXII. — Spencer Northcote-Brownlow. — *Rome souterraine.* Paris 1872, a p. 12 dice:

Il raconte (Fabretti) dans ce chapître, la découverte de deux cimetières inconnus à Bosio, l'un sur la voie Latine, qu'il prend pour le cimetière de Tertullinus, l'autre sur la voie Labicane, qui est certainement celui de Castulus.

Gli stessi scrittori a p. 416 parlando della condizione geologica dei cimiteri cristiani ricorda uello di Castulo come quello che per la sua posizione infelicissima si è reso inaccessibile: « ce qui

non-seulement les aurait rendus inaccessibles, mais encore aurait accéléré la putréfaction des cadavres et rempli l'air de miasmes corrompus, quelque bien clos qu'eussent pu être les *loculi*, Le cimetiére de Castulus, sur la voie Lavicane, offre un exemple de ces inconvénients ».

(La qualità del terreno anzichè accelerare la corruzione dei cadaveri, come accenna l'autore, ha la virtù, direi, di petrificarli. Così le ossa del martire Castulo sono durissime). Nota di Iozzi.

XXXIII. — *Les Petits Bollandistes.* Paris Bloud et Barral, 1878 t. IV.

« A Rome sur la voie Lavicane, saint Castule, martyr, camérier du palais, qui, pour avoir recueilli chez lui les chrétiens, fut trois fois suspendu par les bourreaux, et trois fois interrogé ; comme il persévérait dans la confession du Seigneur, il fut jeté dans une fosse, on une masse de sable ayant été jetée sur lui. il fut couronné du martyre ».

XXXIV. — Roller. — *Les Catacombes de Rome,* Paris 1881, p. XXV.

« Mausolée de S. Hélène, etc., on peut mentionner encore le cimetière de saint-Castulus, sur al même voie ».

XXXV. — Acta martyrii S. Castuli ab Oliverio Iozzi descripta an. 1885.

Horret animus luctuque refugit recordans quam dire a pluribus crudelissimis tyrannis Romae imperantibus, fuerit in christianae fidei cultores saevitum, atque inter illos a Diocletiano et Maximiano. Contra vero gaudio perfunditur et admiratione, memorans quam invicto laetoque pectore heroes illi purpurati exercitus, cruciatus omnigenos ferrent, perinde ac sensu eorum corpora carerent, vel non tormentis, sed suaviter blandimentis mulcerentur. Horum e numero quam mira Deus operatus sit in sancto martire Castulo, paucis et fidelissimis verbis ad Jesu Christi gloriam sanctique Castuli honorem expediemus.

Castulus, romanus, licet conditione servili ortus, tamen quia longe probitate, fide, atque sua modestia insignis, dignus habitus est qui zetarius seu praefectus cubiculi Diocletiani augusti praeponeretur. Florenti aetate, quamvis apud suum Imperatorem gratiosus in primis foret, maluit eius familiaritatis, quam illius aeterni Imperatoris dominantium iacturam facere. Cum enim non semel egregia spectaret Christianorum firmitatis experimenta, qui omni tormentorum genere cruciabantur, cogitavit se se in numerum christianorum inscribere. Et cum probatissimus moribus, et praesertim humilitate esset valde praeditus, quia *simplicibus corde et humilibus Deus dat gratiam*: una cum Irene, uxore sua inter Christi fideles est receptus atque rite baptizzatus. Interim multitudine fidelium in dies crescente, idque cum iam praetoribus innotesceret, nec ideo illis liceret libere in unum locum ad sacra mysteria celebranda convenire, ipse Jesus Christus qui dixerat Apostolis suis: *Ecce ego vobiscum sum usque ad consumationem saeculi*, et alibi, *nolite timere pusillus grex*, effugium dedit eis in ipsomet imperatoris palatio et in loco superiori aedium. Nec id inconsulto factum est; nam Deus voluit suae Ecclesiae iam inde ab exordiis tronum suum ponere super illud Caesarum, et ipsam Urbem romanorum Caesarum esse caput et magistram orbis catholici. Et revera in vetustis Ecclesiae codicibus itemque in nostro mss., legimus quod *dum multa turba credentium cresceret, et tutus inveniri non poterat locus ad latebram confovendam, apud beatissimum Castulum egregiumque Dei cultorem qui eo tempore Zetarius Palatii existebat, omnes hospitabantur.* Qua de re illuc libere et comode omnes Christiani conveniebant una cum sanctissimo Pontifice Caio ad sacra peragenda, ieuniis vigiliis et praecibus Deum fatigantes, ut se dignos efficeret coronari, post gloriosum certamen, martyrum aureo diademate. Nec suspicio ulla ibi oriebatur apud quempiam regiae domus ministrantium, in superioribus aedibus Christianorum haberi conventum Deum exorando. Et ipse Deus interim suis dabat sanctis, et praesertim Castulo hospiti sanctorum, virtutem et donum prodigiorum.

Incredibili gaudio Castulus novam excipiebat prolem in Christi ovile, et salutaribus hortationibus rite ad baptismum excipiendum a manibus sancti Pontificis Caii hos disponens, ad eum ducebat. Qua de re sanctus Pontifex exultans in Deo, quod nova prole sacra Familia augeretur, eos suscipiens visceribus pietatis, singulorum nominibus exceptis, omnes sacro baptismatis flumine regenerans, sanctorum numero addebat.

Erat B. Castulus cum B. Tiburtio, uti habemus ex ipsis codicibus mss., *in ministerio prae-*

dicationis coniunctus; nec a tali officio aliquo temporis spatio desistebat. Ambo iuventute florentissimi, ambo prodigiorum virtute illustres.

At cum multitudo gentium quae B. Castuli studio ex idolorum cultu veram ad fidem ducebatur, et Castuli ipsius nomen longe lateque personaret, ad aures Torquati praefecti Urbis fama pervolavit, moxque eius insidiis Castulus fuit in crimen vocatus apud imperatorem Diocletianum, qui munus Torquato ut de ipso sociisque inquireret demandavit; et sine mora omnes in profundum obscuri carceris coniecti fuere. Brevi interiecto tempore B. Castuli socii, multis laniati cruciatibus, martyrum coronam adepti sunt.

Castulum vero post haec iussit impius praefectus ad se duci, in eumque magno cum furore et minis invectus fuit, quod Deo Christianorum inserviret, imperii numinibus posthabitis. Iussit deinde thura incendi et ab ipso Martis ac Iovis simulacris offerri. Castulus vero flecti nescius, constans in confessione Christi, risit simulacra romanorum quae, uti legitur in psalmis, *oculos habent et non videbunt, aures habent et non audient, neque clamabunt in gutture suo.*

Qua re impius tyrannus tenebrarum spiritu vehementer captus, coeco insaniens furore, iubet aculeo suspendi ac atrocissime plumbatis virgis caedi. Quo tamen diuturno atque crudeli martyrio S. Martyr nequaquam deficiens a Christi fide, denuo atque iterum illi minatur exitium ni confestim obediat; verum Consul verba se perdere intelligens, Castulum animo vultuque immotum nullis fractum minis et cruciatibus, iussit variis tormentorum experimentis affligi *tertio*, uti in mss. Vaticano codice atque martyrologio legimus, APPENDI, TERTIO AUDIENS ET VALIDIS VERBERUM CRUCIATIBUS EXAMINANS, DUM FIRMUS ATQUE ROBUSTUS IN CONFESSIONE DOMINI IDEM BEATISSIMUS CASTULUS PERMANERET, MISSUS EST IN FOVEAM, ET DEMISSA EST SUPER EUM MASSA ARENARIA ET ITA CUM PALMA MARTYRII MIGRAVIT AD CHRISTUM; ET IN EODEM LOCO VIA LABICANA, NON LONGE AB URBE ROMA EIUS CORPUS REQUIESCIT HUMATUM. Quo in loco Deus ad suam gloriam, et Sancti eiusdem honorem, beneficia quamplurima praestitit.

In via Labicana igitur sepultus fuit, uno ab Urbe lapide, eo in loco, cui in posterum fuit vinea Sodalium Franciscalium Sanctor. Cosmae et Damiani. Revera VI Kal. Ianuariis an. a Christi adventu MDCLXXII, Clemente X. Pont. Max. S. Castuli Martyris Zetarii Imp. Diocletiani ossa integra reperta fuere una cum aliis sanctorum, suis cum signis passionis nec non vasis sanguinis, a Christianis prope sanctorum Martyrum corpora positis, et suis cum inscriptionibus vel martyrii generis designatione.

S. Castuli ossa a suo cœmeterio inlata sunt ad S. Praxedem Urbis, ubi in capsa lignea, variis depicta coloribus, adservata fuere ab anno MDCLXXII. Postremo in huius saeculi exordio, scilicet anno MDCCCXIV, Amicus Amicius, canonicus templi max. Maceratensis, Sanctorum exuviarum custos atque collector studiosissimus, qui ad aram S. Andreae ap. templi maximi plusquam VI et Xmilium Sanctorum reliquias contulerat, flagrans desiderio aliquod insignis martyris proprio nomine corpus possidendi, Alexandrum Compagnonium Marefoschium comitem de Villamagna, patritium Maceratensem et unius e sexaginta romanarum familiarum, in Urbe morantem, enixe oravit ut tanti explendi sibi desiderii copia fieret. Nec invitus Marefoschius romanis Purpuratis acceptissimus, et ipsimet Pontifici Maximo, quocum familiarissime utebatur, operam dedit ut petenti civi suo satisfaceret, quod aliis temporibus profecto minime tulisset, ut nempe corpus S. Castuli, ex quo nomen cœmeterio in via Labicana fuit inditum, inde tolleretur; id illa tempestate qua tandiu publicae res fuerant turbatae, his, nondum finita nuper dominatione napoleonica, compositis, magno labori et negotio ipsi non fuit; et confestim litteris humanissimis Amicium ne sacro corpori deportando moram interponeret hortatus est.

Quare voti compos Amicius Maceratam mense iunio anni 1815 illustre corpus S. Castuli deportavit litteris authenticis, venerabilis modo, Iosephi Bartholomaei Menochii ep. Porphiriensium, qui Pii VII iussu dono dederat D. Alexandro Compagnonio Marefoschio comiti, etc.

Ipsemet can. Amicus Amicius domestico in sacello collocavit, donec die anniversaria christianis manibus piandis anni MDCCCXXX, *dono dedit* Templo principi maceratensi; quo in templo Castuli nata-

lis memoria simpliciter agitur et octava a die dominica Christi resurgentis publicae venerationi exponitur. (1)

XXXVI. — Armellini — *Le chiese di Roma*, Roma tip. editrice romana 1887, p. 695-96.

« Iuxta viam vero praenestinam iuxta aquaeductum ecclesia est S. Stratonici episcopi et martyris et S. Castuli quorum corpora longe sub terra sunt sepulta ; così fu trovato scritto da un antico postillatore del prezioso codice topografico *de locis sanctis martyrum*. Il Castulo di questo cimitero era, come risulta dai suoi atti, *zetarius*, cioè cameriere nella corte di Diocleziano dal quale fu per la sua fede condannato a morte, che subì nel luogo medesimo ove fu sepolto. Questo cimitero e la basilica del Vescovo Stratonico, eretta al di sopra, fu sconosciuta totalmente al Bosio, ma non così al Fabretti, cui toccò la fortuna di rinvenirlo unitamente al seguente frammento di storico marmo che ricordava il martire medesimo Castulo e il luogo ove era deposto vicino ad una scala o nel secondo piano del cimitero *catibaticu secundu*

QUORO SUN NOMINAE.

Pochi anni dopo la scoperta fattane dal Fabretti, il sito cadde novellamente nella primitiva dimenticanza ; ed in questa giacque fino ai giorni nostri, in cui fortuitamente fu rinvenuto, benchè in uno stato di orribile devastazione.

Dall'indicazione topografica che abbiamo addotto in principio, risulta che sul sepolcro del martire eponimo del cimitero sorgeva nel secolo VII una chiesa dedicata ad un santo vescovo di nome Stratonico, e che la chiesa era presso l'acquedotto. mentre i due martiri illustri giacevano a grande profondità nel cimitero.

E' chiaro che l'acquedotto doveva essere quello dell'acqua Alessandrina che corre a destra della Labicana. Ora appunto nel sito ove il Fabretti fece la scoperta, che corrisponde dentro la vigna già dei Frati dei SS. Cosma e Damiano a sinistra della Labicana, facendosi tagli per i lavori della via ferrata, si trovarono dapprincipio le vestigie di un sepolcreto cristiano sopra terra quello che precisamente doveva estendersi intorno la basilica di Stratonico, quindi le gallerie sotterranee del cimitero di S. Castulo.

XXXVII. — Io. Bapt. de Rossi — *Inscript. Christ. Urbis Romae*, V. II, 64. Romae, 1888.

« Carmen Castulo martyri votivum haec sola sylloge servat. Castuli cœmeterium et monumentum iuxta viam Praenestinam iuxta aquaeductum a Salisburgensi aliisque topographis silentio praeteritum vetus adnotator alterius codicis Salisburgensis (Vind. 1008) in margine commemoravit statim post sepulcra viae Labicanae quibus inscripta erant carmina 12-13 (Rom. Subt. l. c. p. 142) vengono altre citazioni e poscia il seguito : « a Labicana auctor itinerarii Salisburgensis transit ad Latinam ; neutrum tamen proprio nomine appellat . . . viatoribus a cœmeterio Castuli ad cœmeteria viae Latinae brevissimum iter per urbem a porta Praenestina ad Metroviam ».

XXXVIII. — R. Lanciani — *Notizie degli scavi*, etc. an. 1889, Roma tip. Lincei.

« ... nell'area circostante al casino, (via Labicana oggi Casilina) dalla parte di tramontana sono stati rimessi in luce cassettoni alla cappuccina, con lo scheletro disteso sopra un piano di tegoloni bollati. Provengono da questi cassettoni alquante lucerne di buona conservazione col sigillo *Clodia* e monete del secolo terzo incipiente.

L'acquedotto Felice è stato troncato in due punti a circa 100 metri a fronte del bivio delle linee di Napoli e di Civitavecchia, ed al primo chilometro del vicolo Mandrione sulla destra di chi volge alla Porta Furba ».

XXXVIIII. — L. Borsari — *Notizie degli scavi*, etc. an. 1890, Roma, tip. Lincei.

« . . . . alla profondità di m. 8 si rinvennero (nella via Casilina o Labicana) sette tombe a tegoloni posti alla cappuccina contenenti le sole ossa dello scheletro. Poco più innanzi, e proprio sotto

(1) Maceratae, ex offic. Cortesiana an. 1885. Maceratae, ex off. Manciniana 1886. Pisis ex off. Galil. 1891. Romae, ex off. Commerc. Operaria 1895. Romae, ex off. Failliana a. 1896. Romae ex off. Amadori.

i fornici del ricordato acquedotto, vedonsi due gallerie cemeteriali cristiane, tagliate nel banco di tufo, che hanno lateralmente alcuni loculi, già frugati e contenenti resti di ossa ».

XL. — Mariano Armellini — *Gli antichi Cimiteri Cristiani*, Roma tip. Poliglotta p. 324-27.

« Ma venendo ai cimiteri di questa via i nostri topografi c'insegnano a distinguere sulla Labicana tre cimiteri diversi, il primo dei quali, e il più vicino alla città, è quello di Castulo ; *iuxta viam vero Praenestinam iuxta aquaeductum ecclesia est S. Stratonici Episcopi et M. et S. Castuli quorum corpora longe sub terra sunt sepulta* ; così l'epitome del libro *de locis Martyrum*. Gli atti di questo martire sono inscritti in quelli di S. Sebastiano : ivi si racconta che Castulo fu *Zetarius Palatii* ai giorni di Diocleziano e che in tale qualifica raccoglievaiin segreti convegni i fedeli in una parte recondita della casa di Cesare. Fu però tradito da un apostata cristiano di nome Torquato, onde scoperto fu imprigionato e torturato, e poi gettato *in foveam ubi dimissa est super eum massa arenaria.* Questo martirio avvenne, secondo i martirologi ai 26 di marzo, in una arenaria della via Labicana al primo miglio dalla porta.

In questo luogo infatti presso i fornici dell'acquedotto si svolge ancora una vastissima arenaria usata dai fedeli e ridotta a cimitero, ove in parte franata per la natura friabilissima della roccia, in parte demolita per i lavori della ferrovia.

Ai tempi del Fabretti in quell'arenaria fu scoperto un frammento di epigrafe oscurissima, in cui però è nominato il martire eponimo del cimitero

QUORO SUN NOMI
NAE MASIME
CATIBATICU
ISECUNDU
MARTURE
DOMINU
CASTULUISCALA

Il De Rossi interpreta e supplisce questo prezioso testo : *hic dormiunt? quorum sunt nomina Maximae catibatico primo* : *secundo marturae ad Dominum Castulum in scala* ; è noto che la voce grecanica *catabaticum* nel linguaggio della bassa latinità, significa *descensus.* Il Bosio non penetrò nel cimitero forse perchè ai suoi giorni ne erano chiusi tutti gli aditi, o non ebbe sentore di questo. Il Fabretti vi scese col celebre Mabillon, ma da coloro che ne seguivano le orme, antiquari e corpisantari, fu tutto devastato e spogliato.

Sul cimitero sorgeva una basilica dedicata allo stesso S. Castulo e ad un santo vescovo e martire di nome Stratonico, uno dei pochi vescovi stranieri morti lontano dalla loro sede e sepolti nei nostri cimiteri, che ebbe comune con il primo il culto in quel luogo. Ivi si leggeva forse un carme votivo al martire il cui testo ci è stato conservato da una sola silloge.

Te duce Venerius rabidas commiscuit iras
atque vesana nimis inimici iuria vicit
Castule tu dignus praestas cultoribus ista
Tibi servatus offert munera supplex.

Nei lavori di trincera fatti in quel luogo per il passaggio della ferrovia apparvero alcuni anni or sono le tracce di un sepolcreto a cielo aperto.

Dall'epoca del Fabretti fino al 1864 il cimitero rimase di nuovo nascosto in cui fu scoperto per i lavori suddetti sotto la vigna che allora spettava al convento dei SS. Cosma e Damiano. Dal cimitero sopraterra provenne la seguente epigrafe che giaceva in quella vigna e che è stata dal De Rossi pubblicata e dichiarata :

HIC REQUIESCIT IN PACE IOHANIS
QUI VIXIT ANNUS PLM VIGINTI
DEPOSITUS IN PACE IIII NONAS
MAIA CONS. MAMBURTII VC. CONS.

M. P.

Il nome del console è errato in luogo di Maburtio che tenne i fasci nel 527. La pietra fu posta certamente nel pavimento della chiesa di Stratonico o nei suoi portici : le lettere infatti sono corrose dal lungo attrito dei piedi.

Nella lapide del papa Pasquale I è ricordato il vescovo Stratonico, le cui reliquie egli trasferì da questo cimitero alla chiesa di S. Prassede.

I cunicoli cimiteriali sono posti circa a dodici metri di profondità sottoterra, tutte le circostanze topografiche del cimitero corrispondono colle indicazioni storiche che si riferiscono al martirio di Castulo, il santo cubiculario di Diocleziano. Nel museo capitolino v'ha un bellissimo titoletto sepolcrale proveniente dal nostro cimitero, ma rozzamente scolpito. Le frasi e le formole sono del secolo terzo e per conseguenza il sepolcro è contemporaneo certamente alla deposizione di S. Castulo :

DMA SACRUM
LEOPARDUM IN PACEM
CUM SPIRITA SANCTA ACCEP
TUM EUM HABEANT IS INNOCENTEM
POSUER PAR. Q. AN. N. VII MEN. VII

XLI. — Armellini — *Lezioni di Archeologia cristiana*, Roma 1898, p. 16. p. 198.

« L'epitome *de locis SS. Martyrum* ce lo indica così : *iuxta viam vero Praenestinam, iuxta aquaeductum ecclesia est S. Stratonici episcopi et M. et S. Castuli quorum corpora longe sub terra sunt sepulta.*

Ci parlano di questo santo gli atti di S. Sebastiano che dicono essere egli stato *Zetarius Palatii* ai giorni di Diocleziano ; e aggiungono che nel palazzo imperiale adunava nascostamente i fratelli di fede e che tradito da un'apostata, fu imprigionato, torturato e poi gettato in *foveam ubi dimissa est super eum massa arenaria.*

Esiste a sinistra della via sotto la vigna un tempo dei Religiosi dei SS. Cosma e Damiano, presso i fornici dell'acquedotto Claudio : era una vastissima arenaria ridotta a cimitero. Fu guasto dai lavori della ferrovia nel 1864 e ai tempi del Fabretti manomesso dagli antiquarii o corpisantari.

Di lui abbiamo il seguente carme votivo

Te duce Venerius rabidas commiscuit iras
Atque vesana nimis inimici viria vicit
CASTULE tu dignus praestas cultoribus ista
Tibi servatus offert munera supplex.

E' scavato circa a dodici metri di profondità. Sopra sorgeva una basilica dedicata al nostro Santo e a Stratonico Vescovo e martire uno dei pochi vescovi stranieri morti lontani dalla loro sede e sepolti nei nostri cimiteri ».

XXXXII. — O. Iozzi — *Catalogo dei Santi di nome Castolo*, per dimostrare che molti confusero il nostro martire *Zetario*, con altri omonimi.

(Dal Mart. rom.) Septimo Kal. aprilis, Romae via Labicana S. CASTULI martyris, qui cum esset ZETARIUS palatii et hospes Sanctorum, a persecutoribus tertio appensus, tertio auditus, in confessione Domini perseverans, missus est in foveam et dimissa super eum massa arenaria, martyrio coronatus est. (Da aggiungersi dal Clero di Macerata) dein Maceratam eius corpus integrum translatum, in templo maximo religiose colitur.

(dal mart. rom.). In Africa sanctorum martyrum Zotici, Rogati, Modesti, Castuli et coronae militum XL ;

(idem) decimo quinto Kal. martii Interamnae (Terni) S. Agapis virginis et martyris : item natalis Sanctorum Martyrum Saturnini Castuli Magni et Lucii ;

(idem) pridie Kal. decembr. Romae passio Sanctorum Castuli et Euprepitis ;

(nel mart. papiense) *in monasterio Papiensi S. Felicis.* Natalis S. Castuli m,

Romae ad S. Praxedis. Natalis S. Castuli m.

Romae ad S. Marcelli. Natalis S. Castuli m.

Romae in Cœmeterio S. Cyriacae S. Castuli M. Fu estratto dalle Catacombe di S. Ciriaca lo scheletro intero insieme col vaso del sangue, e dalla Lipsanoteca del Papa passò all'Ill.mo Francesco Liverzani il 28 genn. 1794, come ho trovato scritto nel registro del Sacrista dei sacri Palazzi, mendi S. Castulo Zetario non è rimasta memoria, nonostante che l'autentica fosse rilasciata dal sacrista degli stessi Sacri Palazzi.

XLIII. — O. Marucchi — *La cripta di S. Pietro e Marcellino*, Roma, 1899.

« Il cimitero dei SS. Pietro e Marcellino è il maggiore della via Labicana ed è del tutto distinto da quello di Castulo dove a tempo del Fabretti si trovò la celebre iscrizione col nome del martire stesso. Quest'ultimo è oggi inaccessibile, ma se ne rinvenne qualche traccia nel 1864 presso l'acquedotto Felice in occasione dei lavori della ferrovia di Civitavecchia ».

A dir vero anche nell'anno 1889 tornò alla luce in occasione dei lavori ferroviarii. Fu allora che il Comm. Lanciani potè prendere la pianta della parte del cimitero che si distendeva verso Porta Maggiore, quale pianta, gentilissimo signore come egli è, a me la consegnò per il mio lavoro. (N. di Iozzi).

Idem — *Eléments d'Archéologie Chrétienne, Rome, Desclée et C.* MCM. (a p. 64). Le corps de S. Castule fut aussi caché par les soldats dans une carrière de la voie Labicane, qui ensuite devint un cimetière.

XLIIII. — p. 206 — *Guide des Catacombes Romaines*, Rome, Desclée et C. MCM.

Les actes de S. Castule, martyr sous Dioclétien, sont mêlés à ceux de S. Sébastien. Ils nous apprennent qu'il était « *zetarius cubiculi Diocletiani Augusti* » camérier de l'empereur, qu'il avait pour épouse la célèbre Irène dont parlent les Actes de S. Sébastien, qu'ils habitaient sur le Palatin et avaient un oratoire dans leur maison « *in ipso imperatoris palatio in loco superiori aedium* ». Leur habitation devait être près du stade, transformé plus tard en hippodrome, où fut martyrisé S. Sébastien ; le corps du soldat martyr fut transporté chez eux par Irène. Castule, accusé de christianisme, ut condamné à être enterré vivant, dans une carrière de la voie Labicane, non loin de la ville : « *Missus est in foveam via Labicana et in eodem loco non longe ab urbe romana . . . humatum* ».

Bosio n'a pas soupçonné l'existence de ce cimetière, Fabretti le retrouva encore assez bien conservé (1672), et reconnut que la catacombe avait été creusée près d'une grande carrière. Il vit une inscription grossière, près d'un tombeau qu'il crut être celui de Castule, qui devait être plutôt celui de deux personnages du nom de Maxime :

QUORUM SUNT NOMI etc.

Les deux corps avaient été déposés au second étage (*catabatico secundo*), non loin du tombeau de S. Castule et dans un escalier (*ad martyrem domnum Castulum in scala*).

Ossements et inscription furent transportés à S.-Praxède, puis en 1814, donnés par le Cardinal-Vicaire à l'évêque de Macerata; (1) ils sont encore dans cette ville. L'entrée du cimetière, fermée après Fabretti, a été remise au jour en 1864, lors des travaux du chemin de fer de Civitavecchia ; mais on l'a murée, parce qu'elle était en très mauvais état.

Parla poi di una iscrizione del cimitero di Castolo conservata nel Museo Capitolino e seguita a dire : La catacombe était très profonde et justifiait bien le nom de « fovea » que lui donnent les Actes du Martyr. Il y eut au-dessus une église, dédiée à S. Castule et à un évêque, S. Stratonic dont le corps fut aussi transféré à S. Praxède par Pascal I. (2) Une inscription de cette église cimitériale porte la date consulaire de l'an 527. (Una traduzione è stata pubblicata nell'an.1902).

(1) Non fu già donato il sacro corpo dal Card. Vicario, ma dallo stesso Pio VII, come risulta dalle lettere autentiche rilasciate dal Sacrista del Papa Mons. Menocchi. Se il sacro corpo fosse stato concesso dal Vicariato, dal Card. Vicario, o dal suo Vicegerente, sarebbe stata rilasciata l'Autentica. (Nota di Iozzi).

(2) Il S. Martire Castolo, *zetario*, non fu già trasportato a S. Prassede da Pasquale I, ma dal Fabretti, come si ha dalle memorie riportate in questa mia opera. Pasquale I dovette trasportarvi un omonimo. Vedasi in proposito il cap. IV, *Invenzione del corpo di S. Castolo e sue traslazioni*. (Nota di Iozzi).

ISCRIZIONI PAGANE rinvenute entro o sopra il Cimitero di S. Castolo dall'Abate Fabretti e da lui pubblicate nell'opera *Inscriptionum antiquarum quae in aedibus* etc. Romae 1702.

D. M.
AVREL. INGENVS. EQVIS
SING. AVGG. CASTRIS. NOVIS
T. FLAVINI. STIPENDIOR.

* * *

CN. DOMIT. DAPHNI
M. STATI. LVCIFERI
CACIA
C. CACIVS. C. L. HERACLA
ARGENTARIVS. DE. FORO
ESQVILINO. SIBI. ET. LIBE.
ET. LIBERTABVS

* * *

RVBRENIA
D. M.
AVREL. GRESIAE
AMICAE. INCOMPA
RABILI. L. RVBRENI
VS. HILAS. SIBI. LIBER
TIS. LIBERTABVSQ.. POSTERIS
Q. EORVM

* * *

DIS MAN.
ATHICTI AVG. L.
A. LIBELLIS
FISCI. FRVM.
FLAVIA. EUTHICHA
CONIVGI
B. M.

* * *

D. M.
AVREL. FIRMANVS. EQ. SING. D.
TVR. LVCIANI. ORIVND. EX. PROVIN.
PANN. INF. VIX. ANN. XXXV. MIL. AN. XV
AEL. MAXIMIANVS. DEC. ET. AVREL.
CANDIDVS HERED.
B. M. P.

* * *

D. M.
GEMEL. GEMEL
LI. II. LAE. II
SAC

* * *

D. M.
PHILETE. VIXIT. ANN
XII. MESIB. VII. DIEB.

* * *

D. A. M.
ANTONIVS. SVCCESSANVS
COMPARAVIT. SIBI. ET. ROTRIE. RVSTI
CIANE. COIVGI. SVE. ET. ANTONIS. FILIS. SVIS
LIBERTIS. LIBERTABVSQVE. AEO
RVM
BROTRIA. RVSTICIANA. SCRIPSIT
ANTONIO. SVCCESANO. COIVGI. QVI
. . . .
. . . .

* * *

D. M.
CLAVDIO. ANTIOCHO
ET. CL. FELICITATI. PARTO
BENE. MERTB (*Merentibus*) FECIT

* * *

EXVPPERANTIA. BON. MEMO
RIAE. QVAE. VIXIT. ANNOS. XIIII ET
FECIT. CVM. MARITO. SVO
MENSES. VI. DEC
III. IDVS AVG.

* * *

DATISCOLVS. QVI
BIXIT. ANNIS. XXIV. IMP.
QVI. FECIT. CVM. VXORE. ANN. V. M.VI
D. M.

* * *

NONIA. HIERONIS
Q. V. AN. XXVII
VICTORINVS. CAE
SARIS. N. SER. COIVCI
B. M. PIENTISSIMAE
CVM. QVA. VIXIT. AN. XIII
ET. SIBI. ET. SVIS

* * *

DIS. MANIB.
SOPHE
FELIX. CONIVGI
BENEMERITI (1).

---

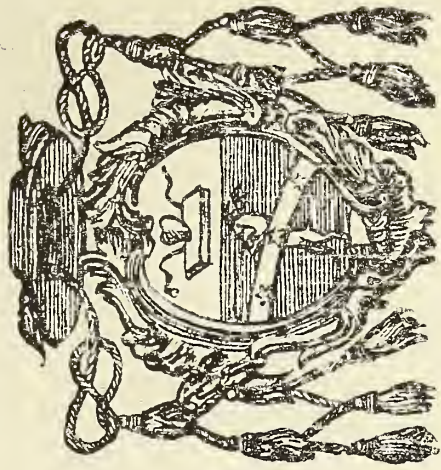
(1) In tutti questi titoli è stata conservata l'originale ortografia.

FR. JOSEPH BARTHOLOMÆUS MENOCHIO

Ord. Eremit. S. Augustini

DEI, ET APOSTOLICÆ SEDIS GRATIA

EPISCOPUS PORPHYRIENSIS

SACRARII APOSTOLICI PRÆFECTUS

SS D. N. PRÆLATUS DOMESTICUS, AC PONTIFICIO SOLIO ASSISTENS.

Universis, & singulis præsentes nostras inspecturis fidem facimus indubiam, atque testamur, qualiter Nobis exhibitis pluribus Sacris Reliquiis, eas authenticis locis desumptas, ac documentis authenticis, sigilloque munitas recognovimus; ex quibus extraximus *Sacrum Corpus integrum S. Castuli M. zelarii Imp. Diocletiani, quod ex coemetrio eiusdem martiris in via Labicana, ad ecclesiam S. Praxedis Urbis a Raphaele Fabrelli inlatum ex indulgentia Pii VII P. M. Ill.mo domino A. Marefuschio Comili De Villa Magna dono datum*

a posteriori vero funiculo serico rubri coloris colligat*um* , Sigilli Nostri impressione in cera hyspanica rubra obsignat*um* , dono dedimus cum facultate dict*um* Sacr*um* *Corpus* apud se retinendi, aliis donandi, & in quacumque Ecclesia. Oratorio seu Cappella publice Fidelium adorationi exponendi ad majorem D. O. M. gloriam, & suorum Sanctorum cultum, & venerationem.

In quorum fidem &c. Datum Romæ hac die *13 Martii 1813*.

GRATIS

F. JOSEPH BARTHOL. Epûs Porphyr.

Dominicus Contestabile, *pro Sec.*

VINCENTIUS MARIA A SANCTO PAULO

CONGREGATIONIS CLERICORUM EXCALCEATORUM

SANCTISSIMÆ CRUCIS ET PASSIONIS D. N. J. C.

DEI ET APOSTOLICÆ SEDIS GRATIA

EPISCOPUS MACERATÆ ET TOLENTINI

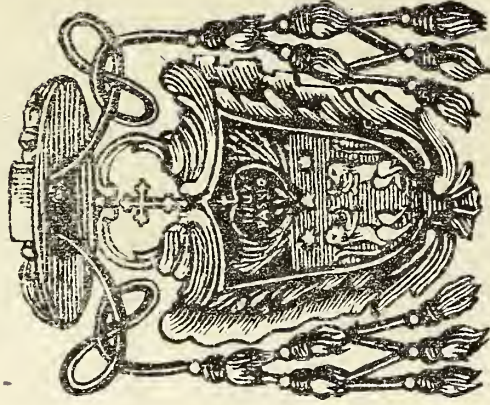
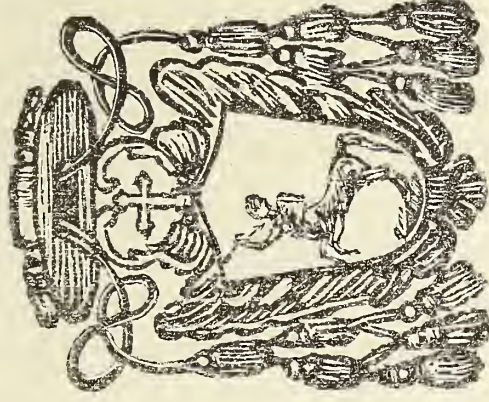
Universis, et singulis præsentes nostras literas visuris testamur, quod Nobis exhibitis quibusdam Sacris Reliquiis, eas ex locis authenticis extractas opportunis documentis recognovimus, *sacrum Corpus S. Castuli M. romani, zetarii Imp. Diocletiani, quod intactum in hac cathedrali Ecclesia adservatur.*

nostroque parvo in cera rubra hispanica impresso sigillo ad suæ identitatis comprobationem obsignat*um* ,
reverenter collocavimus; et ad majoren Omnipotentis DEI gloriam, suorunque Ss. venerationem dono dedimus
cum facultate penes se habendi, aliis donandi, et qualibet Ecclesia, sive Oratorio publicæ Fidelium venerationi exponendi. In quorum fidem has literas testimoniales manu nostra subscriptas, nostroque majori sigillo firmatas, per infrascriptum Deputatum nostrum expediri mandavimus.

Datum Maceratæ ex Palatio nostro Episcopali hac die *25* Mensis *Februarii* Anno *1818.*

VINC. MARIA Epûs Maceratæ et Tolentini.

Can. Amicus de Amicis *Deputatus.*

FRANCISCUS
PATRICIUS TREJENSIS
DEI ET APOSTOLICÆ
EPISCOPUS MACERATENSIS
SANCTISSIMI D. N. PAPÆ
ET PONTIFICIO

ANSALDUS TELONI
ET SENOGALLIENSIS
SEDIS GRATIA
ET TOLENTINENSIS
PRÆLATUS DOMESTICUS
SOLIO ASSISTENS

Universis. et singulis præsentes nostras literas visuris testamur, quod Nobis exhibitis quibusdam Sacris Reliquiis. eas ex locis authenticis extractas opportunis documentis recognovimus. *sacrum Corpus S. Castuli M. zetarii imp. Diocletiani, quod colitur in nostra ecclesia cathedrali*

nostroque parvo in cera rubra hispanica impresso sigillo ad suæ identitatis comprobationem obsignatum , reverenter collocavimus; et ad majoren Omnipotentis DEI gloriam, suorumque SS. venerationem dono dedimus
cum facultate penes se habendi. aliis donandi, et in qualibet Ecclesia, sive Oratorio publicæ Fidelium venerationi exponendi. In quorum fidem has literas testimoniales manu nostra subscriptas, nostroque majori sigillo firmatas, per infrascriptum Deputatum nostrum expediri mandavimus.

Datum Maceratæ ex Palatio nostro Episcopali hac die *30* Mensis *Martii* Anno *1837*.

F. ANSALDUS Epūs. Maceratæ et Tolentini.

Can. Amicus de Amicis *Deputatus.*

Oliviero can. prof. Iozzi

Presidente dell'Accademia delle Iscrizioni e Archeologia
Delegato Straordinario per le antichità nella provincia di Alessandria, etc.

Per delegazione di S. E. R. Mons. Sebastiano Galeati Vescovo di Macerata, oggi 16 gennaio 1886, ore 2 pom. mi sono recato in Duomo insieme coi Reverendissimi Canonici D. Leandro Vecchietti, Custode delle Sacre Reliquie, e D. Emilio Marchetti, Cancelliere della Curia, e avendo indossato il rocchetto con stola di color rosso, sono entrato nella Cappella delle Reliquie; e appressatomi all'altare, sotto la cui mensa si conserva lo scheletro intatto del Santo Martire Castolo, zetario, dopo di aver io stesso constatato l'integrità dei suggelli, già apposti dall'Ordinario diocesano Mons. Ansaldo Teloni, di b. m. li ho staccati, troncando i nastri rossi e togliendo le viti, che fermavano il davanti dell'urna col cristallo. La quale aperta, da me spolverato il venerando scheletro, senza però rimuoverlo, come così ingiunse Mons. Vescovo, ho distaccato un osso, e quindi ho fermato l'urna, e per mezzo di un nastro cremisi la ho assicurata, applicandovi diversi suggelli con cera ispanica di color rosso, con le stesse armi del Vescovo Teloni, rappresentanti un sagittario cavalcante in campo azzurro, per non annullare l'antica autentica; e tutto fu fatto in modo che non si fosse potuto aprire l'urna senza l'infrazione dei suggelli, e anche per garantire nel miglior modo possibile l'autenticità delle Reliquie del Martire.

Quest'atto ho di mia propria mano sottoscritto e munito di mio sigillo. (1)

Dato in Macerata il 16 gennaio 1886.

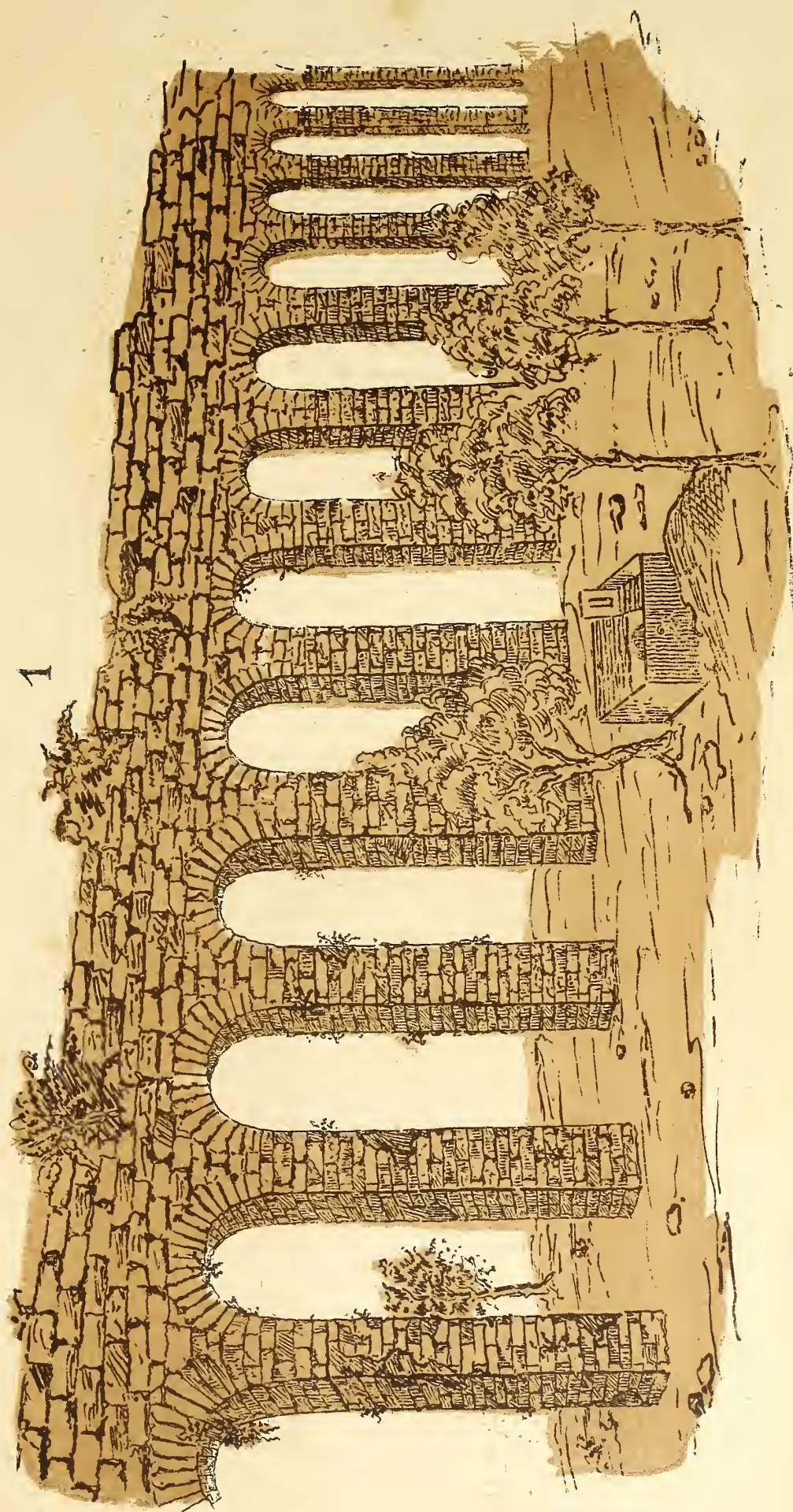
O. Iozzi.

(1) L'apertura dell'urna fu fatta per estrarre una reliquia del Martire, che fu inviata a Mons. Luigi Macchi, oggi Cardinale di S. R. C. e Abate Commendatario di Subiaco.

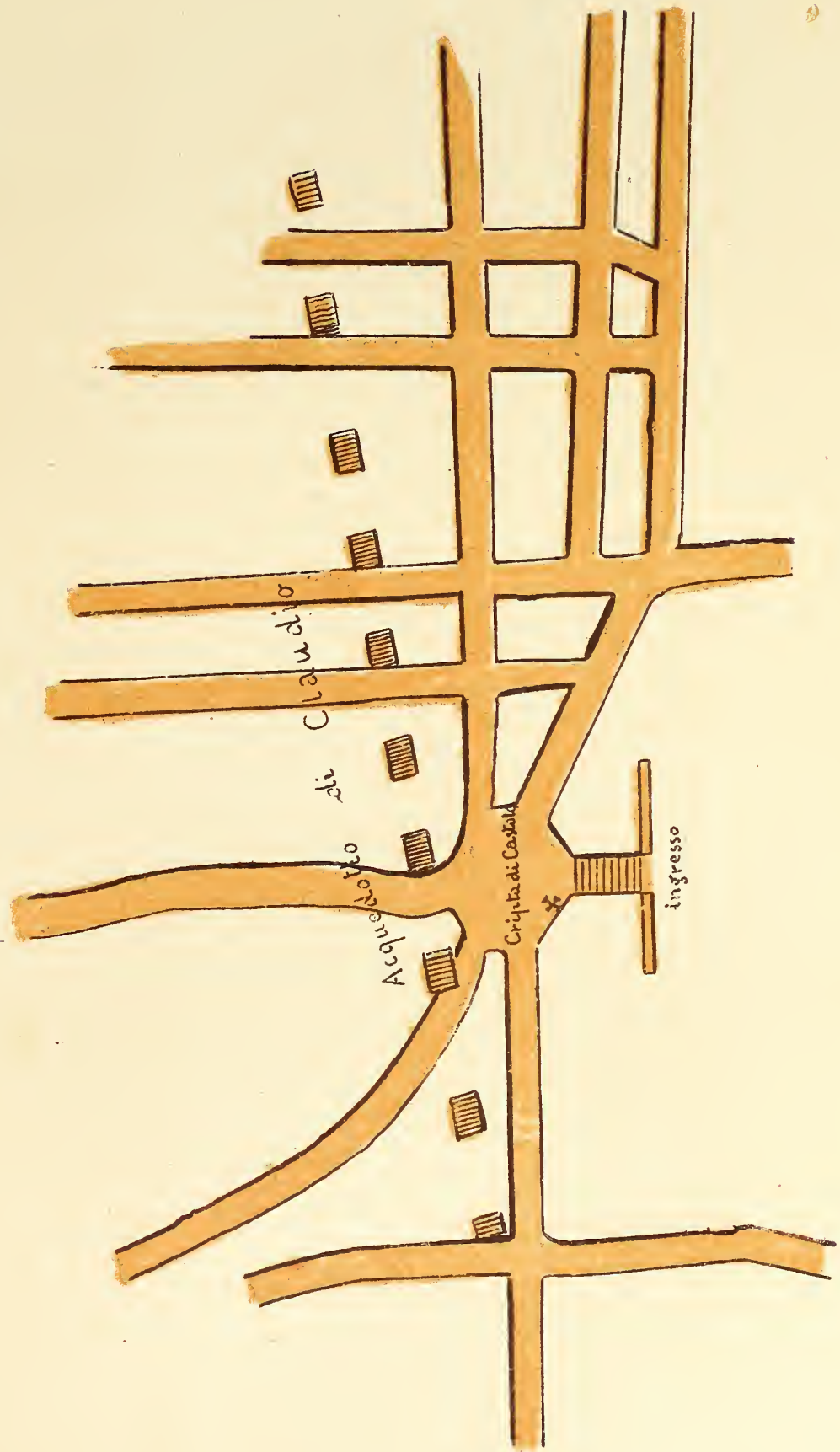
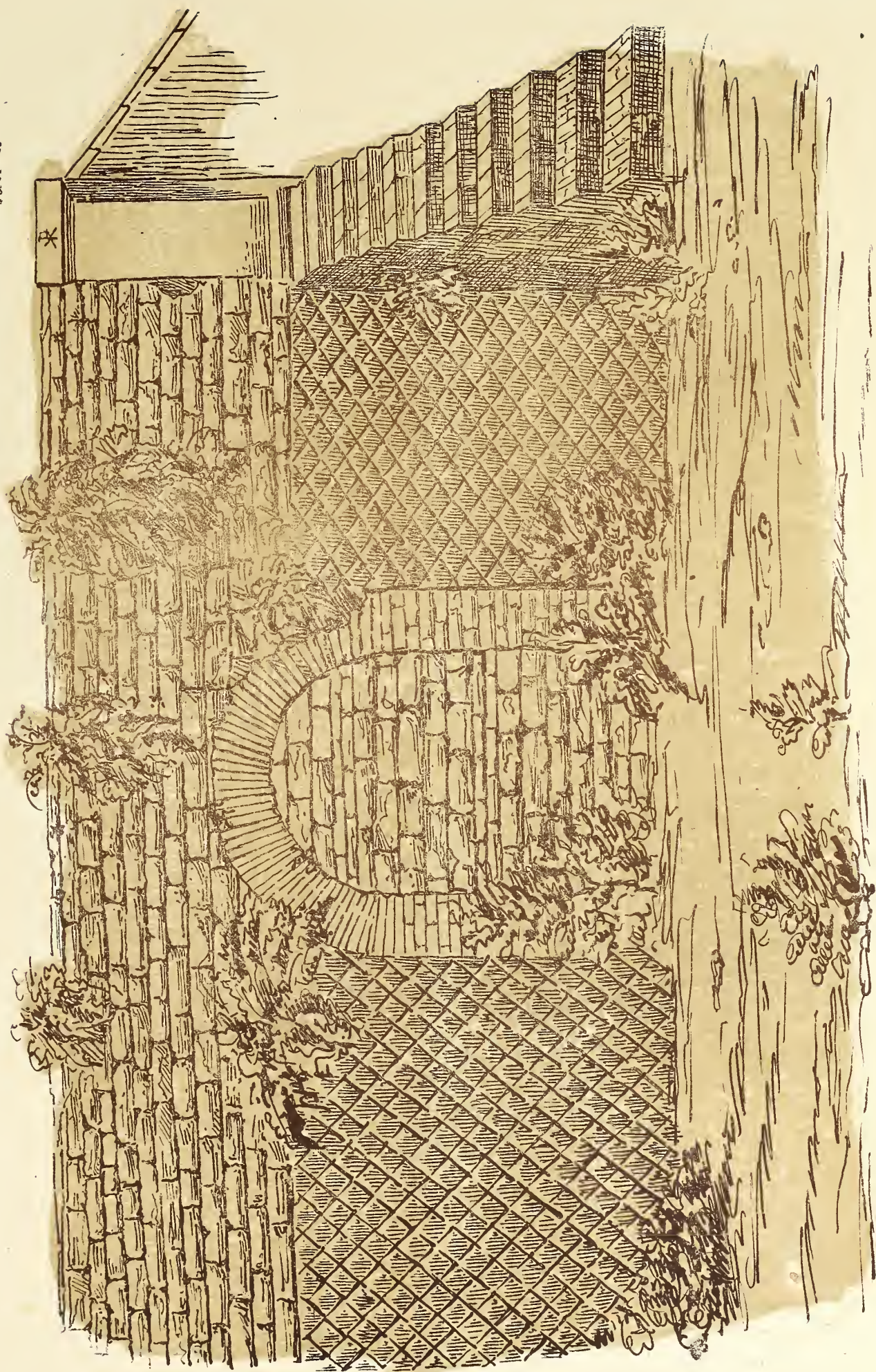
1.

2

1
SIM
ON.IO
NAN
ES
2
3
RCVLEAT
TICIABEASHE
ENENTIOPROPI

1

CASTVLVLE
VMPACE

D M A SACRVM.
LEOPARDVMINPACEM
CVMSPIRITASANCTA ACCEP
TVM EVMTEABEISINNOCENTEM
POSVER PAR · Q AN · N · VII · MENVII

Tav. IV.

Tav. V.

Tav. VI.

Tav. VII.

Tav. VIII.

QVORO SVN NOMI
NAEMASIME
CATIBATICV
ISECVNDV
MARTVRE
DOMINV
CASTVLVISCAL[illegible]A

⳩

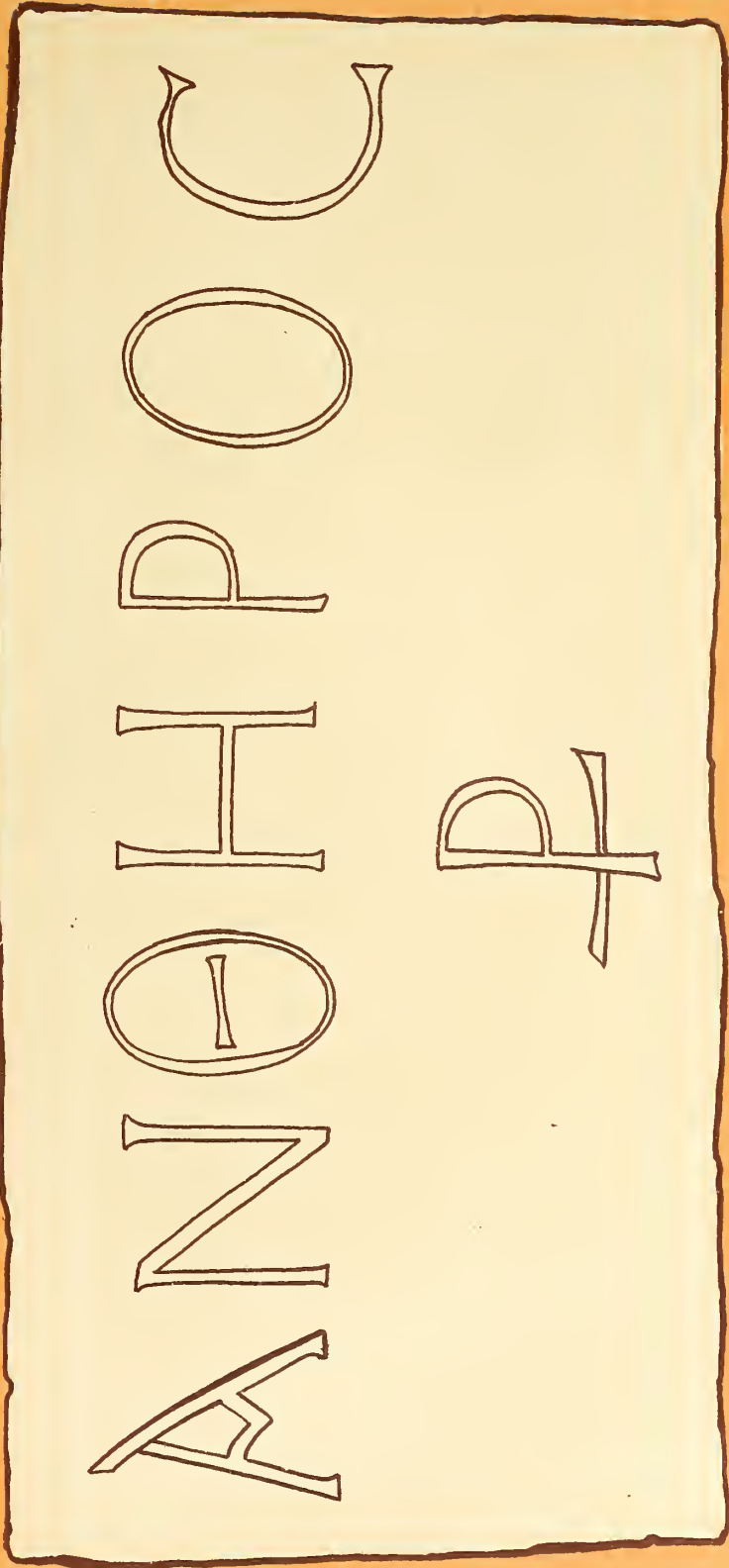
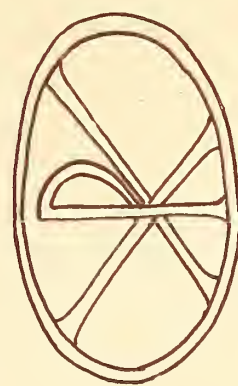
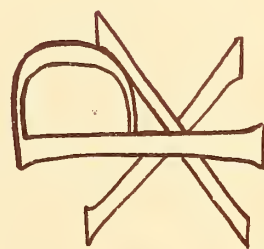
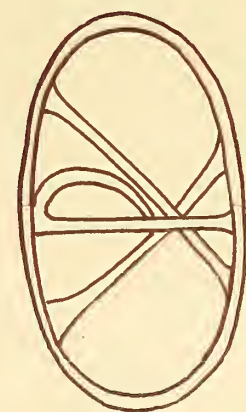
ΕΝ ΘΕΩ
ΖΗϹΗϹ ΡΟΥΤΙΚΙΑΝΑ

ΑΙΛΙΑ
ΡΟΥϹΤΙΚΙΑΝΗ
ΚΑΙ ΦΑΙΔΡΟΥ
ΦΙΛΙΑ

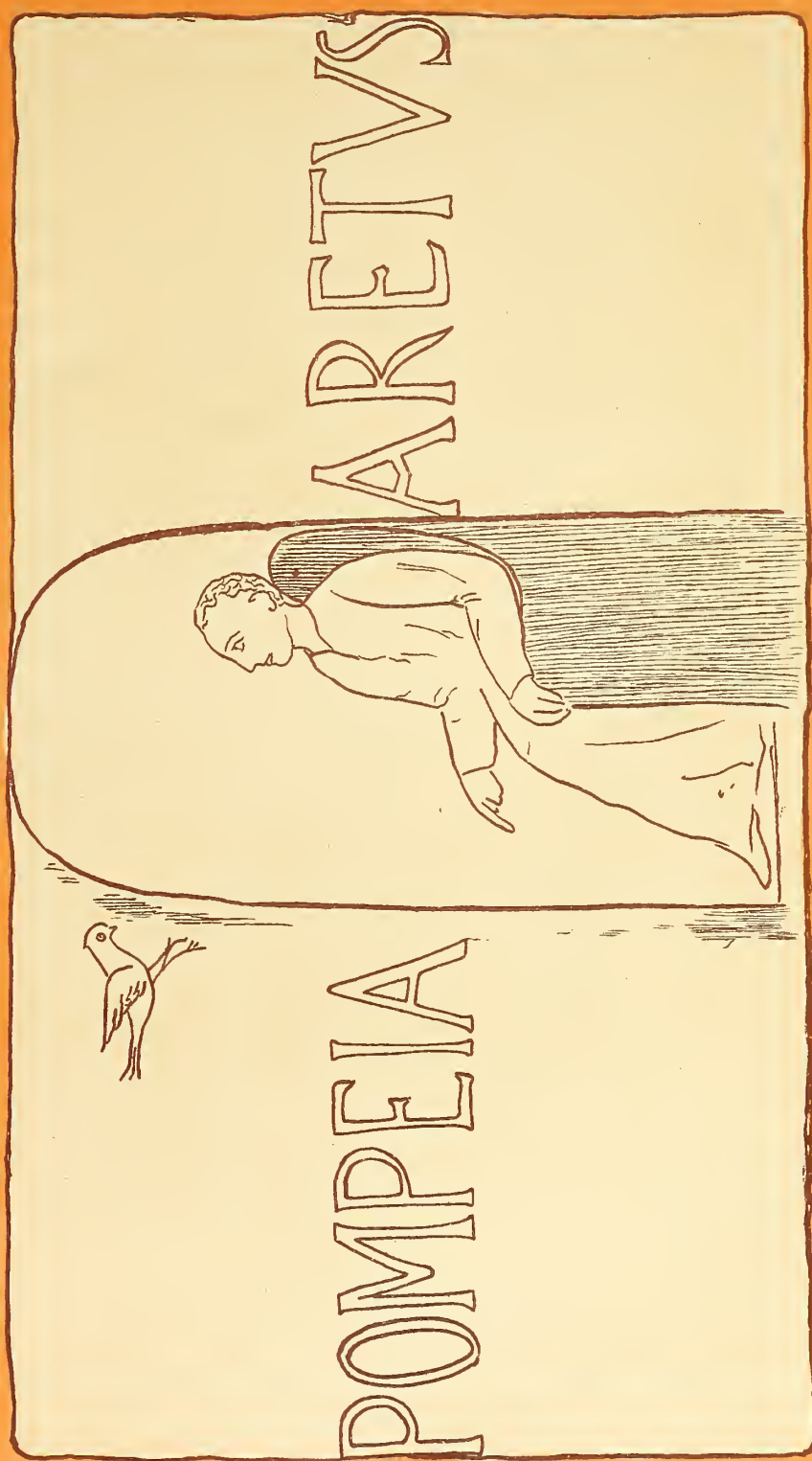
Tav. XI.

CTPATONIKO

ΕΥϹϹΤΑΤΙ

ΙΡΗΝΗωΙ

CΤΡΑΤΟΝΙΚΟ
ΦΑΙΔΡΟΠΑΤΡΕΙ
ΔΟΥΛΚΙCCΙΜΟ
ΠΟCΟΥЄΙΤΑΚΑΚΙΟΥC
ЄΤRΟΙΚΤΙΚЄΙΑΝΗΟΥ Ο
ΑΝΝω ΟΙΝ LXXX

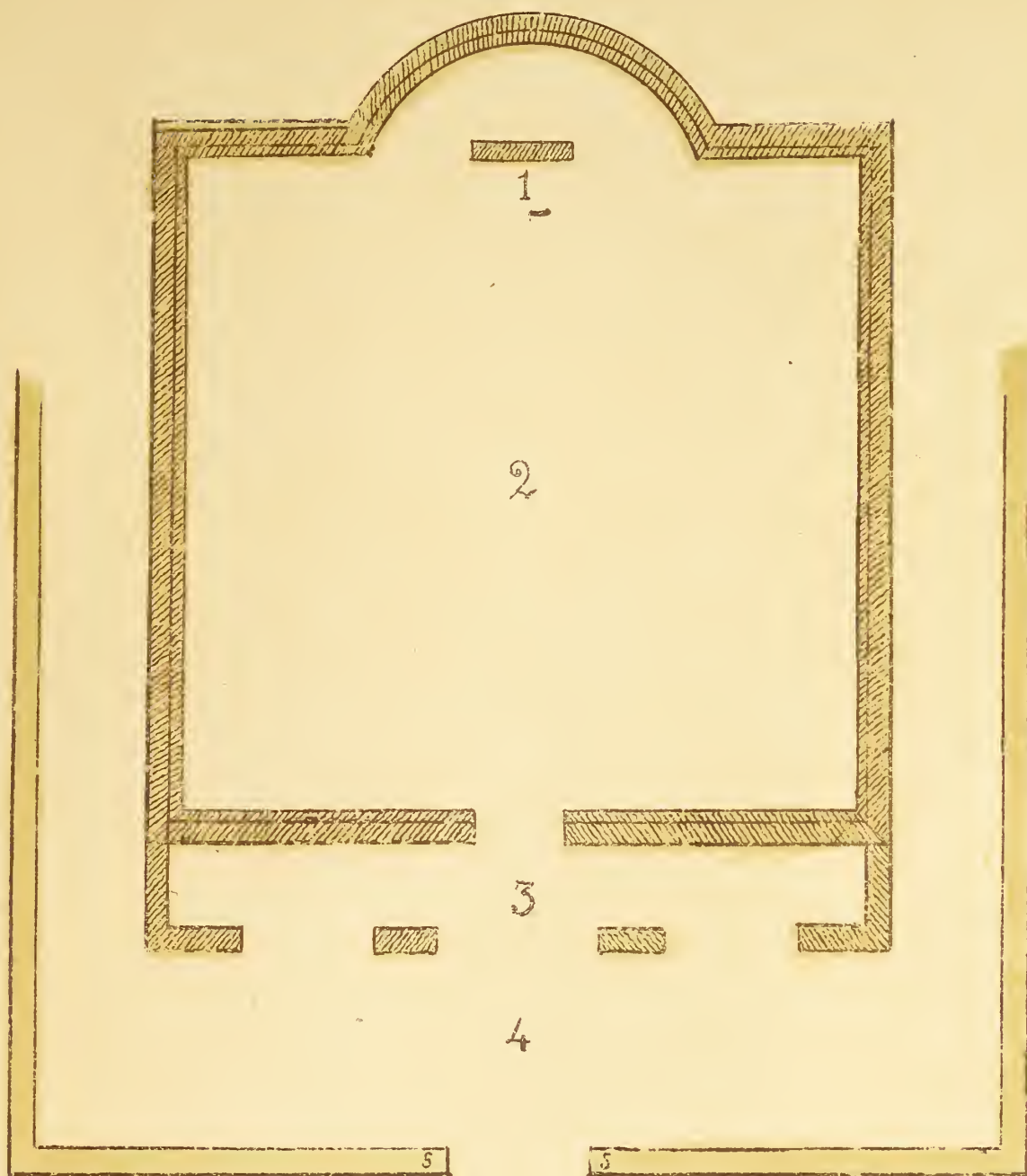
ΠΙΣΤΕΥΩΚΙΡΙΕ
ΒΛΕΠΕΙΝΤΗΝ
ΗΜΕΡΑΝΤΗΣΑΝΑΣΤΑΣΕΩΣ

ΗΔΗΙΔ ΠΝΗΚΥΩΘΕΙΣΗ
Α ΝΙΣΤΑΤΑΙ ΕΝ ΤΗΙΗΜΕΡΑΙ
ΤΟΙ ΥΠΕΡΤΑΤΟΥ ΚΡΙΣΕΩΣ

POMPEIA ARETVS

Stab. P. Casetti & C.º Via Lata - Roma.

D · M
DIONYSIAE
MARCION·CO
NIVGI KARISSIM
B·M·FEC·QVAE VIX
AN·XIIX·M X·D·XXV

MACEDONIVS BONE MEMO
RIAE NATVS IDIBVS MAIS VIXIT
ANNIS XII MESES XI DIES XVIIII

Pianta della Chiesa di S. Stratonico
sopra il Cimitero di Castolo.

1 Altare
2 Chiesa
3 Atrio
4 Agetto
5 Muricciolo dell'Agetto